



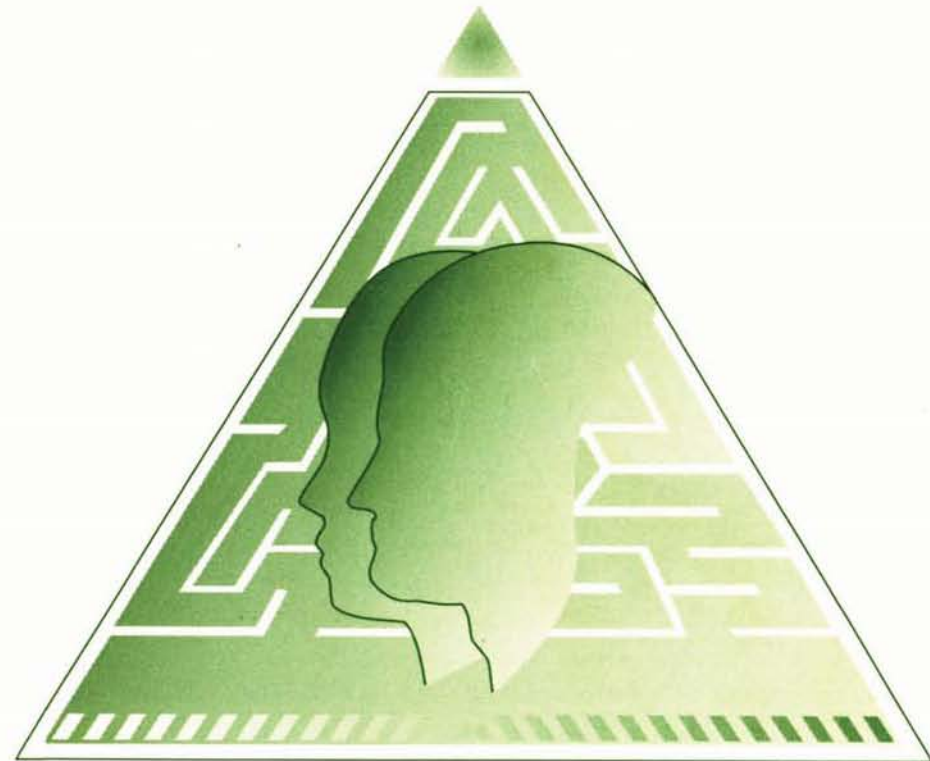
Dettori, Maria Francesca (1993) *Dialettica dell'autorità*. Sassari, Chiarella. 156 p. (Quaderni di ricerca. A-s, 4).

<http://eprints.uniss.it/7708/>

Maria Francesca Dettori

DIALETTICA DELL'AUTORITÀ

Maria Francesca Dettori – DIALETTICA DELL'AUTORITÀ



MARIA FRANCESCA DETTORI

DIALETTICA DELL'AUTORITÀ

Presentazione di ALBERTO MERLER

CHIARELLA - SASSARI

Pubblicato con i fondi di ricerca MURST 60%

Ringrazio, per la collaborazione in sede di organizzazione e distribuzione del materiale, la Dott.ssa Flavia Rujū ed in particolare la Dott.ssa Ida Musacchia per la valida ed efficiente collaborazione offertami nella complessa elaborazione dei dati. Sono grata per le osservazioni e i suggerimenti, ma soprattutto per l'incoraggiamento e la costante presenza, al Prof. Alberto Merler e ai miei colleghi.

Indice

<i>Presentazione</i> (ALBERTO MERLER)	7
---------------------------------------	---

PARTE PRIMA

Autorità: da valore a regola

<i>Introduzione</i>	11
– Autorità legittimante in Weber	16
– Autorità-ruolo in Dahrendorf	20
– Conclusioni	26

PARTE SECONDA

Disegno della ricerca e fasi dell'indagine

<i>Introduzione</i>	35
– Metodologia	38
– Il Campione	41
– Fruizione dell'università	44
– Titolo di studio	57
– Livello culturale e professionale dei genitori	67
– Scelte politiche e/o partecipazione a gruppi e movimenti	74
– Conclusioni	91

PARTE TERZA

Percezione dell'autorità familiare e pubblica

<i>Introduzione</i>	101
– Valori medi	103
– Gruppi d'età	109
– Titolo di studio	115
– Status socio-economico e culturale della famiglia d'origine	120
– Scelta politica	132
– Scelta gruppi e movimenti	141
– Conclusioni	150

a Marcello e a Michele

*“Ci sono, senza dubbio, leggi naturali,
ma questa bella ragione corrotta ha
corrotto ogni cosa: «Nihil amplius nostrum est;
quod nostrum dicimus, artis est»” (Cic.)*

(B. PASCAL, Pensieri)

*“ut olim vitiis, sic nunc legibus
laboramus” (TAC., Annales, III, XXV)*

Presentazione

*"Il privato insomma
è diventato privato"*

(M. LELLI, *Il trionfo del privato*)

Una ricerca empirica su un oggetto ben definito e circoscritto, attuata con una pluralità di strumenti di rilevazione, con ipotesi formulate in base ad un solido riferimento concettuale. Queste le caratteristiche principali del rapporto di ricerca che Maria Francesca Dettori ci presenta in questa sede. Ma a queste caratteristiche esplicite, formalmente esposte nello scritto dell'autrice, ne vanno aggiunte altre, sottaciute o emergenti solo in taluni richiami. Una di queste caratteristiche si riferisce all'ambito metodologico e riguarda l'uso ampio — rilevatosi particolarmente proficuo e ricco di sfumature — del differenziale semantico. L'altra attiene all'esperienza accumulata negli ultimi anni dall'area antropo-sociologica del Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società dell'Università di Sassari in riferimento all'uso di tecniche di ricerca qualitativo-quantitative e alla personale capacità accumulata da Maria Francesca Dettori in questo tipo di indagine, grazie pure alla collaborazione degli altri colleghi.

Infatti la ricerca che viene esposta in questa sede può contare su un prezioso dato di comparazione proprio in riferimento ad una anteriore indagine similare che l'autrice aveva svolto dieci anni prima nella stessa sede e su un campione analogo di studentesse, allora presenti nella Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari (si veda M.F. Dettori, Un privato autorevole: autorità e famiglia per 100 studentesse di Magistero, in AA.VV., Lo sviluppo che si doveva fermare, ETS-Iniziative Culturali, Pisa-Sassari 1982).

È proprio nella comparazione fra i due rapporti di ricerca che possiamo cogliere le differenze di risultati, le continuità di una tendenza, la maturazione di una metodologia e di una capacità interpretativa. In questo libro, infatti, si palesa, in termini comparativi e secondo una progressione positiva, una capacità di affrontare la tematica in modo più esauriente, di impostare la metodologia in modo più completo, di praticare un approccio più integrato sia in riferimento all'uso della letteratura, sia in rapporto alla capacità di esprimere un proprio tentativo di interpretazione.

È cioè presente quel dato che la Dettori rileva nella sua ricerca, quel "decidere dubitando" che le permette ora di dare forma ad alcune sue pluriennali riflessioni sul consenso, sull'autorità e sulla legittimazione. In questa prospettiva, vanno valutati gli sforzi di interpretazione del pensiero di noti autori classici contemporanei e, in particolare, di Max Weber sulla legittimazione e di Ralf Dahrendorf sul ruolo sociale e i rapporti di classe. Emergono talora nel suo scritto dei richiami, delle assonanze rispetto al pensiero di Antonio Pigliaru, soggetto di suoi studi precedenti, e di Marcello Lelli, che aveva impostato e seguito i suoi studi e di cui quest'anno commemoriamo con immutato ricordo il quarto anniversario della scomparsa.

L'autrice prosegue in questo modo un filone di indagine e di riflessione presente da molti anni fra i sociologi e antropologi culturali presenti nell'Università di Sassari: quello sui fattori sociali e culturali del privato e del pubblico, quello di guardare la società non solo rispetto ad un generale processo di macro variabili ma pure in riferimento ad un concreto rapporto di intersoggettività e di quotidianità, quello del riferimento alle funzioni dell'università rispetto alla specificità del territorio locale su cui essa insiste e a cui essa necessariamente ha da riferirsi (in merito si veda il progettato lavoro dell'Università di Sassari in più volumi su Esperienze di rapporti tra ricerca scienti-

fica e territorio, *ma di cui hanno visto la luce, fra il 1984 ed il 1985, solo le parti di M. Lelli, A. Merler, F. Sias; si veda pure, il Documento di lavoro su università e territorio, prodotto dal Gruppo di Scienze Sociali dell'Università di Sassari nonché numerosi altri scritti individuali di alcuni degli autori di quel Documento che noi, affettivamente, chiamavamo "Progettone". Va inoltre ricordato il lavoro di stimolazione alla riflessione e all'assunzione di decisioni praticato dalla Commissione d'Ateneo per la Sperimentazione Didattica ed Organizzativa, all'epoca presieduta da Paolo Fois, che ha prodotto pure un convegno nazionale i cui dati sono raccolti nel volume Gli anni della Sperimentazione nelle Università decentrate, Università di Sassari, 1988).*

Va ancora rilevato come la ricerca di M. Francesca Dettori costituisca uno spaccato di vita universitaria — vista dalla parte degli studenti — che è già un documento di storia della nostra Università. Infatti la ricerca è svolta nell'a.a. 1990/91 fra studenti (anzi, solo studentesse) di una Facoltà che non esiste più. La Facoltà di Magistero si è infatti trasformata dal 1° novembre 1992 in Facoltà di Lettere e Filosofia, iniziando contemporaneamente un processo di modificazione nella composizione della propria utenza, di offerta rispetto al territorio, di immagine, di base per trasformazioni future (il corso di Laurea in Pedagogia si trasformerà, nell'a.a. 1993/94 in Scienze dell'Educazione); le offerte formative si arricchiranno con altri corsi di diploma, di laurea, di specializzazione e di dottorato di ricerca; verranno istituiti i percorsi formativi per insegnanti di scuola primaria e secondaria e per operatori nel sociale; il tutto in presenza di un continuo aumento di iscrizioni proprio nell'area didattica pedagogico-sociologico-psicologica.

Eppure, quasi a prefigurare questa "complessità" di offerte formative e di opportunità che l'Università via via si appresta a fornire, la ricerca mette in luce aspetti sottaciuti dall'attuale struttura accademica, quali il forte interesse

dimostrato dagli studenti per l'Università intesa come luogo di acquisizione culturale e di vita partecipativa, come spazio di operatività sociale e di aggiornamento (il che induce a pensare che tale funzione non riguardi — insieme alla didattica ed alla ricerca — solo gli studenti, ma anche i docenti, i professionisti, i già laureati, gli intellettuali in genere), come sede di formazione verso professionalità nuove (e qui viene ribadita l'antica intuizione di cui si è fatto portatore pure il Centro di documentazione FOIST, circa l'apertura verso le professioni sociali, fortemente richieste dal territorio, dagli enti pubblici, dalla nuova articolazione del lavoro autonomo, dalle nuove forme di attuazione di una piena cittadinanza).

Per chi di noi è docente e guarda agli studenti non come a una noiosa presenza giustificante l'esistenza del proprio ruolo. La lettura di queste pagine, può aiutare a capire meglio il proprio interlocutore-studente, le sue domande, i suoi dubbi, le sue prospettive, i suoi silenzi.

I suoi silenzi come capacità di capire, le sue comprensioni, talora mute e per noi sconcertanti, come capacità di immaginare e di proporre, di prefigurare e di cambiare. È in queste riflessioni, in questi contraddittori e talora onerosi risultati che emerge un nostro ruolo sociale complessivo, che si delinea come una prosecuzione di cammino capace di valorizzare anche quelli fra noi che si sono più attardati ma che non per questo hanno meno riflettuto o meno compreso.

Fonni e Sassari, Pasqua 1993.

ALBERTO MERLER

PARTE PRIMA

AUTORITÀ: DA VALORE A REGOLA

Introduzione

Il ruolo svolto dalla multiforme categoria dell'autorità nel contesto dell'esperienza umana, ne influenza sia il significato che il riconoscimento; una definizione generale ed univoca sarebbe in tal senso del tutto astratta perché negherebbe la sua specificità.

Quando si riflette sull'autorità, come processo storico aperto, ci si trova spesso prigionieri di astrazioni, figure retoriche, generalizzazioni, dove tutto può essere inteso e frainteso, anche concettualmente, come se l'autorità fosse priva di caratteri distintivi e di una dimensione propria relativamente autonoma¹.

È pur vero che il cammino storico dell'autorità ha delineato una pluralità di sentieri e ha determinato, nel momento della organizzazione e della differenziazione, l'emigrazione dell'autorità nel campo del potere. Infatti, come si dirà più oltre, il passaggio dell'autorità da un livello *orizzontale* ad un livello *verticale discendente*, ne ha sfumato i contorni e trasformato le funzioni; soprattutto quando, incominciando a dissolversi quel *contesto di reciprocità* in cui l'autorità si esplicava come forza

1. Per i cambiamenti a livello simbolico e strutturale dell'autorità e l'analisi delle interdipendenze tra le strutture simboliche ed un dato sistema sociale cfr. F. D'AGOSTINO, *I processi di legittimazione e delegittimazione nel Framework del sistema simbolico*, in R. CIPRIANI (a cura di), *La legittimazione simbolica*, ed. Morcelliana, Brescia 1986, pp.133-150. Vengono individuate in questo saggio tre fasi di autorità: *orizzontale*, *ascendente* e *discendente*, collegate a differenti strutture sociali e utilizzate poi per una distinzione tra autorità e potere.

produttrice e creatrice, l'unità di valori che rappresentava, si è concretizzata in base morale della relazione comando-obbedienza. L'individuo da *creatore* di valori è diventato così, nel processo di riproduzione del potere, dove tutto si vende e tutto si compra, *consumatore e imprenditore*.

Questo processo di disgregazione, apparente o reale, si è accentuato anche per l'accresciuta difficoltà di percezione-spiegazione-intervento di alcune categorie sociali e per il continuo tentativo di aggregazione e semplificazione di concetti nuovi, come per la categoria della complessità proposta da Luhmann e Habermas che riuniscono, rifondano e modificano, in un contesto nuovo, i tradizionali schemi di analisi della sociologia².

Ma già dalle origini il pensiero borghese nasce come lotta contro l'autorità, contrapponendole la ragione come fonte legittimante del diritto e della verità. Sopprime una cosa per costruirne un'altra e così, per poter affermare l'unità sociale, nega la tradizione, per conservare l'autorità, nega la libertà e per assicurare la libertà, sopprime l'autorità; stabilisce tra i due termini una vera e propria antitesi come se l'autorità in sé e per sé si identificasse con quella versione storica³.

2. Ci si riferisce qui al problema di ridurre i caratteri dell'organizzazione sociale da variabili indeterminate ad una sequenza di variabili determinate; si prenda in considerazione ad esempio tutta la problematica che sta alla base delle teorizzazioni di Habermas e Luhmann. Cfr. in particolare, sul governo della complessità, la teoria di Luhmann sul potere, cfr. J. HABERMAS, N. LUHMANN, *Teoria della società o tecnologia sociale*, il Saggiatore, Milano 1973; N. LUHMANN, *Potere e complessità sociale*, il Saggiatore, Milano 1979; idem, *Come è possibile la società*, Laterza, Bari, 1985; idem, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna 1990; J. HABERMAS, *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Bari 1975.

3. La lotta borghese è contro l'autorità tradizionale per un potere borghese, non a caso Kant parla di «elettori» per censo, così come di censo parla Voltaire; cfr. I. KANT, *Scritti Politici*, Il Mulino, Bologna 1956; P. GAY, *Voltaire politico: il poeta come realista*, Il Mulino, Bologna 1991.

In tal modo si è anche imposta la visione di una particolare forma di autorità che proprio nella pratica politica ha portato, anche linguisticamente, all'uso dell'autorità e del potere come sinonimi e alla commutazione del termine in *prestigio, influenza, valore sociale*, dato più dalla carica individualmente ricoperta che da effettive capacità personali. In realtà il rifiuto dell'autorità spesso non concerne il principio ma semmai la veste con cui l'autorità si rappresenta: si oppone l'autorità alla libertà ma l'opposizione reale si manifesta tra l'ordine dell'autorità e l'ordine del potere.

La confusione tra natura e forma, tra reale ed ideale, è ciò che ha indotto il pensiero anarchico a formulare una così netta negazione dell'autorità e a condannare tutte le forme note di ordinamento della società. Ma l'anarchia, ponendo l'uomo al massimo della sua pienezza, non vuole uno stato d'anomia e non rifiuta il principio di un ordine sociale: il rifiuto tocca le istituzioni che si sono storicamente determinate e non il principio normativo. Il modello anarchico auspica quindi una situazione in cui l'autorità sia scissa dal potere in modo che, mentre il potere viene rifiutato in nome della libertà e dei diritti dell'uomo, l'autorità si riveli allo stato puro, permettendo così di circoscriverla in una area autonoma.

L'anarchia modifica così i termini della realtà, alterando la natura del rapporto tra persone, valori e cose: non più autorità esercitata in nome di Dio e del Popolo, ma una organizzazione spontanea di rapporti sociali di *cooperazione*, procedenti dal basso verso l'alto: non più negazione, ma *soluzione* anarchica dell'autorità⁴.

4. Cfr. H. MARCUSE, *Saggio sulla liberazione*, Einaudi, Torino 1978; in particolare si vedano le pagine nelle quali mostra la forte componente di spontaneità e addirittura di anarchismo nei movimenti di liberazione e sostiene che «*il sentimento, la coscienza, la gioia della libertà e il bisogno d'essere liberi devono precedere la liberazione*» pp. 104 e ss. Per un discorso sull'anarchia si veda in particolare M. BAKUNIN, *Stato ed anarchia*, Feltrinelli, Milano 1968, «*Noi anarchi-*

Eppure, l'autorità che noi conosciamo più frequentemente, si manifesta quando il riconoscimento di superiorità viene usato per influenzare e guidare il comportamento, secondo un piano preordinato e verso fini che sono dell'ego, particolari ed univoci. In questo modo, non si collega più alla persona, a determinate funzioni o posizioni ma mira a creare strutture durevoli, stabilizzando così anche le relazioni umane secondo strategie ben definite, formalizzate secondo regole, procedimenti e rituali⁵.

Se consideriamo infatti l'autorità come categoria legittimante all'interno del rapporto *soggetto-struttura*, essa mette in evidenza uno degli aspetti essenziali del potere; come capacità strettamente legata alla disparità di posizione, occupata all'interno dell'organizzazione sociale, sembra giustificare e permetterci di capire la possibilità di convivenza in una società basata sulla coercizione.

Ma l'autorità, che si articola nella dinamica di un movimento orizzontale e non di vertice, come il potere, non può essere ridotta ad una relazione contrattuale, ma è anzi caratterizzata da una mancanza di differenziazione tra individuo ed autorità, almeno nella forma originaria di *statu nascenti*⁶.

ci siamo realmente nemici di ogni autorità, perchè sappiamo che il potere corrompe sia coloro che ne sono investiti sia coloro i quali devono soggiacervi...siamo convinti che il popolo potrà essere felice e libero solo quando, si organizzerà dal basso in alto per mezzo di associazioni indipendenti e assolutamente libere e al di fuori di ogni tutela ufficiale, ma non fuori dalle influenze diverse ed egualmente libere di uomini e di partiti» pp.146-147.

5. Cfr. H. POPITZ, *Fenomenologia del potere*, Il Mulino, Bologna 1990.

6. L'espressione è stata usata spesso anche da Weber; a proposito dell'autorità carismatica cfr. M. WEBER, *Economia e società*, ed. Comunità, Milano 1961, Vol. II, pag. 431; per una teoria più generale sui caratteri e sulle proprietà del fenomeno cfr. F. ALBERONI, *Movimento e istituzione*, Il Mulino, Bologna 1977. Si vedano

Il significato etimologico dell'autorità è dato infatti dal termine *auctor* che indica chi ha prodotto un'opera in se compiuta, valida; è dunque coesistente al fare e si genera nel fare dell'individuo, indica la *libertà*, la *spontaneità*, la *creatività*⁷. La prima autorità, dal punto di vista della genesi del mondo sociale, è proprio l'individuo che si fa autore di se stesso, che forma se stesso e diventa in tal modo personalità.

In questa ottica G. Capograssi osserva che il pensiero moderno muove dall'individuo in quanto ragione, in quanto coscienza, ma che proprio l'individuo non è altro che un momento dello spirito universale dell'attività creatrice del pensiero stesso. Si afferma così il valore assoluto della realtà umana in quanto attività, storia, ma poi si svaluta la vita in quanto l'individualità concreta svanisce, perde ogni consistenza⁸.

anche i vari riferimenti in E. DURKHEIM, *Giudizi di valore e giudizi di realtà*, in *SOCIOLOGIA E FILOSOFIA*, Comunità, Milano 1963, pp. 216-217; F. TÖNNIES, *Comunità e società*, Comunità, Milano 1963; e i lavori di A. TOURAINE, in particolare, *La produzione della società*, Il Mulino, Bologna 1975; F. CRESPI, *Le vie della sociologia. Problemi, teorie, metodi*, Il Mulino, Bologna 1985; idem, *L'ambivalenza del potere*, in "Micromega", 4, 1986.

7. Cfr. G. CAPOGRASSI, *Riflessioni sull'autorità e la sua crisi*, Giuffrè, Milano 1977, pag. 38. L'autore sostiene che il vero centro unificatore della società è l'autorità come risultato e prodotto della libera e spontanea attività degli individui; in questa visione è quindi distinta dal potere che fa capo al potere dello Stato; non è da considerare né come possesso di uno Stato, né come prevalenza di una forza, né come accettazione passiva di una norma perché così è stato fissato ed indicato, ma è da considerare centro di attività instancabile che consente al fare dell'uomo di coesistere in una realtà umana; è cioè la verità nella sua dimensione umana.

8. G. CAPOGRASSI, *Riflessioni...* cit., pag. 202. Pur non professandosi marxista sottolineava, in polemica con la filosofia idealista, che Marx è il primo che è pervenuto alla consapevolezza critica che *il processo delle cose si è imposto al processo del pensiero*. Sostiene infatti che l'analisi marxiana della prassi è indispensabile per comprendere il *farsi* della società contemporanea, per individuare le nuove forme di vita espresse dagli individui che vivono in situazioni determinate dalle strutture economiche.

1. Autorità legittimante in Weber

Abbiamo osservato che l'identificazione di autorità-potere è il risultato di un processo storico che, scavalcando il significato etimologico, ha portato ad una utilizzazione ambigua e polivalente del termine, per la possibilità di integrare e combinare le due categorie, sebbene concettualmente ed empiricamente differenti.

In campo strettamente sociologico, sono state determinanti le vicende di traduzione del testo weberiano di *Wirtschaft Und Gesellschaft* e del termine *Herrschaft* che per Weber è un caso particolare di potere, cioè di potere legittimo, in autorità, come fosse sinonimo di *Hutorität* che indica invece il fondamento della legittimità di un potere, diverso in base ad un tipo diverso di autorità⁹.

Nella tipologia weberiana non vi è posto per forme di potere illegittime poiché ogni regime stabile, semplicemente istituzionalizzato, è in un modo o nell'altro legittimo. Di conseguenza è difficile sfuggire alla conclusione «che il concetto di legittimità sia per Weber poco più di un equivalente di stabilità politica»¹⁰. Egli sembra infatti interessato più al modo in cui i comandi dotati di autorità diventano efficaci, cioè alle regole procedurali e alle strategie che permettono ad un ordinamento di durare nel tempo, che alle condizioni che li rendono accettabili. È così che per esempio, la legittimità di un ordinamento, può essere imposta anche da una minoranza¹¹.

9. Cfr. L. GALLINO, voce *Autorità*, in "Dizionario di sociologia", UTET, Torino 1978, pag. 62; appare utile, per uno sguardo d'insieme, la lettura di M. A. TOSCANO, *Marx e Weber, strategie della possibilità*, Guida, Napoli 1988; idem, *Divenire, dover essere. Lessico della sociologia positivista*, Angeli, Milano 1990.

10. P. P. GIGLIOLI, A. DEL LAGO, *Ipotesi sulla legittimità*, in R. CIPRIANI (a cura di), *La Legittimazione...* cit., pag. 44.

11. M. WEBER, *Economia...* cit., vol. I, pag. 35.

Weber sembra anche intendere la legittimazione in linea verticale: i dominatori pongono verso il basso una pretesa di legittimità, i dominati indirizzano verso l'alto una fede di legittimità. Soltanto nel potere carismatico, almeno nel momento della sua nascita, si intravede la genesi della legittimità come processo interno, in una linea orizzontale.

Sia Weber che oggi Luhmann sembrano sottovalutare gli elementi irrazionali del comportamento e dell'atteggiamento degli attori sociali nei confronti della legittimità, ridotta semplicemente ad un aspetto unidimensionale di *legalità* o di *procedure*, mentre nelle democrazie occidentali sembra acquisire sempre più implicazioni morali e simboliche tanto che, il problema della legittimazione e della sua crisi, non appare svincolato da criteri di verità e di valutazione. La storia ci mostra quanto gli appelli ai sentimenti e alle emozioni abbiano spesso legittimato un potere più che gli appelli alla ragione¹².

Weber medesimo afferma che le modalità di riconoscimento di un potere sono varie e differenziate, e che la disposizione ad obbedire non è sempre orientata dalla credenza nella legittimità ma, indipendentemente dal contenuto del comando, l'individuo è disposto ad obbedire anche in base all'utilità, all'abitudine, all'efficacia del comando, alla paura, etc¹³. L'agire *reale* si esplica, come osserva Weber, in forme che seguono più l'istinto e l'abitudine che la coscienza del *significato presunto*; l'azione pienamente cosciente e chiara costituisce un caso limite e nella maggior parte dei casi l'individuo *sente* che agisce in modo indistinto.

Infatti, sia l'autorità dell'eterno ieri, cioè la validità del costume consacrato dalla consuetudine, che l'autori-

12. La legittimazione *procedurale* di Luhmann è naturalmente da intendersi all'interno della teoria dell'integrazione sistemica; cfr. N. LUHMANN, *Sociologia del diritto*, Laterza, Bari 1977.

13. M. WEBER, *Economia..* cit., vol. I, pag. 209.

tà legale-razionale non comportano una credenza interiore ma un consenso *eterofondato, formale e stabile*; solo l'obbedienza al potere carismatico, che proviene immediatamente dall'autorità straordinaria del carisma e che Weber concettualmente ben distingue dai precedenti, per il suo carattere *personale*, avviene in forza dell'adesione interiore e del riconoscimento della validità dell'ordine. Ma anche i movimenti carismatici, se intendono consolidare il successo, devono creare nuove istituzioni e trasformarsi in *pratica quotidiana*, devono cioè proporre gli stessi meccanismi che avevano combattuto.

Considerare comunque i tre tipi di autorità descritti da Weber, con origini e funzioni diverse, come potere legittimo significa riconoscerli, o come problema del potere o come problema della legittimità. Intesa come potere l'autorità indica *il rapporto* tra soggetti e strutture, tra determinato ed indeterminato; intesa come legittimità indica il *sistema dei valori* che consente ad un ordinamento di attuarsi e conservarsi. Non è mai vista in se ma, in un contesto di funzionalità, come *cosa* del potere (secondo un meccanismo che, scavalcando il significato, fa coincidere il concetto con l'uso) che gli permette di essere esercitato non coercitivamente, ma attraverso ed in base al consenso, in forza di una maggiore capacità relazionale¹⁴. In sostanza Weber costruisce una teoria del potere su una tipologia di obbedienza o più precisamente su come si costruisce l'obbedienza, indispensabile in ogni rapporto di potere, come legame specifico tra chi comanda e chi è sottoposto.

Attualmente il tema dell'obbedienza si pone con maggiore forza, in quanto una società democratica di

14. Per *legalità e legittimità* cfr. C. SCHMITT, *Le categorie del «politico»*, Il Mulino, Bologna 1972; N. LUHMANN, *Sociologia...* op. cit. e J. HABERMAS, *La crisi...* op. cit. Per una analisi complessiva sull'argomento cfr. R. CIPRIANI, V. COTESTA, P. DE NARDIS, F. LANDI, *Verità, conoscenza e legittimazione*, Iannua, Roma 1983.

massa richiede un *surplus* di legittimità anche rispetto alle formazioni politiche precedenti che basavano la pretesa di legittimità su diverse fonti sia religiose, etiche o tradizionali. Uno stato moderno, laico, non può infatti argomentare la richiesta di sottomissione su valori trascendentali, ma deve *giustificarsi* razionalmente come prodotto di un processo logico, oggettivo e non arbitrario, in cui il potere legale, le regole tecniche, siano giuridicamente definite e politicamente neutre¹⁵.

In questo senso Marcuse rimprovera a Weber di aver fatto coincidere la ragione con la *razionalità tecnologica*, di non averne colto la sua profonda irrazionalità perché usata nel senso del dominio e non della liberazione¹⁶.

Il potere moderno afferma una pretesa di *unicità* e chiede obbedienza perché *rappresentativo*, anche se le regole della rappresentatività non sempre riescono ad ottenere effettiva obbedienza, riflettendosi direttamente sui fondamenti della legittimità. Il formalismo legale potrebbe scontrarsi a questo punto con la richiesta di *giustizia sostanziale* incompatibile con la legittimità razionale perché, come sostiene L. Cavalli «la formalità dei rapporti giuridici (corrispondente al capitalismo ormai sviluppato), non può accontentare le masse che nel mondo cercano una giustizia sostanziale... può anche aversi una soluzione secondo moduli carismatici, perché il portatore di carisma personale ha pure il privilegio di esercitare la giustizia sostanziale»¹⁷.

15. In più punti Weber asserisce che in uno stato moderno, essendo impossibile ricorrere a richiami etico-religiosi, il potere si giustifica *razionalmente*, nel senso che sono conoscibili i meccanismi procedurali della produzione di norme che appaiono prodotti di elaborazione logica, anziché di arbitrio; in questo senso sono legali.

16. Cfr. H. MARCUSE, *Ragione e rivoluzione*, Il Mulino, Bologna 1974; idem, *L'uomo ad una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino 1967.

17. L. CAVALLI, *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della Leadership*, Il Mulino, Bologna 1981, pag. 207.

2. Autorità-ruolo in R. Dahrendorf

L'influenza di Weber è dominante nel concetto di autorità in Dahrendorf, sociologo tedesco che si pone in una posizione alternativa ai teorici dell'equilibrio, mettendo in rilievo i principi della coercizione e del conflitto, che egli considera come energie liberatrici e creatrici tanto costruttive che distruttive. La sua teorizzazione, diretta a sostenere un certo tipo di società politica occidentale, vuole mostrare la superiorità del pluralismo, che consente sia la libertà di organizzazione che l'istituzionalizzazione del conflitto, riducendone così la violenza tanto da ostacolare la possibilità di un mutamento rivoluzionario¹⁸.

Su questa scia Dahrendorf sostiene anche l'ipotesi che la certezza e la stabilità sia un'arma mortale contro la libertà dell'individuo e che il conflitto sia fonte di continua vitalità per la società; accusa in tal senso la teoria parsonsiana del consenso di *utopia*¹⁹ e cerca di dimostrare che ogni società conosce strutture di autorità

18. Con il termine *autorità* Dahrendorf indica un tipo di potere, connesso ad un ruolo o ad una posizione sociale, che è legittimato e rafforzato da sanzioni. La polarizzazione determina, in ogni struttura di autorità, una tendenza permanente di conflitto e i rispettivi interessi si conformano a tale situazione; l'autorità infatti o la si possiede o non la si possiede ed è definita, sulla scia di Weber, come «*la probabilità che un comando specifico venga obbedito*» cfr. R. DAHRENDORF, *Classi e conflitto di classe nelle società industriali avanzate*, ed Laterza, Bari 1971, pag. 293. In tale definizione, sostiene A. Pizzorno nell'introduzione, ciò che conta è che si parli di comando, cioè di una manifestazione di volontà specifica. L'essenza dell'autorità sta quindi nella possibilità di imporre sanzioni e ordini e di ottenere obbedienza. Dahrendorf non sembra interessato al fenomeno del potere e tale rinuncia condiziona tutta la sua costruzione teorica.

19. Per Parsons la sociologia è teoria dell'ordine, escludendo come non scientifico ogni elemento dialettico, così il mutamento sociale si ridurrebbe ad una teoria dei fattori di mutamento, cfr. in particolare, T. PARSONS, *Il sistema sociale*, Comunità, Milano 1965.

e che una società senza conflitti è solo un *perpetuum immobile*²⁰.

Per il sociologo tedesco infatti l'accettazione e il riconoscimento del conflitto è, nelle *società aperte*, l'unica strada che tuteli la libertà, mentre il solo modo di eliminare ogni disuguaglianza è di rendere l'autorità razionale nel senso weberiano²¹. L'*Homo Sociologicus*, in quanto titolare di un determinato ruolo, non può sfuggire al controllo sociale ma, come uomo nella sua interezza, è libero di scegliere. Proprio in questo margine di autonomia sta la linea di demarcazione tra società ed individuo²².

In *Classi e conflitto di classe* l'autorità è per Dahrendorf associata alla coercizione e alla libertà ed il conflitto è concepito in termini di lotta tra gruppi all'interno delle associazioni. Nei suoi scritti posteriori sposta sempre più l'interesse al conflitto tra individui ed ai pericoli che potrebbero derivare da una eccessiva espansione della cittadinanza che porterebbe ad un mondo privo di gerarchie, di differenze strutturali e di appiattimento della società²³. Libertà, uguaglianza e ruolo sono concetti strettamente correlati e la libertà individuale è oggetto specifico dell'analisi sociologica dahrendorfiana. Egli media da Weber anche il concetto di *chance* che rappresenta per Dahrendorf *l'impronta dell'esistenza umana*

20. R. DAHRENDORF, *Uscire dall'utopia*, Il Mulino, Bologna 1971, pag. 338.

21. *ivi.*, pag. 457. L'autorità che, in quanto inerente al ruolo sociale, è prevedibile, implica da una parte il dominio e dall'altra la subordinazione «ci si riferisce a posizioni sociali abbastanza stabili e non al carattere degli individui, esse sono in tal senso legittime» idem, *Classi e...* cit., pag. 294.

22. Cfr. R. DAHRENDORF, *Homo Sociologicus*, Armando, Roma 1976; idem, *La libertà che cambia*, Laterza, Bari 1980.

23. Cfr. G. SARTORI, R. DAHRENDORF, *Il cittadino totale*, ed. BDI, Torino 1977; R. DAHRENDORF, *La nuova libertà*, ed. BDI, Torino 1977.

nella società in quanto, per le accresciute possibilità di azione non tanto e non solo in senso quantitativo ma soprattutto qualitativo, consente maggiori opportunità di crescita individuale.

La teorizzazione dahrendorfiana, seppure relativa alle società industriali, si propone come teoria sociologica generale, e ribadendo l'inevitabilità della presenza in tutte le società umane di posizioni che pongono i loro titolari in condizioni di esercitare l'autorità, ne sostiene l'indispensabilità per il mutamento sociale. I conflitti di ruolo assicurano infatti per Dahrendorf, una costante dialettica, mentre le società prive di strutture di autorità sono considerate stagnanti.

Sulla base di studi antropologici anteriori, in un saggio *Amba e gli americani* egli descrive in particolare la tribù degli Amba in Uganda come caratterizzata dall'assenza di una organizzazione politica centrale. Gli anziani mediavano nelle dispute e i cittadini avevano tutti pieni diritti, mancava la formazione di un codice giuridico e un'istituzione creatrice di norme: i valori cambiavano in forza di soluzioni nuove a casi nuovi e mancava certamente un cambiamento radicale²⁴. Ciò che Dahrendorf non sottolinea è che nella società tradizionale, *simplex*, l'individuo non viveva aspettative incerte rispetto al proprio ruolo, ma il presente ed il futuro costituivano un *continuum prestabilito*, un divenire nella continuità, non certo una stagnazione. Infatti il conflitto fa seguito ad una situazione d'incertezza, se non c'è incertezza non c'è ragione di aprire un conflitto perché, come sottolinea Luhmann, il conflitto sorge in una situazione di instabi-

24. R. DAHRENDORF, *Amba e Americani*, in idem, *Uscire...* cit., pp. 336-363. Società senza potere sono state analizzate anche da P. CLASTRES nei suoi studi sugli indiani dell'Amazzonia; si tratta di società senza accumulazione in cui vige una totale reciprocità. Cfr. P. CLASTRE, *La società contro lo stato. Ricerche di antropologia*, Feltrinelli, Milano 1977.

lità delle aspettative e consente al sistema sociale di istituire «un rapporto stabile con la propria instabilità»²⁵.

Ciò che conta, per il nostro discorso, è che la stessa analisi dahrendorfiana in fondo mostra, contro la portata conflittuogena della sua teorizzazione, che esistono o sono esistiti tipi di società, come quella degli Amba, ove il consenso diffuso giocava un ruolo primario ed il conflitto un ruolo irrilevante; sembra così che una società possa reggersi anche senza una struttura normativa di autorità-potere e che, seppure tale regno dell'armonia sociale è isolato nel tempo e nello spazio, non neghi la validità contestuale di tale possibilità²⁶.

Ad un certo punto del discorso lo stesso autore ammette che comunque, seppure in tempi storici lontani, esistevano società *acefale* che si riferivano a forme sociali anteriori a quelle fondate sull'autorità e ad un complesso di vita comunitario considerato più antico di un tipo di ordine fondato su strutture di potere, considerato più moderno. Specifica ulteriormente in nota che «le due rappresentazioni più efficaci di questa forma di assenza di autorità possono essere considerate la descrizione marxiana dell'uomo prima dell'alienazione e quella comunitaria di Tönnies»²⁷.

È pure ipotizzabile che la dimensione conflittuale delle posizioni di autorità, per la tendenza alla cristalliz-

25. Cfr. N. LUHMANN, «Conflitto e diritto», in "Laboratorio Politico", N° 1, pag. 9.

26. Il selvaggio - osserva B. Russel - viveva una vita in cui la sua iniziativa non era ostacolata dalla comunità e «la caccia e la guerra erano anche le cose che volevano fare i suoi vicini», egli vi si dedicava anche perché gli davano piacere in quanto «quando la distanza che passa tra i mezzi e il fine non è troppo lunga, anche i mezzi danno godimento, quando il fine è ardentemente desiderato», B. RUSSEL, *Autorità e individuo*, Longanesi, Milano 1980, pag. 65. L'uomo moderno vive una vita ben diversa e produce cose che hanno valore principalmente nella loro utilità; c'è difficoltà a comprendere il senso complessivo del funzionamento della società.

27. R. DAHRENDORF, *Uscire...* cit., pag. 338.

zazione, raramente svolga una funzione innovativa, anche perchè l'alternanza del potere su una base di disuguaglianza è sempre un alternarsi di posizioni nella logica del potere. La libertà negata è sostituita dalla libertà di partecipazione che consente una omologazione di comportamento all'interno di una forma apparente di pluralismo che però, trattandosi di una *partecipazione rituale*, non produce *valore*²⁸.

È certo anche che il *meccanismo* istintivo della coesione sociale, come sottolinea B. Russel, eserciti una sufficiente regolarizzazione sugli atti individuali, ed è qualche cosa che sta davvero molto lontana dal tipo di fedeltà ad un grande stato moderno, dove tutto è organizzato e nulla è spontaneo. Ma la mancanza di spontaneità di cui soffrono le nostre società altamente organizzate si ricollega ad un eccessivo controllo su larghi settori da parte di autorità troppo lontane²⁹ e lo stesso potere, secondo il paradigma luhmanniano della complessità, sembra meno subordinato ad atti di consenso, a causa

28. Cfr. a proposito dell'importanza di una opinione pubblica omogenea, J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 1970. Per una analisi della partecipazione da categoria critica a categoria politica cfr. M. LELLI, *Il trionfo delle istituzioni*, E T S, Pisa 1981.

29. B. RUSSEL, *Autorità...* cit., pag. 24. In questo saggio l'autore affronta l'eterno conflitto tra autorità ed individuo, alla ricerca di un equilibrio tra la collettività ed il cittadino e di coesione sociale, necessaria alla sopravvivenza della società. Attraverso un breve profilo dei cambiamenti storici, spiega il meccanismo originale della coesione sociale tra i popoli primitivi, in base ad un meccanismo psicologico, senza ricorrere a cosa alcuna che potesse essere chiamato *governo*. Senza dubbio vi erano costumi tribali cui tutti dovevano obbedire, ma si deve supporre che non vi fosse nessun impulso a disobbedire e nessun bisogno di magistrati o poliziotti per farli rispettare. Per quanto riguarda l'autorità sembra che si vivesse in uno stato che oggi descriveremmo come anarchico ma che differisce «*da ciò che l'anarchia sarebbe in una comunità moderna, per il fatto che gli impulsi sociali esercitavano un sufficiente dominio sugli atti dell'individuo*» pag. 25.

dell'aumentata autonomia del sistema che diluisce il legame politico tra individuo e società³⁰.

È pur vero che così si vuole ottenere anche una maggiore *governabilità*, per una aumentata capacità del sistema di assorbire e neutralizzare i conflitti, ma ciò sembra non basti più e la crisi non investe solo le procedure ma, dato lo spostamento della centralità dell'uomo a vantaggio del sistema, soprattutto gli orientamenti di valore. Tale crisi si esprime oltre che nel ritiro del consenso, anche nella richiesta di autogestione e di partecipazione, fino alla identificazione del potere in negativo come *disvalore*, cioè come tendenza verso mete in gran parte incompatibili con la realizzazione esistenziale dei soggetti³¹.

L'uomo post-moderno vive e sperimenta nel quotidiano la continua perdita di centralità ed il predominio etico della produzione, inizia a considerare l'obbedienza sempre meno *giustificante* e le formule rituali di legittimazione di un sistema di rappresentazione, non sembrano più in grado di determinare aspettative di obbedienza. È quindi comprensibile che la massa degli esclusi provino una profonda insoddisfazione e sfiducia verso l'organizzazione sociale, ed in primo luogo verso la capacità di *coinvolgimento* dell'individuo in una reale possibilità di partecipazione³².

30. N. LUHMANN, *Potere e...* op. cit.

31. In questo contesto, la funzione di appiattimento provocata dalla società di massa che riduce l'uomo alla sola dimensione dell'efficienza, alla perdita dell'autonomia soggettiva e degli spazi del privato, è affrontata soprattutto dalla scuola di Francoforte, nei termini di una critica radicale ai processi della modernizzazione che distorcono e paralizzano la personalità; cfr. H. MARCUSE, *L'uomo ad una dimensione*, Einaudi, Torino 1967; TH. W. ADORNO, *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino 1970; E. FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea*, Comunità, Milano 1960; M. HORKHEIMER, TH. W. ADORNO, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1966; idem, *Lezioni di sociologia*, Einaudi, Torino 1966.

32. per una critica alla modernità cfr. G. GALLI, *Logiche e crisi della modernità*, Il Mulino, Bologna 1991; G. VATTIMO, P. A.

Affiora sempre di più la tendenza a contestare la concezione del potere come valore preminente nella società, ed anche la possibilità che se il potere è un rapporto, ed è un rapporto sociale, non copra tutta l'infinita e complessa rete di rapporti, così da lasciare spazio all'inserimento, nella vita umana, di zone di non potere.

3. Conclusioni

Le varie fasi del processo associativo sono fissate tra due punti estremi del percorso: comunità da una parte e società dall'altra. Per comunità dunque, s'intende in questa sede, lo stato originario o naturale caratterizzato da forti elementi di coesione e da una forma particolarmente alta di consenso, per la completa coincidenza tra interessi individuali e collettivi; una sorta di principio dell'unità della vita caratterizzato anche da una comunicazione più immediata con intervento diretto nei bisogni³³.

L'idea generale di società contrappone ai tratti collettivi, funzioni differenti e specifiche. Il prodotto storico di questa *convivenza* sono le forme concrete di dominio, come dimensione ineliminabile nella gestione delle contraddizioni del rapporto sociale e come costo di quel meccanismo di necessità che regge il mondo e che

ROVATTI (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1983; J. HABERMAS, *Il discorso filosofico della modernità: dodici lezioni*, Laterza, Bari 1987. Per un discorso sul caso italiano della modernità si veda in particolare L. GALLINO, *Della ingovernabilità. La società italiana tra premoderno e neo-industriale*, ed. Comunità, Milano 1987.

33. Cfr. F. TÖNNIES, *Comunità e...* op. cit., T. PARSONS, *Sistemi di società*, vol. I: *Le società tradizionali*, Il Mulino, Bologna 1971; vol. II: *Le società moderne*, Il Mulino, Bologna 1973. Nel discorso di Toënnis la comunità rappresenta uno stadio di sviluppo storicamente anteriore alla società, mentre Parsons, integrando Toënnis con Weber, osserva relazioni di tipo comunitario all'interno del complesso schema delle relazioni sociali.

vuole la giustificazione dell'*imperium*. Comunità e autorità, come espressione di un consenso diffuso su basi egualitarie, vengono però escluse e trasformate in mito e riescono ad esistere solo su un piano utopico.

Così, mentre l'uomo primitivo riconosceva la propria tribù come il proprio mondo, l'uomo moderno percepisce il mondo sempre più esteso, senza confini ma anche sempre più estraneo; riuscire a dominare le possibili reazioni ad una condizione disumanizzante è certamente compito del potere e l'autorità diventa un fattore del potere, perdendo la natura morale e la forza spirituale e diventando un mezzo e uno strumento di uno scopo: *il patto sociale*, che da atto spontaneo diventa una acquisizione definitiva.

Il diritto romano aveva voluto una netta separazione tra realtà ed astrazione, *tra auctoritas e potestas*, tra esperienza di solidarietà e partecipazione ed esperienza di dominio e sottomissione. L'autorità che deriva da *augere*, a differenza del potere che come mezzo o cosa che si possiede, non ha bisogno di altra giustificazione che non sia la sua stessa finalità, era radicata nel passato e significava *innalzare, accrescere, elevare*; era fonte di continua crescita e dinamismo pur non possedendo alcun potere.

Come sostiene Mommsen *era più di un consiglio e meno di un ordine*, un consiglio che però non si poteva trascurare senza danno; *il primus inter pares* esprimeva l'autorità all'interno di rapporti personali, regolamentati in base a differenze naturali come l'età ed il sesso³⁴.

34. Cfr. TH. MOMMSEN, *Storia di Roma antica*, Sansoni, Firenze 1972; per *auctoritas e potestas* si confronti P. A. CATALANO, *La divisione del potere in Roma repubblicana*, sta in, *Problema del potere in Roma repubblicana*, Gallizzi, Sassari 1974, pp.7-32; idem, *Tribunato e resistenza*, Torino 1970; più in generale su autorità e libertà cfr. AA.VV., *Autorità e libertà nel divenire della storia*, Atti del convegno di studi tenutosi a Roma nel maggio 1969, Il Mulino, Bologna 1971.

L'intera vita pubblica e privata del romano era dominata dal principio di non prendere alcuna decisione importante prima di aver consultato coloro che considerava competenti in materia. La richiesta di un parere autorevole aumentava la fiducia nella correttezza di una opinione, naturalmente questo era possibile in quanto ci si fidava del consulente. L'autorità non era pretesa dall'ego come posizione sociale data, ma derivava dal riconoscimento di una superiorità di cui godeva; nel contempo l'alter non era classificato staticamente come il sottoposto, ma era considerato come soggetto immesso in un processo di *acquisizione e di crescita*, cioè in una condizione dinamica d'apprendimento.

Nel momento in cui l'alter cerca il consiglio dell'ego si trova anche nella condizione di richiedere da costui un riconoscimento di se stesso, della propria identità. In questo senso, il rapporto di autorità è anche ricerca della propria affermazione e, in itinere, genesi dell'autocoscienza o coscienza di se stesso. Il termine *auctores* = *ispiratori della costruzione* era in netta contrapposizione con *artifices* che indicava i costruttori e gli *artefici materiali*.

Con Augusto si attuò l'unione tra *potestas ed auctoritas*, come una sorta di rinforzo che gli consentì di esercitare il potere come detentore di cariche legali nel rispetto della tradizione; l'*auctoritas* non saliva più dal basso fino a giungere *ad principem* ma, trasformata in istituzione sovrana, risiedeva in una unica persona. Non più l'*auctoritas populi, patrum, augurum, principum*, ma una burocratizzazione dell'autorità che fa da sfondo alla fine della società classica e che noi, attraverso il medioevo, ereditiamo.

Modificando il contesto in cui l'autorità si esplicava se ne è modificata anche la natura, l'autorità è diventata un fenomeno fra tanti, da *valore* si è trasformata in *regola* e la sua fine storica segna l'inizio del problema della varietà di forme concrete di esercizio dell'autorità, come

noi le conosciamo. In questo senso la *crisi dell'autorità* che si è ridotta a vuota forma o è degenerata in forme di potere è *assenza* di autorità; l'individuo, spogliato della sua autorità, non si appropria più delle sue esperienze, non è più *auctor aedificandi* ma «tutto quello che ha e tutto quello che è lo deve allo stato, ad uno stato che ha assunto per se stesso l'autorità e si è posto come unica autorità possibile»³⁵.

Possiamo notare come oggi l'autorità, intesa nella funzione di *necessità naturale*, sia accettata in settori *pre-politici* come la famiglia, l'istruzione, le relazioni tra adulti e bambini ecc., cioè in contesti notoriamente deputati alla formazione della personalità. Se per personalità intendiamo un intreccio di storia e cultura, dove ciò che si è interiorizzato ed elaborato non può essere cancellato o censurato, ma resta come fatto capace di produrre altri fatti, l'autorità che in questi contesti può essere riconosciuta e/o negata, può anche spezzare il circolo riproduttivo del potere.

Attraverso il meccanismo del potere infatti l'uomo (sia sottomettendosi che dominando) ha certamente superato l'isolamento della sua esistenza individuale, ma è anche diventato in effetti dipendente da altri, perdendo così in integrità e libertà. È costantemente minacciato dalla ostilità conscia o inconscia che deve necessariamente sorgere dalla relazione simbiotica, avendo barattato, per una certa misura di *sicurezza*, le proprie possibilità di creatività che la società inibisce e reprime, più che favorire. È questo stato di *passività* che sta alla base del sentimento di *sconfitta* e di *impotenza* dell'uomo moderno³⁶. Utilizzando la metafora offeniana del ponte, sembra che questo sia attraversato soltanto da una parte, a senso unico, per cui non bastano più le fonti di legittimazione presupposte ed il consenso convenzionale, ma è

35. G. CAPOGRASSI, *Riflessioni...* cit., pag. 165.

36. E. FROMM, *Psicanalisi...* cit., pag 33 ss.

necessario far scaturire, da quelle che Habermas chiama *crisi di motivazioni*, nuovi motivi di coesione sociale³⁷. La volontà del popolo che da reale è diventata *ipotetica*, produce come sintomo di crisi, la mancanza di fiducia nel sistema che non ha capito ed assorbito i mutamenti di valore da *materiali a post-materiali*. Così appare la richiesta effettiva di *partecipazione*, di *uguaglianza sostanziale*, di *solidarietà*, d'*identità* etc., che contraddicono la logica del potere perché richiedono un cambiamento di *stile di vita*³⁸.

Già nel 1859 Stuart Mill in un saggio sulla libertà, notava che tutti i mutamenti che si verificano nel mondo hanno l'effetto di aumentare il potere della società e di diminuire quello individuale. Avvertiva anche che, indebolire il valore degli individui per farne dei docili strumenti, avrebbe finito col non servire più allo Stato, perché *non si possono realizzare grandi cose con piccoli uomini*. La perfezione del meccanismo avrebbe finito quindi col non servire più allo Stato, proprio per la mancanza di quello spirito vitale che è stato sacrificato per perfezionare ed agevolare i movimenti del meccanismo medesimo³⁹. La mancanza di partecipazione effettiva al processo decisionale porta infatti il soggetto sociale a perdere il senso di se stesso, a non riconoscersi nella sua impotenza, al centro del processo. Come cosa dominata da altri riproduce, nel proprio vissuto esistenziale e nelle situazioni concrete di vita quotidiana, un modo di vivere alienato grazie anche ai valori simbolici di sottomissione ad immagini dominanti: genitori, insegnanti, figure religiose ecc.

37. Cfr. C. OFFE, *Ingovernabilità e mutamento delle democrazie*, Il Mulino, Bologna 1982.

38. Per post-materiali si intendono quei valori che non si concentrano primariamente su miglioramenti dello status individuale e del gruppo, legati alla distribuzione del reddito; cfr. C. OFFE, *Ingovernabilità...* op. cit.

39. Cfr. J. STUART. MILL, *La libertà*, Bompiani, Milano 1946, pag. 171.

Un individuo che invece *elabora, dubita, crea, confronta* e che soprattutto *decide*, decide forse dubitando, ma crea stimoli per nuove elaborazioni, spezza il processo di automazione e pone se stesso descartianamente al centro del mondo. Animale sociale non significa solo *appartenenza armoniosa* ma anche possibilità di *dissentire, di ribellarsi, di dubitare*, vista come genesi del mutamento. Probabilmente l'uscita dalla totalità del sistema sarà il perseguimento di una meta che forse non sarà mai raggiunta ma che, come meta da perseguire, mantiene aperta una possibilità alla speranza⁴⁰. La ricerca di nuovi valori richiede una faticosissima elaborazione anche quotidiana e deve conquistarsi continuamente il suo diritto ad esistere. Una concreta tendenza verso tale prospettiva sembra emergere in seguito al riaffacciarsi di uno spazio comunitario, intersoggettivo, locale, con forme significative ed operative di solidarietà, in grado di interagire con dimensioni macro⁴¹.

È proprio nelle relazioni umane a livello interpersonale, sia familiari, che amicali e gerarchiche ma non di superiorità, che potremmo riscoprire il meccanismo di cooperazione e di reciprocità del rapporto di autorità, dove la funzione della superiorità non rifletta i rapporti di forza del potere, ma sia condizione dinamica per aiutare l'alter, per colmare il divario con l'ego, per diventare cioè sempre più simile a questo.

Una tale posizione di superiorità, quando c'è consapevolezza e riconoscimento di superiorità di valore, non è condizione di sfruttamento e di riproduzione e svilup-

40. Cfr. TH. W. ADORNO, *Dialettica...* op. cit.

41. A. ARDIGÒ, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Bari 1988, pag. 260. Nel descrivere il profilo di una società post-moderna che sembra rispondere alla complessità dell'ambiente con nuove complessità, l'autore prospetta la tendenza, oggi emergente, di ricerca di semplicità anche nel campo delle scienze e della tecnologia; cfr. idem, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1984.

po di ulteriore superiorità, ma agisce come forza protettiva e come elemento positivo, nel rispetto delle potenzialità e delle diversità individuali che si sviluppano nel confronto con se stessi e con gli altri⁴². La nuova socialità potrebbe rimettere in discussione la legittimazione di strutture fondate sulla selezione e, come luogo di socializzazione permanente, potrebbe preparare alla *partecipazione* sostanziale, alla *creatività*, alla *solidarietà* e alla *reciprocità*.

Il rapporto di autorità ha in se la dinamica del mutamento per la capacità di rinegoziazione dal basso che, sviluppando la capacità riflessiva, rafforza il potere intrinseco dei soggetti come arte della decisione, conquistata ogni volta di nuovo. Nel rapporto di autorità, non nel senso di relazioni o situazioni straordinarie come normalmente si crede, ma nel senso di azioni comunicative quotidiane legate sia al privato che al pubblico, l'ego resta accanto all'alter, solidale, disponibile a capire e a reagire alle esperienze dell'altro come *alter ego*, lo fa piuttosto per un senso di responsabilità che non per sua scelta, il potere intrinseco si manifesta infatti come saggezza, amore, senso pratico, assunzione di responsabilità, etc.⁴³

42. L'opera di Habermas, in una prospettiva interazionista, sposta l'accento sull'aspetto intersoggettivo ed informale del comportamento sociale, cfr. J. HABERMAS, *Conoscenza ed interesse*, Laterza, Bari 1970; idem, *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1986, vol. I-II.

43. Cfr. F. CRESPI, *Azione...* op. cit. L'autore sostiene che quanto più un individuo ha potere intrinseco, tanto meno cerca di farsi attribuire dagli altri un qualche potere estrinseco, o se esercita quest'ultimo lo fa piuttosto per un senso di responsabilità che non per sua scelta. Il suo potere intrinseco si manifesta infatti come saggezza, amore, senso pratico, assunzione di responsabilità, etc., pag. 147. Fromm distingue invece tra autorità «irrazionale» e autorità «razionale», in entrambi i casi c'è una posizione di superiorità che ha però funzioni differenti: nel primo caso è condizione di avanzamento, nel secondo è condizione di sfruttamento; cfr. E. FROMM, *La disobbedienza e altri saggi*, Mondadori, Milano 1981, pag. 16.

L'agire che ne consegue non si limita soltanto al mondo intersoggettivo ma interessa anche dimensioni aggregative più vaste, segna anche il passaggio da una dimensione soggettiva della conoscenza ad una dimensione oggettiva del mondo: sia l'ego che l'alter infatti, in quanto partecipanti ad una interazione, modificano la realtà. Proiettarsi verso il mondo, le cose e gli altri è comunque frutto di un processo intenzionale della coscienza dei singoli, come desiderio di partecipazione ad un universo comune che non può mai essere fornito da se stessi. Heidegger, attraverso concetti di *spazio*, *tempo*, *intenzionalità ed essere*, tenta il passaggio verso *gli altri* e sostiene che nell'analisi dell'*Esserci*, gli altri non sono i restanti ma *quelli fra i quali si è*⁴⁴. Si tratta del paradosso per cui un individuo è *unico* come tutti gli altri: l'autonomia individuale dipende dall'eteronomia. A. Melucci in una recente pubblicazione che esamina i confini tra autonomia individuale e identità, sottolinea questo paradosso e riconosce che «la nostra identità è...una capacità autonoma di produzione e di riconoscimento del nostro io: situazione paradossale, perché si tratta per ciascuno di noi di percepirsi simile agli altri (dunque di potersi riconoscere e nello stesso tempo essere riconosciuto) e di affermare la sua differenza in quanto individuo. Il paradosso dell'identità è che la differenza, per essere affermata e vissuta come tale, suppone una certa uguaglianza e una certa reciprocità»⁴⁵. Questa possibilità individuale di immedesimarsi e reagire all'esperienza dell'altro è anche capacità della coscienza del soggetto ad esplorare il mondo, non solo il mondo privato mio e tuo, ma *il mondo del noi*, un mondo cioè conoscibile in comune con gli altri. Con la trasmissione di esperienze, a partire dalla

44. Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo. L'essenza del fondamento*, UTET, Torino 1969.

45. Cfr. A. MELUCCI, *Il gioco dell'io. Il cambiamento di sé in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1991, pag. 38

quotidianità ed attraverso relazioni comunicative coscienza-soggetto, nasce, secondo Husserl, la vita sociale, naturalmente sulla base di un accordo condiviso⁴⁶.

In questo orizzonte concettuale si delineano, secondo Ardigò, le condizioni per «*fondare e rifondare la socialità*» e per definire una teoria delle relazioni sociali. In effetti, attraverso i processi intersoggettivi, i soggetti possono concorrere a modificare, rafforzare, indebolire o trasformare il sistema sociale⁴⁷.

46. Cfr. A. BELLO, E. HUSSERL, *Sul problema di Dio*, ed. Studium, Roma 1985; E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1965, Voll. 3.

47. Cfr. sul concetto di empatia E. STEIN, *L'empatia*, F. Angeli, Milano 1986; A. ARDIGÒ, *Per una sociologia...* cit. pag. 8; e vedere ancora in altro contesto, per quanto concerne il pensiero di Husserl, A. TAROZZI, *Quale sociologia dello sviluppo*, Iniziative Culturali, Sassari, 1992, in particolare il Cap. II, pp. 211-228.

PARTE SECONDA

DISEGNO DELLA RICERCA
E FASI DELL'INDAGINE*Introduzione*

La ricerca svolta, vuole esplorare gli aspetti centrali della percezione soggettiva dell'autorità, la sua dinamica e le aspettative, sia nell'ambito della famiglia come luogo che rinforza la costruzione di un modello anche morale di autorità, sia dell'autorità come fattore importante della dinamica sociale, così come si configura nel piano strutturale e nella codificata funzione di accettazione e consenso. Alla base di questo lavoro sta la convinzione che il riflesso soggettivo, cioè la percezione che un individuo inserito in un determinato contesto ha di una parte del reale, non sia meno reale a livello del vissuto individuale, della dimensione strutturale.

La dimensione di *senso* dell'agire umano è in parte codificata culturalmente, ed in parte elaborata in base a codici soggettivi direttamente derivanti dall'esperienza vissuta. Questa prospettiva non mette tra parentesi le determinanti socio-economiche che condizionano l'immagine della dimensione strutturale, diversa per diversi gruppi sociali, ma considera la dimensione extrastrutturale come momento per capire la coesistenza sovente conflittuale, nell'esistenza individuale, di atteggiamenti, valutazioni, interpretazioni, ambiguità ed incertezze verso una categoria che, come l'autorità, ha riconosciute implicazioni psichiche¹.

1. L'atteggiamento individuale verso l'autorità è strettamente connesso a variabili di tipo ambientale e di struttura della personalità, inserite nel contesto più ampio della socializzazione. Un ruolo

Si riproducono costantemente nella realtà sociale sia l'osservanza che l'infrazione delle norme, così come emergono aspetti di astrazione e di concretezza; l'azione del soggetto deve quindi essere riferita ed interpretata non solo in base ad un codice culturale ma anche «in base all'esperienza del soggetto stesso, abbiamo quindi dei valori simbolici di tipo sociale e di tipo personale in parte non-razionali e non-prevedibili»².

Si potrebbe obiettare che la *percezione* sia in senso lato una *attività di pensiero* che non deve interessare il sociologo ma, senza inoltrarci in conflitti teorici che interessano la psicologia cognitiva dell'ultimo secolo³, le

privilegiato è assegnato alla famiglia come luogo, inizialmente esclusivo, delle prime esperienze con figure di autorità e di comunicazione e formazione dei meccanismi psicologici che condizionano una particolare percezione dell'autorità, anche se non sembra così diretto il meccanismo di *idealizzazione* nei confronti di autorità *altre*, in base al rapporto affettivo-emozionale con le autorità familiari. Fra le tante ricerche teoriche ed empiriche di cui è ricca la letteratura sociologica, citiamo gli studi di TH. W. ADORNO et. al., *La personalità autoritaria*, Comunità, Milano 1973 e H. D. LASSWELL, *Potere, politica e personalità*, UTET, Torino 1975. Per quanto riguarda la permanenza dell'istituto familiare come strumento di dominio si veda H. MARCUSE, *Ragione e rivoluzione*, Il Mulino, Bologna 1966 e M. HORKHAIMER (a cura di), *Studi sull'autorità e la famiglia*, UTET, Torino 1974. Un esempio della prospettiva di analisi che esamina l'*ethos* e l'eredità culturale assimilati nel contesto familiare è dato anche dagli studi condotti da BOURDIEU, che chiariscono i meccanismi di trasmissione di alcuni contenuti culturali ed anche di selezione scolastica e sociale, cfr. P. BOURDIEU, J. C. PASSERON, *La riproduzione*, Guaraldi, Firenze 1974.

2. F. CRESPI, *Azione sociale e potere*, Il Mulino, Bologna 1989, pag. 121.

3. Il significato del termine *percezione* ha subito in circa un secolo di ricerche, varie interpretazioni sia per lo sviluppo di concezioni derivanti dall'ambito filosofico che da orientamenti nell'ambito della psicologia scientifica, per l'antica controversia tra *innatismo* ed *empirismo*; cfr. M. CESA-BIANCHI, A. BERETTA, R. LUCCIO, *La Percezione*, Angeli, Milano 1972. Per il nostro lavoro proponiamo una definizione operativa di percezione elaborata da CH. OSGOOD

operazioni intellettuali hanno, anche secondo Piaget, una forma logico-matematica e sono delle *reali azioni* «sia in quanto prodotte dal soggetto sia come esperienza possibile nei confronti della realtà» e pertanto, come visione immediata del mondo, costituiscono momento indivisibile dal resto del comportamento umano⁴.

Guardare quindi all'interno dell'individuo significa considerare le aspettative, le richieste, i bisogni, le abitudini, gli stereotipi e i sentimenti che incidono sull'immagine della dimensione strutturale e ne condizionano la percezione. Il comportamento è in relazione al modo concreto con cui la cultura tocca la vita quotidiana, nella famiglia, nella percezione della vita politica, nella scuola etc.⁵. Uno studio sulla percezione di una categoria come l'autorità familiare richiede la possibilità di accedere alle tendenze più profonde e spesso latenti, che coinvolgono l'individuo anche a livello psicologico. Anche senza voler fare riferimento alla problematica specifica, estranea all'analisi che qui si vuole operare, è ormai certo che gli atteggiamenti che condizionano il comportamento sociale di sottomissione o di contestazione dell'autorità, hanno indubbiamente motivazioni psicologiche profonde che risalgono ai primi anni di vita.

Non per questo si vuole ridurre l'azione a semplice adattamento ma, pur riconoscendo ai rapporti sociali una dimensione creativa, sappiamo che, per esempio, i

e riportata nella pubblicazione precedentemente citata «*l'organizzazione degli eventi sensibili quale risulta al vissuto soggettivo percipiente*» intendendo così la percezione come un processo mediante il quale una persona mantiene il contatto con il suo mondo, *ivi.*, pag. 31.

4. *ivi.*, pag. 75.

5. PH. Ariès parlando delle trasformazioni della famiglia dal XVIII al XX secolo sostiene che sia determinante analizzare, per capire la struttura familiare, anche il *sentimento* verso e nella famiglia, sia come esperienza emotiva di rapporti intersoggettivi, sia come comunicazione tra individuo ed il suo ambiente che genera situazioni di incontro e di scontro; cfr. PH. ARIES, *Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna*, Laterza, Bari 1968.

rapporti affettivi, di parentela, di amicizia o di inimicizia condizionano le organizzazioni formali così come «i meccanismi sistemici della politica, dei servizi sociali, degli interessi economici, dei consumi, entrano, come mostra lo stesso Habermas, nella vita psicologica dell'individuo condizionandone l'identità soggettiva, le scelte di vita privata e i rapporti interpersonali»⁶.

1. Metodologia

Considerando quindi l'oggetto specifico della rilevazione e trattandosi di un discorso che implica reazioni emotive, abbiamo ritenuto che il grado di apertura con cui il soggetto intervistato avrebbe potuto parlare (intervista guidata) o scrivere (questionario), sarebbe stato fortemente condizionato da conflitti di valore; difficoltà e contraddizioni con conseguente discontinuità di comportamento.

Queste ossevizioni ci hanno consigliato di avvalerci di una tecnica che non spegnesse ma anzi rilevasse le incertezze, le ambiguità, le incongruenze del mondo esperenziale che si andava indagando. Ci è sembrato adatto a questo scopo il *differenziale semantico*⁷, come strumento atto a misurare il significato; offre anche il vantaggio di paragonare gli *atteggiamenti* di un soggetto o gruppi di soggetti nei confronti dei diversi *oggetti sociali*⁸.

6. F. CRESPI, *Azione...* cit., pag.67.

7. Cfr. D. CAPOZZA, *Il differenziale semantico. Problemi teorici e metrici*, Patron, Bologna 1977, ed in particolare D. CAPOZZA, T. A. COMUCCI, A. L. COMUNIAN, *Ricerche sulla struttura del giudizio politico, I: la categoria di valutazione nei partiti individuate con l'analisi fattoriale*, Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 1973-74, 86, pp. 279-297.

8. L'atteggiamento è stato definito come *il punto di vista* che l'individuo ha di una persona, di un avvenimento, di una ideologia,

Poiché tale tecnica diminuisce la quantità di informazioni ma ne coglie la qualità, potendo misurare l'intensità della percezione, si è pensato di integrarla con l'elaborazione di un questionario composto da 21 domande che indagasse sui seguenti punti:

- *dati anagrafici,*
- *fruizione dell'università,*
- *situazione economica e socio-culturale della famiglia d'origine,*
- *orientamento politico e/o partecipazione a gruppi e movimenti dei soggetti e dei genitori.*

Il differenziale semantico consiste in un campione di scale bipolari costituite da una coppia di aggettivi di significato opposto (si suppone che nell'individuo sia presente la tendenza a pensare in termini di opposti). Il sistema di alternanze verbali viene presentato come i poli estremi di una scala, di segno opposto e direttamente antitetici, che consente di indicare non solo la direzione ma anche l'intensità del giudizio semantico. Offre infatti la possibilità di sette scelte di risposte per ogni coppia di aggettivi: *3 gradi di accordo, 3 di disaccordo* e uno *neutro*.

Lo schema sottoposto è stato il seguente:

	+3	+2	+1	0	-1	-2	-3	
BUONA	----	----	----	----	----	----	----	CATTIVA
FORTE	----	----	----	----	----	----	----	DEBOLE
ATTIVA	----	----	----	----	----	----	----	PASSIVA

di un gruppo; punto di vista caratterizzato dal fatto di essere *pro* o *contro* l'oggetto dell'atteggiamento, attribuendogli cioè una valenza positiva o negativa, secondo la predisposizione a leggere un dato *oggetto sociale* in senso favorevole o sfavorevole, cfr. R. CANESTRARI, A. MARZI, *Motivazione e percezione della psicologia della personalità*, in F. ROSSI-LANDI (a cura di), *Il pensiero americano contemporaneo*, Comunità, Milano 1958; G. KARIZSA, G. VICARIO, *Ricerche sperimentali sulla percezione*, Univ. degli Studi di Trieste 1968., in particolare si veda M. CESA-BIANCHI, *La percezione dell'autorità nella preadolescenza*, F. Angeli, Milano 1974.

Come si vede, la distensione delle coppie di aggettivi è effettuata su uno spazio di sette intervalli ed il punteggio può evidentemente variare da 1 a 7 in termini assoluti. Di fatto essendo le posizioni di giudizio divise in due aree, una positiva ed una negativa, oscilla da +3 a -3; i gradi indicano queste posizioni di giudizio:

- +3 = estremamente buona, forte, attiva...
- +2 = abbastanza » » »
- +1 = leggermente » » »
- 0 = né buona né cattiva, né forte né...
- 1 = leggermente cattiva, debole, passiva...
- 2 = abbastanza » » »
- 3 = estremamente » » »

Per la formulazione delle liste di scale si è tenuto conto dei tre fattori semantici (*variabili*) che avevano mostrato, nelle analisi condotte da Osgood in un campione di concetti di natura politico-sociale, una notevole stabilità: *valutazione, potenzialità ed attività*.

Il criterio di scelta degli aggettivi non crea eccessive difficoltà basta attenersi a due criteri fondamentali: *la rilevanza rispetto all'oggetto della ricerca e la familiarità, per i soggetti, dei concetti espressi dagli aggettivi rappresentativi di tutte le variabili*.

Queste motivazioni ma anche il rischio di generalizzare e di confondere le due aree di indagine, ci ha consigliato di identificare alcune scale simili per entrambe le categorie, così da poter operare un confronto, e di altre scale che meglio definiscono e circoscrivono le singole categorie. Abbiamo considerato inevitabile l'uso di scale linguisticamente equivocate come *forte-debole, pulita-sporca*, che rischiavano di essere rifiutate per il valore stesso dell'aggettivo ma che abbiamo ritenuto utile inserire, per cogliere eventuali dissonanze da evidenziare nel confronto con altre scale.

Il questionario, insieme alle scale del differenziale semantico, venne distribuito durante il mese di Maggio 1991 a 100 studentesse di Magistero dell'Università degli Studi di Sassari.

2. Il campione

La scelta dei soggetti non ha comportato problemi sull'esclusivizzazione delle donne, sia perché la popolazione universitaria a Magistero è ancora oggi quasi esclusivamente femminile sia perché, era necessario ottenere una fascia di campione omogenea e specifica.

Abbiamo ritenuto di dover operare una distinzione per l'età (massimo 30 anni), nell'ipotesi di cogliere soggetti non sposati e inseriti ancora nella famiglia di origine, per selezionare un tipo di campione tendenzialmente omogeneo nella sua specificità per valori, atteggiamenti, comportamenti e per stili di vita, escludendo le donne mogli e madri che supponiamo abbiano, sia con la famiglia che con le istituzioni, un rapporto diverso dalle donne nel ruolo di figlie.

Uno degli obiettivi del lavoro è di ritrovare, nella percezione dell'autorità espressa dal campione, che non conosce ancora direttamente il mondo del lavoro, la base degli atteggiamenti e le tendenze anche contraddittorie che i giovani esprimono e di cui sono portatori; abbiamo anche considerato che il loro vissuto quotidiano è condizionato sia dalla struttura familiare, sia dal clima culturale e dalle strutture sociali esterne che, per tante del nostro campione, risultano essere principalmente le istituzioni educative ed in particolare l'Università che funziona, per alcune, come agenzia di socializzazione anche politica.

Una ricerca empirica, limitata ad un campione omogeneo, seppure numericamente ristretto, di donne studentesse immesse in una realtà geografica periferica e

sociopolitica di dipendenza come la Sardegna, serve a delineare uno scenario che, proprio perché costituito da frange, frammenti, interstizi, *acutizza* elementi di crisi che sono da leggere dentro un contesto più generale di disgregazione e disarticolazione, che emerge sempre più chiaramente come crisi di modelli e di credibilità di questo modello di sviluppo⁹.

Quando si parla di donne-studentesse si è portati a privilegiare problematiche autonome quali la *questione femminile* e la *questione giovanile* come fossero problemi legati ad una certa età dell'individuo e alla differenza sessuale. È pur vero che la presunzione di valete come autonomi appare alle origini di ogni movimento che si propone come *altro*, cioè come spazio indipendente ed autosufficiente, ma è anche un modo di circoscrivere i problemi e di emarginarli; così è stato per il movimento femminista degli anni '70 e così è stato per la questione giovanile degli anni '80.

A noi sembra che, piuttosto che assegnargli un ruolo periferico, lo specifico generazionale sia da ricondurre, nella sua particolarità, al restante sociale così come la disoccupazione intellettuale sia un aspetto di un più generale fenomeno di disoccupazione, prodotto dal sistema produttivo che penalizza ancora le donne, soprattutto in momenti di forte selettività. Le donne partivano da livelli più modesti ed un miglioramento

9. Sul concetto di *dipendenza e sottosviluppo* applicato alla realtà sarda cfr. A. MERLER, *Il quotidiano dipendente. Lavoro, famiglia e servizi in Sardegna*, Iniziative Culturali, Sassari 1984; idem, *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative Culturali, Sassari 1988. Del medesimo autore si vedano sul concetto di insularità: *Tre idee forza da rivedere: futuro, sviluppo, insularità*, in "Quaderni bolotanesi", N° 15, 1989, pp. 31-38; idem, *Insularità. Declinazioni di un sostantivo*, in "Quaderni bolotanesi", N° 16, 1990, pp. 155-164; su Università e Territorio si veda in particolare idem, *Funzioni dell'università e processi di mutamento nel territorio*, in AA. VV., *Esperienze di rapporti tra ricerca scientifica e territorio*, I, Università degli Studi di Sassari, 1984.

qualitativo della forza lavoro femminile, grazie anche alla *scolarizzazione forzata*, ha prodotto inevitabilmente condizioni nuove di aspettative legate soprattutto alle aspirazioni professionali, oltre che assolvere alla funzione di alleggerimento della disoccupazione, nell'apparente contraddizione che vede l'istruzione come un canale che perde sempre più la funzione di mobilità sociale ed il permanere, nel contempo, di un'alta domanda sociale di formazione¹⁰.

La questione femminile, se viene intesa come possibilità di gestire le opportunità – variabili secondo il sesso – rispetto all'istruzione, al lavoro, al politico, alla famiglia etc., è una questione di *potere* perché allargherebbe quella sfera femminile del *privato* che è stata sempre assegnata, nella nostra società, alla donna e che, tracciando confini, contribuiva a definire categorie come *natura* e *cultura*, *maschio* e *femmina* etc., ma anche *sfere di vita*, *modalità organizzative* e *rapporti sociali*¹¹.

È interessante a questo punto vedere quanto sia ipotizzabile come elemento comune, cioè quanto vi sia di *generalizzabile* e quanto vi sia invece di *particolare*, in quel complesso schema di risposte e di atteggiamenti prodotto dal nostro campione, nel tentativo di adeguarsi

10. I fenomeni di cui parliamo oltre che da una vasta letteratura specifica come: AA. VV., *Il destino sociale dei laureati dell'università di massa*, (a cura di G. STATERA), Liguori, Napoli 1977, vol.1°, pag.286; D. DE MASI, *Dentro l'università*, Angeli, Milano 1978; R. MOSCATI, *Università: fine e trasformazione del mito?*, Il Mulino, Bologna 1983, sono strutturati da un punto di vista teorico in F. ALBERONI, *Classi e generazioni*, Il Mulino, Bologna 1970; Idem, *Movimento e istituzione*, Il Mulino, Bologna 1977 e A. MELUCCI, *L'invenzione del presente*, Il Mulino, Bologna 1982.

11. La famiglia è un luogo di osservazione privilegiato del processo di ridefinizione dei confini tra pubblico e privato, cfr. C. SARACENO, *Modelli di famiglia*, in AA.VV., *Ritratto di famiglia degli anni ottanta*, Bari, Laterza 1981; idem, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 1988; P. P. DONATI, *Famiglia e politiche sociali*, F. Angeli, Milano 1981.

alle regole che modellano, sia la visione che le relazioni del soggetto con le *figure familiari* e con le *autorità altre*.

Misurare il grado di rispetto, di accettazione o di obbedienza circa le figure istituzionali, significa considerare il potere anche come meccanismo presumibilmente basato sull'assimilazione degli atteggiamenti, condivisi formalmente nell'ambito socio-culturale di appartenenza. Per queste motivazioni il campione, pur presentandosi omogeneo per alcuni fattori come il sesso ed il livello di istruzione, presenta alcune variabili che sottolineano lo spazio sociale ed umano nel quale si svolge il percorso di vita. Oltre all'età, al livello socio-economico e culturale della famiglia d'origine, interessa anche e soprattutto il grado di partecipazione alla vita sociale nelle varie forme: politiche, religiose o di volontariato. Sembra che ci siano oggi spinte ad allargare sempre più il privato da una parte e a ridurre la sfera di influenza pubblica dall'altra, per il dilatarsi di una terza area intermedia chiamata *privato-sociale*, vista come superamento della dicotomia *pubblico-privato*¹². Cioè una nuova forma di *socializzazione giovanile* che viene svolta da quel fenomeno chiamato *associazionismo* e che comprende varie aggregazioni: *sportive, ricreative, gruppi religiosi e/o di volontariato*¹³.

3. Fruizione dell'università

Età, residenza e frequenza

Il campione, costituito da 100 studentesse, rappresenta il 6% delle donne che nell'anno accademico 1990/

12. Per un excursus generale sulle categorie pubblico/privato, si veda: N. BOBBIO, *Pubblico/Privato*, in "Enciclopedia Einaudi", Torino 1980, vol. XI, pp. 401-414; P. P. DONATI, *Privato*, in "Dizionario di sociologia", Ed. Paoline, Roma 1987.

13. L. BOBBA, D. NICOLI (a cura di), *L'incerta traiettoria. Rapporto sui giovani* 1987, F. Angeli, Milano 1988, pp. 12-20; cfr. C. CELESTINO, *Giovani, istituzioni e temporalità*, Angeli, Milano 1983.

91 si sono iscritte ai vari corsi di Laurea della Facoltà di Magistero, pari in termini assoluti a 1666 soggetti che costituiscono l'85,09% degli iscritti a Magistero ed il 28,53% del totale dell'universo femminile presente nelle varie Facoltà a Sassari, cioè 5839 soggetti su un totale di 9725 iscritti¹⁴ (Tab. A).

Se la percentuale delle donne a Magistero è ancora elevatissima, lo è seppure in misura ridotta, anche in altre Facoltà presenti nel territorio tanto che, nell'a.a. 1990/91 le donne raggiungevano il 60,04% della totalità degli iscritti ed in alcune Facoltà come Giurisprudenza il 37,73%; Medicina registrava per quell'anno il 56,64% di donne fra le immatricolazioni (Tab. B).

Questi dati fanno supporre che il fattore sesso ed il fattore diploma medio superiore condizioni sempre meno la scelta di corsi di laurea, almeno in questa dimensione specifica. È in parte diminuita quella forte differenziazione professionale tra i due sessi per cui gli uomini si orientavano a studi di carattere economico-giuridico per aspirazioni tutte funzionali ad esigenze di sicurezza, guadagno, carriera, e le donne sceglievano studi a carattere letterario perché insegnando, usufruivano di tutti i vantaggi di carattere pratico-materiale (tempo libero, sicurezza, autosufficienza economica) che tale attività comportava¹⁵.

La ripartizione degli studenti nelle diverse Facoltà non dipende solo dalla *vocazione* e dai gusti individuali ma anche da forti componenti di carattere socio-culturale e dall'aumento generale delle opportunità di accesso all'università, ancora più accentuato riguardo le donne. Questa nuova condizione non basta di per se ad intrave-

14. Per un confronto tra riferimenti teorici e realtà locale, tra produttività dell'università e processi di cambiamento, cfr. A. MERLER, *Funzioni dell'università...* op. cit.

15. R. FONGOLI, *Le aspirazioni dei neolaureati*, in AA.VV., *Il destino sociale dei laureati...* cit., vol. II, pag. 422.

Tab. A. distribuzione e composizione degli studenti per facoltà e sesso.*

Facoltà	anno accademico																	
	1986/87						1987/88						1988/89					
	M		F		Totale		M		F		Totale		M		F		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
Giurisprudenza	1530	47,03	1694	34,10	3224	39,22	1692	49,15	1872	35,30	3564	40,74	1826	50,40	2025	36,26	3851	41,82
Economia e Comm.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Sc.Mat.Fis.Nat.	209	6,42	543	10,93	752	9,15	236	6,85	559	10,57	795	9,09	264	7,29	554	9,92	818	8,88
Farmacia	64	1,98	116	2,33	230	2,80	84	2,44	179	3,37	263	3,01	85	2,35	195	3,49	280	3,04
Medicina e Chir.	548	16,84	756	15,22	1304	15,86	509	14,78	733	13,82	1242	14,12	500	13,80	713	12,76	1213	13,17
Sc.Agrarie	435	13,37	187	3,76	622	7,57	450	13,07	187	3,52	637	7,28	452	12,48	186	3,33	638	6,93
Medicina Veter.	212	6,52	108	2,17	320	3,88	188	5,46	128	2,41	316	3,61	183	5,05	126	2,26	309	3,36
Magistero	255	7,84	1514	30,49	1769	21,52	284	8,25	1647	31,05	1931	22,07	313	8,64	1786	31,98	2099	22,80
Totale	3253	100,00	4968	100,00	8221	100,00	3443	100,00	5305	100,00	8748	100,00	3623	100,00	5585	100,00	9208	100,00

anno accademico												
Facoltà	1989\90						1990/91					
	M		F		Totale		M		F		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
Giurisprudenza	2038	52,76	2226	37,18	4264	43,29	1890	48,64	2203	37,73	4093	42,09
Economia e Comm.	--	--	--	--	--	--	265	6,82	266	4,56	531	5,46
Sc.Mat.Fis.Nat.	296	7,66	554	9,25	850	8,63	321	8,26	561	9,61	882	9,07
Farmacia	101	2,61	219	3,66	320	3,25	102	2,62	214	3,67	316	3,26
Medicina e Chir.	472	12,22	697	11,64	1169	11,87	428	11,01	606	10,38	1034	10,63
Sc.Agrarie	433	11,21	185	3,09	618	6,27	406	10,45	171	2,92	577	5,93
Medicina Veter.	173	4,48	139	2,32	312	3,17	182	4,68	152	2,60	334	3,43
Magistero	350	9,06	1967	32,86	2317	23,52	292	7,52	1666	28,53	1958	20,13
Totale	3863	100,00	5987	100,00	9850	100,00	3886	100,00	5839	100,00	9725	100,00

* Fonte: elaborazione propria su dati forniti dal Centro di Calcolo dell'Università di Sassari.

Tab. B. immatricolazione per sesso e per anno accademico.

		anno accademico									
Magistero		1986/87		1987/88		1988/89		1989/90		1990/91	
		D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
M		44	13,75	56	14,47	90	19,11	75	18,52	79	15,52
F		276	86,26	331	85,53	381	80,89	330	81,48	430	84,48
Totale		320	100,00	387	100,00	471	100,00	405	100,00	509	100,00
Altre Facoltà											
M		449	45,04	558	47,33	567	49,61	723	45,50	939	47,54
F		548	54,96	621	52,67	576	50,39	866	54,50	1025	52,46
Totale		997	100,00	1179	100,00	1143	100,00	1589	100,00	1954	100,00

dere un processo *democratizzante*, inteso come egualizzazione delle opportunità scolastiche per tutti, ma forse si può cogliere un certo indebolimento del legame tra status raggiungibile e origine sociale¹⁶. C'è infatti differenza tra crescita naturale del sistema educativo e riduzione sensibile delle disuguaglianze di opportunità, rispetto all'istruzione. E seppure diverrà sempre meno rilevante la segmentazione classica basata sulla differenza sessuale, aumenterà certamente il divario tra aspettative crescenti e loro soddisfazione, anche per la forte pressione delle donne, soprattutto nelle aree periferiche, rispetto ai grandi circuiti dell'occupazione stabile. Se, come sostengono Parsons e Sorokin, la famiglia appare perdere o diminuire chiaramente il ruolo di orientamento e di selezione, resta ancora sempre alta la differenziazione tra aspettative e sbocchi occupazionali, per studenti di diversa origine sociale. Lo studente delle classi superiori si aspetta dalla scuola una conferma del proprio status, mentre lo studente delle classi inferiori cerca, attraverso la scuola, di acquisire uno status superiore¹⁷.

Interessante a proposito la teoria offeniana sull'intreccio funzionale tra sistema scolastico e società: attraverso l'analisi delle funzioni simboliche più che di quelle strumentali, la società assegna al sottosistema educativo il compito di giustificare soprattutto le disuguaglianze. Infatti, mediante la creazione di una apparente condizio-

16. Sui meccanismi di riproduzione dell'ordine sociale cfr. P. BOURDIEU, J. C. PASSERON, *La riproduzione: critica sociale del gusto*, Guarraldi, Rimini. 1972; R. BOUDON, *Istruzione e mobilità sociale*, Zanichelli, Bologna 1979.

17. Nel lavoro di Sorokin sulla mobilità sociale, si evidenzia chiaramente l'indebolimento del ruolo di selezione della famiglia e di una forte influenza di questa sulle ambizioni scolastiche. Cfr. P. SOROKIN, *La mobilità sociale*, Comunità, Milano 1965; ma già Parsons prospettava l'evolversi di questo fenomeno, sia per l'estendersi della famiglia nucleare che come conseguenza dell'evoluzione tecnologica della società. Cfr. T. PARSONS, R. F. BALES, *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano 1974.

ne di eguaglianza dei punti di partenza, il principio meritocratico fa risalire i differenti risultati scolastici a responsabilità individuali¹⁸.

Comunque l'istruzione e l'università in particolare, permangono ancora come canali di mobilità sociale oltre che, come vedremo, anche luogo privilegiato di relazioni primarie, di acquisizione culturale e spazio di vita. La natura compensatoria del sistema educativo è vista da alcuni addirittura come istituzionale, per tutta una serie di funzioni *sostitutive che gli vengono attribuite dalla crisi di altre istituzioni come la famiglia*¹⁹. È questo uno dei motivi per cui l'universitarismo è un fenomeno strutturale della società italiana e, nel mezzogiorno, dove sono minori le possibilità di inserimento nel mercato del lavoro, prevale il mito del titolo di studio superiore, ed è maggiore il numero di studenti universitari e laureati rispetto ad altre regioni italiane²⁰.

Forse anche per questo il nostro campione *non critica l'istituzione* in quanto tale, ma anzi le attribuisce un peso determinante come *momento di crescita culturale e di spazio partecipativo*, piuttosto che come strumento di formazione professionale; quasi a giustificare l'eccessivo carico di funzioni che Touraine considerava impossibile far coesistere in una unica struttura come l'università; funzioni differenti come la produzione, la trasmissione della conoscenza e l'applicazione di questa professionalmente²¹.

Il campione è ripartito per il 40% nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 21 anni, per il 13% tra i 26 e i 30

18. Cfr. C. OFFE, *Lo stato nel capitalismo maturo*, Etas, Milano 1977.

19. Cfr. R. MOSCATI, *Università...* cit., Il Mulino, Bologna 1983, pag. 32.

20. AA.VV., *Il destino sociale...* op. cit.

21. Cfr. A. TOURAINE, *Lettres à une étudiante*, Seuil, Paris 1974.

anni, con un forte blocco che raccoglie il 47% dei soggetti tra i 22 ei 25 anni. Solo il 19% si dichiara fuori corso, ma non si tratta di un dato generalizzabile in quanto il campione è costituito da soggetti frequentanti che non esplicano attività lavorativa continua, notoriamente non frequentanti.

Durante l'anno accademico (Tab. 2.2) la maggioranza delle studentesse (61%) risiede a Sassari, il 42% vive con la famiglia d'origine e il 19% in coabitazione con altri studenti; si tratta di ragazze la cui residenza familiare è distante tanto da non poter permettere la frequenza giornaliera in Facoltà.

Il 38% è costituito da fuori sede pendolari che frequentano saltuariamente i corsi di studio, il 15% proviene da città della costa, alcune raggiungibili quotidianamente perchè servite di autobus e ferrovie come Porto Torres ed Alghero, mentre il 18% provengono da paesi più lontani dell'interno, compreso il nuorese. Dalle dichiarazioni di frequenza (Tab. 5) si desume che la residenza anagrafica non condizioni comunque significativamente l'interesse e la frequenza dei soggetti alla vita universitaria; infatti l'89 % dichiara di seguire i corsi accademici più o meno regolarmente a tempo pieno, il 6% si limita solo ad occasioni particolari e l'1% sembra invece restringere ancora di più la propria presenza in Facoltà al momento degli esami.

Se dovessimo giudicare l'interesse delle studentesse campione per la vita universitaria dalla comparazione tra le *motivazioni di scelta* del corso di laurea (Tab. 3), il *risultato più significativo* dell'esperienza universitaria (Tab. 4) ed il *grado di frequenza* (Tab. 5), si deve concludere che l'interesse è altissimo. L'insieme delle risposte evidenzia una valutazione generale positiva; il 78% dei soggetti si esprime nettamente per una scelta di carattere culturale che sembra appagare non solo un interesse specifico ma curiosità e conoscenze più generali, solo il 9% considera la possibilità di uno sbocco

Tab. 1. età

	D.G.	%
18 - 21	40	40,00
22 - 25	47	47,00
26 - 30	13	13,00
Totale	100	100,00

Tab. 1.1. anno di corso

	D.G.	%
I	15	15,00
II	24	24,00
III	25	25,00
IV	17	17,00
F.C.	19	19,00
Totale	100	100,00

Tab. 2. corso di laurea

	D.G.	%
Lingue	37	37,00
Mat.Lett.	17	17,00
Pedagogia	46	46,00
Totale	100	100,00

Tab. 2.1. titolo di studio

	D.G.	%
Liceo Class.	24	24,00
Liceo Scient.	12	12,00
Liceo Ling.	4	4,00
Tecnico	22	22,00
Magistrali	38	38,00
Totale	100	100,00

Tab. 2.2. luogo di residenza

	D.G.	%
Sassari in famiglia	42	42,00
Sassari a.a.	19	19,00
Altrove	38	38,00
n.r.	1	1,00
Totale	100	100,00

occupazionale, il 7% opera una scelta motivata da necessità territoriali e il 3% da necessità lavorative; solo due soggetti hanno scelto la Facoltà di Magistero per tradizione familiare. Complessivamente i soggetti sembrano rivolgere all'università, anziché una domanda di mobilità sociale, una richiesta di fruizione del *bene/valore cultura*, totalmente svincolato dai concetti di successo e di carriera che sottende il mondo del lavoro; si cerca nell'università una gratificazione immediata alla condizione temporanea di studentesse.

Tra i risultati più significativi dell'esperienza universitaria, il 79%, in sintonia con le motivazioni di scelta della Facoltà, dichiara di aver *acquisito importanti esperienze culturali* indicando così un forte interesse verso i contenuti; l'8% delle ragazze consegue dentro l'università esperienze e conoscenze utili per il lavoro, mentre per il 5% sembra funzionare quale agenzia di socializzazione perché intrattengono relazioni amicali e conoscono altra gente, solo il 5% esprime insoddisfazione per i risultati ottenuti.

Complessivamente le ragazze riconoscono all'università la funzione principale di *agenzia di elaborazione e di trasmissione culturale*, di forte vivacità intellettuale, che ne esalta il ruolo educativo rispetto a quello più direttamente professionale. Questa prospettiva sembra frantumare a prima vista l'idea dell'università come area di parcheggio forzato in attesa di un lavoro. Ma certamente gli elementi di gratificazione sono sentiti maggiormente da chi frequenta e le donne, anche per la loro condizione di studenti a tempo pieno, sono più buone fruitrici degli uomini; inoltre la consapevolezza di una maggiore difficoltà ad utilizzare i corsi frequentati a fini professionali, induce a valorizzare l'aspetto culturale e la fruizione diretta dei contenuti per una crescita della personalità²².

22. M. S. AGNOLI, *La fruizione dell'Università*, in AA. VV., *Il destino... cit.*, vol. I, pag. 286; cfr. C. COLUCCI, *Giovani, istituzione e temporalità*, Angeli, Milano 1984.

Tab. 3. perché hai scelto la facoltà che frequenti?

	D.G.	%
-era l'unica presente a Sassari congruente con il mio diploma	7	7,00
-mi permette di studiare mentre lavoro	3	3,00
-risponde ai miei interessi culturali	78	78,00
-offre interessanti sbocchi occupazionali	9	9,00
-per tradizione familiare	2	2,00
-Altro	1	1,00
Totale	100,00	100,00

Tab. 4. quale ti sembra, fino ad ora, il risultato più signif. della tua esperienza scol. ed univer.?

	D.G.	%
- ho acquisito importanti esper. cult.	79	79,00
- ho acquisito conosc. utili per il lav.	8	8,00
- ho imparato a rispettare le regole	3	3,00
- ho conosciuto molta gente e fatto molte amicizie	5	5,00
- mi sono reso conto di quanto poco valga la scuola e l'università	5	5,00
- non avevo altro da fare	0	0,00
Totale	100	100,00

Tab. 5. vieni in facoltà ?

	D.G.	%
-sempre	57	57,00
-saltuariamente	32	32,00
-qualche volta	6	6,00
-mai	1	1,00
-n.r.	4	4,00
Totale	100	100,00

Se la frequenza è certamente condizionata da fattori strutturali, lo è anche da fattori motivazionali che sembrano emergere dall'apprezzamento di tipo culturale espresso da soggetti che non operano una scelta di ripiego o scelta obbligata, condizionata dal diploma superiore. Come vedremo infatti in seguito, tante donne provengono da Istituti che non sembrano avere con la Facoltà di Magistero una continuità logica, basti pensare agli Istituti Tecnici.

Non sembra neanche un condizionamento esclusivamente di tipo femminile o non solo, come solitamente si sostiene, di *femminilizzazione* dell'insegnamento, in quanto questa sorta di destino collettivo avrebbe dovuto manifestarsi già nella scelta dell'Istituto Superiore. Si può ipotizzare per i corsi universitari (oltre al peso della liberalizzazione - Legge 910 del 1969), una scelta più autonoma in base a desideri latenti che condizionamenti familiari e strutturali, non sono riusciti ad annullare; oppure a ragioni ovviamente riconducibili al processo di emancipazione e conseguente mobilità culturale della donna nel mezzogiorno, che modifica costantemente i rapporti maschio-femmina anche in termini di iscrizione all'università²³.

Se si osserva la Tab. 6 si può notare che l'universo studentesco a Magistero non presenta una *specificità* di diploma di provenienza, ma una sostanziale disomogeneità, anche perché la connotazione femminile, seppure ancora predominante, non è più l'unica e l'insegnamento non appare più la sola alternativa per i laureati di Magistero, proprio perché la ricchezza di indirizzi offre varie possibilità operative e di formazione umana diversa, sia nel settore turistico ed editoriale (corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere) sia nel settore dei

23. L. CANNOVA, *Rapporto generale di ricerca*, in AA. VV., *Il destino...* cit., vol. I, pag. 97.

servizi sociali (corso di Laurea in Pedagogia). Forse l'Università sta ricuperando nella realtà specifica un «nuovo atteggiamento culturale, meno basato sull'arbitrio che la sua posizione nella realtà dipendente ed assistita le permette di avere ed incrementare, per assumersi un nuovo ruolo indirizzato verso il cambiamento... passando dalla cultura del degrado alla cultura della manutenzione»²⁴.

4. Titolo di studio

Il 38% delle studentesse è in possesso del diploma Magistrale (Tab. 6) ma si nota una presenza articolata di soggetti provenienti da altri Istituti. Il 24% è in possesso della maturità Classica, il 12% di quella Scientifica ed il 4% Linguistica, oltre ad un'alta percentuale di soggetti, pari al 22% del campione, che provengono dagli Istituti Tecnici. Sembra così che si sia modificato quel dualismo che distingueva cultura classica (i Licei) da cultura tecnica e, a livello di Università, Facoltà di serie A e Facoltà di serie B. Presumibilmente incide molto anche quella forma di protezionismo e di selezione, tramite il numero chiuso, di alcune Facoltà di serie A, oltre al processo di liberalizzazione ai corsi universitari e la dislocazione territoriale.

È altamente significativa la correlazione tra corso di Laurea e Titolo di Studio (Tab. 6) ed è interessante osservare che il 50% delle ragazze provenienti dal Classico hanno scelto il corso di Lingue Straniere, di cui ne costituiscono il 32,43% del totale (si studia la lingua straniera solo negli anni del ginnasio), indicando così una certa *rottura* con gli studi superiori. La maggioranza dei

24. A. MERLER, *Lo spazio Università Territorio, fra «cultura del degrado» e «cultura della manutenzione»*, in "Anthropos", XXIII, 1987.

soggetti iscritti a Pedagogia, com'era presumibile, provengono dalle Magistrali e ne costituiscono il 54,35 %, ma sono anche presenti per il 19,57% ragazze con studi Tecnici che sembrano preferire Pedagogia al corso di Lingue Straniere, seppure con un minimo scarto.

Liceo Classico

Tra le studentesse che provengono dal Classico, pari al 24% del campione, si registra una frequenza assidua della Facoltà del 95,83% e solo il 4,17% si limita a seguire saltuariamente le lezioni (Tab 6.1). Oltre la metà dei soggetti, il 62,50%, risiede durante l'a.a. a Sassari, alcuni in famiglia ed il 20,83% in appartamenti insieme ad altri studenti o presso amici. Solo il 37,50% risiede altrove ed è sottoposto ad un continuo pendolarismo che certamente condiziona o rende più problematica la frequenza (Tab. 6.2).

Il livello di istruzione dei genitori è certamente più alto rispetto ad altri gruppi, sia per la presenza di una forte percentuale di laureati che per una minore incidenza di genitori con una istruzione inferiore. Dall'analisi della Tab. 6.3 si ricava che il 37,50% dei padri ed il 25% delle madri è in possesso di un diploma di Laurea che, sommati al 30,77% dei padri ed al 33,33% delle madri in possesso di un diploma superiore, innalza notevolmente il livello di istruzione formale della famiglia d'origine dei soggetti e mostra una forte correlazione positiva tra titolo di studio *ricco*, che comporta solitamente il passaggio all'università e classe di origine dei soggetti. Infatti solo una percentuale minima di padri, il 10% ed il 25% delle madri, si sono limitati ad una istruzione elementare. La Tab. 6.3. mostra una situazione che vede le madri laureate in numero inferiore rispetto ai padri, ma in percentuale doppia rispetto al diploma superiore. Trattandosi di soggetti di età variabile intorno a 40/50 anni,

Tab. 6. corso di laurea rispetto al titolo di studio superiore.

Titolo di studio	Corso di Laurea							
	Lingue Str.		Mat.Lett.		Pedag.		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-Liceo Classic.	12	32,43	3	17,65	9	19,57	24	24,00
-Liceo Scient.	8	21,62	1	5,88	3	6,52	12	12,00
-Liceo Ling.	4	10,81	0	0,00	0	0,00	4	4,00
-Ist.Tecn.	8	21,62	5	29,41	9	19,57	22	22,00
-Magistrale	5	13,51	8	47,06	25	54,35	38	38,00
Totale	37	100,00	17	100,00	46	100,00	100	100,00

χ^2_{**}

Tab. 6.1. grado di frequenza rispetto al titolo di studio

Grado di freq.	Titolo di studio											
	Lic.Class		Lic.Scient		Lic.Ling.		Istit.Tecn		Magistr.		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-Sempre	18	75,00	9	75,00	2	50,00	6	27,27	22	57,89	57	57,00
-Spesso	5	20,83	2	16,67	2	50,00	10	45,45	13	34,21	32	32,00
-Saltuar.	1	4,17	1	8,33	0	0,00	4	18,18	0	0,00	6	6,00
-Mai	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	2,63	1	1,00
-n.r.	0	0,00	0	0,00	0	0,00	2	9,09	2	5,26	4	4,00
Totale	24	100,00	12	100,00	4	100,00	22	100,00	38	100,00	100	100,00

$\chi^2=N.S.$

Tab. 6.2. luogo di residenza rispetto al titolo di studio

	Titolo di studio											
	Lic.Class.		Lic.Scient		Lic.Ling.		Istit.Tecn		Magistr.		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-Sassari in famiglia	10	41,67	5	41,67	1	25,00	7	31,82	19	50,00	42	42,00
-Sassari a.a.	5	20,83	3	25,00	1	25,00	2	9,09	8	21,05	19	19,00
-Altrove	9	37,50	4	33,33	2	50,00	13	59,09	10	26,32	38	38,00
-n.r.	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	2,63	1	1,00
Totale	24	100,00	12	100,00	4	100,00	22	100,00	38	100,00	100	100,00

$\chi^2 = \text{N.S.}$

Tab. 6.3. livello d'istruzione del padre e della madre rispetto al titolo di studio dei soggetti.

		Titolo di studio dei soggetti											
		Lic.Class.		Lic.Scient		Lic.Ling.		Istit.Tecn		Magistr.		Totale	
Padre		D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-elementari		4	16,67	8	66,67	2	50,00	8	36,36	18	47,37	40	40,00
-medie inf.		6	25,00	4	33,33	1	25,00	10	45,45	10	26,32	31	31,00
-medie sup.		4	16,67	0	0,00	0	0,00	3	13,64	6	15,79	13	13,00
-laurea		9	37,50	0	0,00	1	25,00	1	4,55	4	10,53	15	15,00
-n.r.		1	4,17	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	1,00
Totale		24	100,00	12	100,00	4	100,00	22	100,00	38	100,00	100	100,00
Madre		D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-elementari		6	25,00	10	83,83	2	50,00	12	54,55	21	55,26	51	51,00
-medie inf.		3	12,50	1	8,33	0	0,00	5	22,73	9	23,68	18	18,00
-medie sup.		8	33,33	1	8,33	2	50,00	4	18,18	7	18,42	22	22,00
-laurea		6	25,00	0	0,00	0	0,00	1	4,55	1	2,63	8	8,00
-n.r.		1	4,17	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	1,00
Totale		24	100,00	12	100,00	4	100,00	22	100,00	38	100,00	100	100,00

$\chi^2=*$

operava forse ancora quel processo di esclusivizzazione maschile degli studi universitari che oggi, almeno nel senso di *opportunità di accesso*, sembra quasi scomparso.

Ben più complessa ed articolata è la situazione professionale dei genitori (Tab. 6.4) soprattutto per i padri che, escluse alcune fasce come i braccianti e i pastori etc., si distribuiscono soprattutto nel settore impiegatizio (33,33%) sia pubblico che privato, mentre il 29,17% svolge attività imprenditoriale o di dirigenza anche pubblica e soltanto il 12,50% si dedica all'insegnamento.

Le madri casalinghe, pari al 41,67%, sono leggermente più numerose delle madri insegnanti (il 37,50%), mentre è molto scarsa la loro presenza negli altri settori lavorativi, escluso l'insegnamento.

Liceo Scientifico e Linguistico

Le ragazze in possesso di un diploma di Liceo Scientifico e/o Linguistico, pari al 16% del campione, risiedono per il 37,50% a Sassari in famiglia e solo il 31,25% durante l'a.a.; si registra una pendolarità quasi quotidiana del 25% provenienti da paesi distanti intorno a 30 Km da Sassari, ma soltanto il 6,25% frequenta saltuariamente la Facoltà. (Tab. 6.2 e Tab. 6.1).

La licenza elementare sembra il titolo di studio posseduto prevalentemente dai genitori (Tab. 6.3) soprattutto dalle madri, mentre i padri recuperano col diploma delle medie inferiori pari al 31,25% rispetto al 6,25% delle madri. Un solo padre è in possesso di una laurea, tre madri e nessun padre ha una istruzione media superiore.

Dai dati della Tab. 6.4 si nota una rilevante presenza di padri operai, pensionati ed artigiani (75%) e di madri casalinghe (56,25%), mentre solo il 12,50% sono occupate nell'insegnamento, pari ai padri che lavorano nel settore pubblico. Le attività autonome sia imprendi-

Tab. 6.4. professione dei genitori rispetto al titolo di studio dei soggetti.

Titolo di studio dei soggetti												
Padre	Lic.Class.		Lic.Scient		Lic.Ling.		Istit.Tecn		Magistr.		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-bracc-operaio	0	0,00	1	8,33	1	25,00	4	18,18	6	15,79	12	12,00
-past-colt.dir	0	0,00	3	25,00	0	0,00	1	4,55	2	5,26	6	6,00
-imp.pubb-priv	8	33,33	2	16,67	1	25,00	4	18,18	10	26,32	25	25,00
-artig-comm.	2	8,33	1	8,33	1	25,00	6	27,27	3	7,89	13	13,00
-insegnante	3	12,50	0	0,00	0	0,00	0	0,00	2	5,26	5	5,00
-dirig-impr.	7	29,17	0	0,00	1	25,00	1	4,55	7	18,42	16	16,00
-pensionato	3	12,50	5	41,67	0	0,00	6	27,27	8	21,05	22	22,00
-n.r.	1	4,17	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	1,00
Totale	24	100,00	12	100,00	4	100,00	22	100,00	38	100,00	100	100,00

Titolo di studio dei soggetti

Madre	+-----+-----+-----+-----+-----+-----+											
	Lic.Class.		Lic.Scient		Lic.Ling.		Istit.Tecn		Magistr.		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-past-colt.dir	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	4,55	0	0,00	1	1,00
-imp.pubb-priv	2	8,33	0	0,00	0	0,00	1	4,55	0	0,00	3	3,00
-artig-comm.	0	0,00	1	8,33	1	25,00	4	18,18	1	2,63	7	7,00
-insegnante	9	37,50	1	8,33	1	25,00	3	13,64	5	13,16	19	19,00
-dirig-imprend	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	2,63	1	1,00
-casalinga	10	41,67	7	58,33	2	50,00	9	40,91	26	68,42	54	54,00
-pensionata	2	8,33	3	25,00	0	0,00	4	18,18	4	10,53	13	13,00
-n.r.	1	4,17	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	2,63	2	2,00
Totale	24	100,00	12	100,00	4	100,00	22	100,00	38	100,00	100	100,00

$\chi^2=N.S.$

toriali che artigianali assorbono il 18,75% dei padri ma nessuna madre.

Istituti Tecnici

Le studentesse che provengono dagli Istituti Tecnici: Commerciali, Ragionieri, Tecnico Femminile ed Istituto D'Arte costituiscono il 22% del campione. In questo gruppo ritroviamo la percentuale più bassa dei soggetti che risiedono a Sassari (31,82%) o in famiglia o limitatamente al periodo universitario. È anche rilevante l'alta percentuale di studentesse pendolari (59,09%) che in minima parte non frequenta la Facoltà assiduamente.

Complessivamente il livello d'istruzione dei genitori è molto basso, l'81,81% dei padri e il 95,45% delle madri è in possesso della licenza elementare o media inferiore, soltanto un padre e una madre hanno conseguito un diploma di Laurea, mentre le madri con la maturità sono in percentuale del 18,18% rispetto al 13,63% dei padri.

Il settore professionale, prediletto dai genitori di questi soggetti, appare il terziario (Tab. 6.4): artigianato, commercio etc. sia tra i padri (27,27%) che tra le madri (18,18%). Queste attività sono probabilmente condizionate anche dal luogo di residenza di tante studentesse pendolari, come Alghero, zona turistica dove è fiorente l'artigianato sardo e l'oreficeria. È rilevante il numero dei genitori pensionati e delle donne casalinghe, mentre le madri occupate nell'insegnamento sono il 13,63%, pari agli uomini che lavorano nel settore impiegatizio.

Diploma Magistrale

Le studentesse in possesso del diploma Magistrale costituiscono il 38% del campione e come era prevedibile anche il gruppo più numeroso. Il 68,42% risiede a Sassari, parte in famiglia ed il 18,42% solo periodicamente durante le lezioni. Tra le studentesse pendolari, in

percentuale del 29,73%, ritroviamo in maggioranza i soggetti non frequentanti.

Il livello d'istruzione dei genitori (Tab. 6.3.) è ancora inferiore anche rispetto agli altri gruppi, la maggior parte dei padri (47,37%) e la maggior parte delle madri (55%) è in possesso della sola licenza elementare. I valori dell'istruzione media inferiore e superiore sono quasi simili per entrambi i genitori mentre si nota una netta prevalenza dei padri in possesso della Laurea (10,53%), contro il 2,63% delle madri, inferiore in termini percentuali anche alle madri delle ragazze con diploma Tecnico.

La presenza delle madri casalinghe (68,69%) è nettamente superiore ai gruppi precedenti ed aumenterebbe ancora di più se sommassimo le madri pensionate. È invece presente tra i padri una rilevante percentuale di impiegati nel settore pubblico e privato (26,32%) ed una discreta percentuale di imprenditori, libero professionisti e di artigiani che complessivamente raggiungono il 31,58%. L'occupazione nell'insegnamento è anche qui prevalentemente femminile: il 13,18% contro il 5,26% dei maschi.

5. Livello culturale e professionale dei genitori

La Tab. 7 mostra la professione del padre e quella della madre secondo 8 tipologie ottenute attraverso l'accorpamento di attività simili, forse imprecise ma necessarie, che tentano di abbracciare l'intero campo lavorativo. Il pubblico impiego (25) ed il pensionamento (22) sembra assorbire la maggior parte dei padri anche se è abbastanza alto (16) il numero di coloro che svolgono varie attività imprenditoriali e la libera professione insieme a quanti sono occupati in attività commerciale ed artigianale (13), inferiori comunque numericamente ai

Tab. 7. professione del padre e della madre

	Padre		Madre		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-bracc-oper.	12	12,00	0	0,00	12	6,00
-past.col.t.diret.	6	6,00	1	1,00	7	3,50
-imp.pubb-priv.mil.	25	25,00	3	3,00	28	14,00
-artig-comm.	13	13,00	7	7,00	20	10,00
-insegnante	5	5,00	19	19,00	24	12,00
-dirig-impr-lib.prof.	16	16,00	1	1,00	17	8,50
-casalinga	0	0,00	54	54,00	54	27,00
-pensionato	22	22,00	13	13,00	35	17,50
-n.r.	1	1,00	2	3,00	3	1,50
Totale	100	100,00	100	100,00	200	100,00

$\chi^2=**$

padri occupati nel settore agricolo e pastorale sia come braccianti che come coltivatori diretti (18). L'insegnamento, sia nella scuola media che elementare, sembra assorbire un numero maggiore di donne (19) rispetto agli uomini (5), ma il risultato più sorprendente è l'elevato numero di donne casalinghe (54) che non esplicano attività lavorativa esterna alla famiglia e delle donne pensionate (13) che si trovano nella medesima situazione.

Soltanto 7 donne lavorano in attività commerciali, probabilmente in comunione col marito, ed è veramente ridotto (3) il numero delle donne occupate nel settore impiegatizio. Come si supponeva la collocazione socio-professionale dei padri ha mostrato una diversificazione maggiore di quella materna ma è soprattutto evidente la netta maggioranza della popolazione attiva maschile rispetto a quella femminile, l'80,20% dei padri contro il 31,63% delle madri.

Dall'incrocio tra le attività lavorative dei due genitori (Tab. 9) si può dedurre che le famiglie con un reddito esclusivamente basato sulle pensioni sono 9 e che la maggior parte delle donne casalinghe (29,63%) sono mogli di impiegati nel settore pubblico e privato e il medesimo valore percentuale si riscontra per le mogli di operai, pastori etc.

Le donne insegnanti sono per il 36,84% mogli di liberi professionisti, dirigenti e impiegati, mentre 5 donne commercianti su 7 esplicano attività lavorativa insieme al marito in settori dell'artigianato locale e in aziende a conduzione familiare che ancora resistono.

Dai dati riportati la condizione lavorativa della donna sembra in parte legata al lavoro maschile, sia quando si esplica all'esterno della famiglia sia quando, nell'attività di casalinga, funziona di aiuto e collaborazione all'attività del marito; tale è il *non-lavoro* delle mogli dei pastori e dei coltivatori diretti nella realtà socio-culturale ed economica interessata.

Tab. 8. istruzione del padre e della madre

	Padre		Madre		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-lic. elementare	40	40,00	51	51,00	91	45,50
-lic. med inferiore	31	31,00	18	18,00	47	23,50
-lic. med superiore	13	13,00	22	22,00	36	18,00
-laurea	15	15,00	8	8,00	24	12,00
-n.r.	1	1,00	1	1,00	2	1,00
Totale	100	100,00	100	100,00	200	100,00

$\chi^2=**$

Tab. 9. professione del padre e della madre.

		Madre																			
Padre																					
	bracc.oper.		past.colt.		impiegato		art.comm.		insegnante		dir.impr.		casalinga		pensionata		n.r.		Totale		
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	
bracc-oper.	0	0,00	1	100,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	11	20,37	0	0,00	0	0,00	12	12,00	
past-colt.dir.	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	5	9,26	1	1,79	0	0,00	6	6,00	
impieg.pub-pr.	0	0,00	0	0,00	1	33,33	0	0,00	7	36,84	0	0,00	16	29,63	1	7,69	0	0,00	25	25,00	
art-comm.serv.	0	0,00	0	0,00	1	33,33	5	71,43	0	0,00	0	0,00	7	12,96	0	0,00	0	0,00	13	13,00	
insegnante	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	3	15,79	0	0,00	1	1,85	0	0,00	1	50,00	5	5,00	
dirig.imprend.	0	0,00	0	0,00	1	33,33	0	4,55	7	35,84	1	100,00	5	9,26	2	15,38	0	0,00	16	16,00	
casalinga	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	
pensionato	0	0,00	0	0,00	0	0,00	2	28,57	2	10,53	0	0,00	9	16,67	9	69,23	0	0,00	22	22,00	
n.r.	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	50,00	1	1,00	
Totale	0	0,00	01	100,00	3	100,00	7	100,00	19	100,00	1	100,00	54	100,00	13	100,00	2	100,00	100	100,00	

$\chi^2=*$

Poiché sulla condizione lavorativa femminile grava certamente anche la composizione del nucleo familiare che incide direttamente sul reddito, abbiamo distinto tre tipologie di famiglia: una categoria tipicamente nucleare composta da 3 o 4 elementi, una famiglia media di 5 elementi ed una famiglia composta da 6 elementi ed oltre; abbiamo anche incrociato questi dati con il livello professionale e d'istruzione dei genitori (Tab. 10).

Dall'analisi della tabella risulta che la tipologia familiare più numerosa è costituita da quella media, pari al 41%, seguita dalla famiglia nucleare per il 35%, mentre il gruppo meno consistente è rappresentato dalla famiglia di oltre sei componenti; sono in percentuale irrilevante le famiglie che tra i loro componenti contano parenti come nonni, zii etc.

Sulla famiglia numerosa sembra incidere più la situazione lavorativa che culturale, infatti è a livello professionale inferiore che troviamo la percentuale più alta pari al 33,33%, mentre a livello culturale abbiamo una percentuale del 29,03%. Il livello d'istruzione medio sembra condizionare, per il 63,16%, la formazione di nuclei familiari di 5 componenti, mentre il livello superiore sembra incidere per il 38,89% su famiglie più tipicamente nucleari con 3 o 4 componenti.

Complessivamente i valori delle tre tipologie, a livello professionale, non registrano grandi differenze, mentre le tipologie relative al livello d'istruzione registrano, soprattutto nel gruppo culturale medio, valori più contrastanti.

Forse questo è dovuto anche al fatto che le tre diverse tipologie relative all'occupazione ed all'istruzione non corrispondono esattamente. Come si può osservare nella Tab. 10.2, il ceto medio professionale comprende vari categorie come il commerciante, l'artigiano etc. con la sola licenza elementare che però, per quanto riguarda l'istruzione, sono inclusi nel livello inferiore.

Tab. 10. composizione nucleo familiare per livello prof. e culturale dei genitori.

n°.comp.	livello prof.dei genitori										++ livello d'istruzione dei genitori									
	Liv. inf.		Liv. med.		Liv. sup.		n.r.		Totale		Liv. inf.		Liv. med.		Liv. sup.		n.r.		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
	D.G.		D.G.		D.G.		D.G.		D.G.		D.G.		D.G.		D.G.		D.G.		D.G.	
-da 3 a 4	12	33,33	11	33,33	11	36,67	1	100,00	35	35,00	22	35,48	5	26,32	7	38,89	1	100,00	35	35,00
-5	12	33,33	15	45,45	14	46,67	0	0,00	41	41,00	22	35,48	12	63,16	7	38,89	0	0,00	41	41,00
-6 e oltre	12	33,33	7	21,21	5	16,67	0	0,00	24	21,00	18	29,03	2	10,53	4	22,22	0	0,00	24	24,00
Totale	36	100,00	33	100,00	30	100,00	1	100,00	100	100,00	62	100,00	19	100,00	18	100,00	1	100,00	100	100,00

$\chi^2=N.S.$

$\chi^2=**$

Come si osserva nella Tab. 10.3 il livello culturale della famiglia d'origine delle studentesse campione è ancora molto basso, in 36 famiglie entrambi i genitori possiedono soltanto la licenza elementare e solo 5 ragazze hanno entrambi i genitori con un diploma di Laurea. A livelli estremi (elementari e laurea) i padri registrano valori rispettivamente più bassi e più alti, mentre le madri in possesso di un diploma medio superiore sono più numerose, 22 rispetto a 13 padri.

Sulla base dei dati in nostro possesso, le famiglie d'origine del campione, mostrano complessivamente uno scarto notevole tra livello culturale e livello professionale che fa ipotizzare una variabilità di reddito non legata direttamente all'istruzione, soprattutto a livello medio, ma indica anche una notevole mobilità scolastica tra genitori e figli.

6. Scelte politiche e/o partecipazione a gruppi e movimenti dei soggetti e dei genitori

Il campione ha mostrato una generale confusione-disinformazione nel compilare la sezione del questionario che richiedeva una risposta esplicita su partecipazione, adesione o semplice interesse verso partiti politici o forme associative varie.

Nella rassegna di forme associative convivono sia comportamenti a forte valenza ideale come partiti e movimenti, sia attività del tempo libero come gruppi musicali, sportivi e religiosi. Il dato sull'adesione politica (20%) e sull'adesione associativa (38%) non cumulativi, oltre all'aggregazione di questi per tipologie ci fornisce questi valori:

- nell'area politica (Tab. 11), il 35% esprime esplicitamente partecipazione e/o simpatia verso partiti che fanno parte della coalizione di governo, in questo caso D.C. e P.R.I., mentre il 55% dichiara di scegliere

Tab. 10.2. livello culturale dei genitori per livello professionale.

Livello professionale											
Liv. cult.	LI		LM		LS		n.r.		Totale		
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	
-LI	33	91,67	25	75,76	4	13,33	0	0,00	62	62,00	
-LM	2	5,56	7	21,21	10	33,33	0	0,00	19	19,00	
-LS	1	2,78	1	3,03	16	53,33	0	0,00	18	18,00	
-n.r.	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	100,00	1	1,00	
Totale	36	100,00	33	100,00	30	100,00	1	100,00	100	100,00	

$\chi^2=*$

Tab. 10.3. livello d'istruzione del padre e della madre

		Madre										
Padre	+											
	elementari		medie infer		medie sup		laurea		n.r.		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-elementari	36	70,59	1	5,56	3	13,64	0	0,00	0	0,00	40	40,00
-medie inf.	14	27,45	12	66,67	4	18,18	1	12,50	0	0,00	31	31,00
-medie sup.	0	0,00	3	16,67	8	36,36	2	25,00	0	0,00	13	13,00
-laurea	1	1,96	2	11,11	7	31,82	5	62,50	0	0,00	15	15,00
-n.r.	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	100,00	1	1,00
Totale	51	100,00	18	100,00	22	100,00	8	100,00	1	100,00	100	100,00

χ^2_{**}

Tab. 11. scelta partitica del campione.

	D.G.	%		D.G.	%
			SI		
SI	20	20,00	DC	6	30,00
			PDS	6	30,00
NO	5	5,00	DP	1	5,00
			PR	3	15,00
n.r.	75	75,00	PRI	1	5,00
			Verdi	1	5,00
Totale	100	100,00	n.spec.	2	10,00
			Totale	20	100,00

Tab. 11.1. scelta gruppi e movimenti

	D.G.	%		D.G.	%
			SI		
SI	38	38,00	Ecol./Vol.	11	28,95
n.r.	62	62,00	Cult.Mus.Teatr.	5	13,16
			G.Relig.	19	50,00
			Altro	3	7,89
Totale	100	100,00			
			Totale	38	100,00

TABELLA 11.1

- partiti storicamente di opposizione come il P.D.S., P.R., D.P. e Verdi;
- nell'area gruppi e movimenti (Tab. 11.1), il 29% dichiara di partecipare ad attività di volontariato e a movimenti in difesa dell'ambiente come i gruppi ecologisti; molto alta è la partecipazione nell'area religiosa che raccoglie il 50% delle dichiarazioni, mentre l'area sportiva, ricreativa, musicale è praticata solo dal 13% delle ragazze.

La Tab. 11.2 evidenzia che ad un certo grado di associazionismo non corrisponde altrettanta partecipazione politica, infatti solo il 21,05% dei soggetti che dichiarano di aderire a gruppi religiosi operano anche scelte partitiche, e solo il 36,36% del gruppo ecologista è anche simpatizzante del P.D.S.

Dalle Tab. 11.4 e 11.5 si ricava che il 40% delle ragazze che dichiarano una scelta politica hanno genitori che professionalmente sono inclusi nel livello superiore, il 22,22% nel livello inferiore ed il 15,15% nel livello medio. L'incrocio col livello d'istruzione dei genitori ci indica che a livello medio abbiamo il 26,32% delle ragazze, il livello superiore rimane stabile al 16,67%, mentre il livello inferiore segna un abbassamento al 19,35%; complessivamente si nota un maggiore equilibrio a livello medio, tra situazione professionale e culturale.

Sia il comportamento politico che associazionistico dei soggetti sembra favorito da un livello *culturale medio della famiglia d'origine e da una situazione economica familiare difficile*; i dati mostrano infatti una correlazione significativa tra l'autocollocazione politica e l'appartenenza a gruppi e movimenti del campione rispetto al livello culturale medio ed al livello professionale inferiore dei genitori.

Sono anche nel complesso altamente significative le correlazione tra le varie scelte, sia politiche che di

Tab. 11.2. scelta partitica dei soggetti per partecipazione a gruppi e movimenti.

Partiti	Movimenti e/o gruppi											
	Gruppi ecol		Gruppi cult.		Gruppi rel.		Altro		No		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
-DC	0	0,00	0	0,00	3	15,79	0	0,00	3	4,84	6	6,00
-PDS	4	36,36	0	0,00	0	0,00	0	0,00	2	3,23	6	6,00
-DP	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	33,33	0	0,00	1	1,00
-PR	1	9,09	0	0,00	1	5,26	0	0,00	1	1,61	3	3,00
-PRI	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	1,61	1	1,00
-VERDI	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	1,61	1	1,00
Sc.non sp	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	2	3,25	2	2,00
NO	6	54,55	5	100,00	15	78,95	2	66,67	52	83,87	80	80,00
Totale	11	100,00	5	100,00	19	100,00	3	100,00	62	100,00	100	100,00

χ^2_{**}

Tab. 11.3. scelte politiche e socio-culturali del campione
rispetto alle scelte dei genitori.

Genitori			Campione					
			SI		NO		TOTALE	
			D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
Padre	PARTITO	SI	6	30,00	7	8,75	13	13,00
		NO	14	70,00	73	91,25	87	87,00
		Tot.	20	100,00	80	100,00	100	100,00
	MOVIM.	SI	6	15,79	7	11,29	13	13,00
		NO	32	84,21	55	88,71	87	87,00
		Tot.	38	100,00	62	100,00	100	100,00
Madre	PARTITO	SI	3	15,00	3	3,75	6	6,00
		NO	17	85,00	77	96,25	94	94,00
		Tot.	20	100,00	80	100,00	100	100,00
	MOVIM.	SI	6	15,79	6	9,68	12	12,00
		NO	32	84,21	56	90,32	88	88,00
		Tot.	38	100,00	62	100,00	100	100,00

χ^2_{**}

Tab. 11.4. scelte politiche del campione per professione dei genitori.

		livello professionale dei genitori									
scelte pol.camp.		Livell.inf		Livell.medio		Livell.sup		n.r.		Totale	
		D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
SI		8	22,22	5	15,15	7	23,33	0	0,00	20	20,00
	DC	2	25,00	1	20,00	3	42,86	-	-	6	30,00
	PDS	3	37,50	2	40,00	1	14,29	-	-	6	30,00
	DP	1	12,50	0	0,00	0	0,00	-	-	1	5,00
	PR	0	0,00	2	40,00	1	14,29	-	-	3	15,00
	PRI	0	0,00	0	0,00	1	14,29	-	-	1	5,00
	Verdi	1	12,50	0	0,00	0	0,00	-	-	1	5,00
	n.sp.	1	12,50	0	0,00	1	14,29	-	-	2	10,00
	Tot.	8	100,00	5	100,00	7	100,00	0	0,00	20	100,00
NO		28	77,78	28	84,85	23	76,67	0	0,00	79	79,00
n.r.		0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	100,00	1	1,00
	Totale	36	100,00	33	100,00	30	100,00	1	100,00	100	100,00

χ^2_{**}

Tab. 11.5. scelte politiche del campione rispetto al livello d'istruzione dei genitori.

		livello d'istruzione dei genitori									
scelte pol.camp.		Liv. inf		Liv. medio		Liv. sup		n.r.		Totale	
		D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
SI		12	19,35	5	26,32	3	16,67	0	0,00	20	20,00
	DC	4	33,33	1	20,00	1	33,33	-	-	6	30,00
	PDS	4	33,33	1	20,00	1	33,33	-	-	6	30,00
	DP	1	8,33	0	0,00	0	0,00	-	-	1	5,00
	PR	1	8,33	2	40,00	0	0,00	-	-	3	15,00
	PRI	0	0,00	1	20,00	0	0,00	-	-	1	5,00
	Verdi	1	8,33	0	0,00	0	0,00	-	-	1	5,00
	n.sp.	1	8,33	0	0,00	1	33,33	-	-	2	10,00
	Tot.	12	100,00	5	100,00	3	100,00	-	-	20	100,00
NO		50	80,65	14	73,68	15	83,33	0	0,00	79	79,00
	n.r.	0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	100,00	1	1,00
	Totale	62	100,00	19	100,00	18	100,00	1	100,00	100	100,00

χ^2_{**}

partecipazione a movimenti, dei genitori e delle figlie (Tab. 11.3), mentre non sembra determinante il titolo di studio superiore conseguito (Tab. 13).

- La partecipazione a gruppi socio-culturali dei soggetti (Tab. 11.6) è rilevante rispetto al livello medio d'istruzione dei genitori (52,63%), decresce a livello inferiore (41,94%), mentre il livello superiore registra il minimo dell'11,11%.
- La situazione professionale dei genitori (Tab. 11.7) sembra incidere positivamente, a livello inferiore (52,78%), sulle attività socio-culturale delle ragazze, mentre diminuisce a livello medio fino al 33,33% e aumenta ancora a livello superiore (26,67%) anche rispetto al medesimo livello d'istruzione.

Complessivamente si può osservare che un livello d'istruzione professionale medio dei genitori sembra stimolare una maggiore partecipazione sia politica che sociale delle ragazze, mentre a livello inferiore, un coinvolgimento in attività di solidarietà ed extrafamiliari sembra favorito più dal livello professionale dei genitori che da quello culturale.

Da un confronto di questi dati con l'età (Tab. 12) si rileva che ad una maggiore età corrisponde maggiore capacità decisionale in campo politico, tanto che si decresce da un massimo del 46,15% nel gruppo d'età che va da 26 a 30 anni, fino al 19,15% da 22-25 anni per giungere ad una percentuale minima del 12,50% tra le più giovani di 18-21.

Mentre la partecipazione a gruppi e movimenti registra il massimo del 46,15% tra i 26-30 anni, ottiene una leggera flessione (40%) tra le più giovani e raggiunge il minimo del 34,04% nella fascia media d'età.

Comparando il titolo di studio superiore delle ragazze con le varie tipologie di scelte (Tab. 13 e 13.1) si osserva che le ragazze in possesso della maturità Classica ottengono il minimo sia nelle scelte politiche

Tab. 11.6. scelte socio-culturali dei soggetti per livello d'istruzione dei genitori.

		Istruzione dei genitori									
		Liv. inf.		Liv. medio		Liv. sup.		n.r.		Totale	
scelte soc.cult.		D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
SI		26	41,94	10	52,63	2	11,11	0	0,00	38	38,00
Grup ecol/at.vol		7	26,92	3	30,00	1	50,00	-	-	11	28,95
Grup.cult.mus/tea		3	11,54	1	10,00	1	50,00	-	-	.5	13,16
Gruppo relig.		13	50,00	6	60,00	0	0,00	-	-	19	50,00
Altro		3	11,54	0	0,00	0	0,00	-	-	.3	7,89
Tot.		26	100,00	10	100,00	2	100,00	-	-	38	100,00
NO		36	58,06	9	47,37	16	88,89	0	0,00	61	61,00
n.r.		0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	100,00	1	1,00
Totale		62	100,00	19	100,00	18	100,00	1	100,00	100	100,00

$\chi^2=*$

Tab. 11.7. scelte socio-culturali dei soggetti per livello professionale dei genitori.

		Professione dei genitori									
scelte soc.cult		Liv. inf.		Liv. medio		Liv. sup.		n.r.		Totale	
		D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
SI		19	52,78	11	33,33	8	26,67	0	0,00	38	38,00
Grup ecol/at.vol		5	26,32	4	36,36	2	25,00	-	-	11	28,95
Grup.cult.mus/tea		2	10,53	2	18,18	1	12,50	-	-	5	13,16
Gruppo relig.		10	52,63	4	36,36	5	62,50	-	-	19	50,00
Altro		2	10,53	1	9,09	0	0,00	-	-	3	7,89
Tot.		19	100,00	11	100,00	8	100,00	-	-	38	100,00
NO		17	47,22	22	66,67	22	73,33	0	0,00	61	61,00
n.r.		0	0,00	0	0,00	0	0,00	1	100,00	1	1,00
Totale		36	100,00	33	100,00	30	100,00	1	100,00	100	100,00

χ^2_{**}

Tab. 12. scelta partitica rispetto all'età.

		Età							
Partiti politici		18-21		22-25		26-30		Totale	
		D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
SI		5	12,50	9	19,15	6	46,15	20	20,00
	DC	1	20,00	4	44,44	1	16,67	6	30,00
	PDS	2	40,00	3	33,33	1	16,67	6	30,00
	PR	0	0,00	1	11,11	2	33,33	3	15,00
	PRI	0	0,00	0	0,00	1	16,67	1	5,00
	DP	0	0,00	0	0,00	1	16,67	1	5,00
	Verdi	0	0,00	1	11,11	0	0,00	1	5,00
	n.sp.	2	40,00	0	0,00	0	0,00	2	10,00
	Totale	5	100,00	9	100,00	6	100,00	20	100,00
NO/n.r.		35	87,50	38	80,85	7	53,85	80	80,00
Totale		40	100,00	47	100,00	13	100,00	100	100,00

$\chi^2=*$

Tab. 12.1. scelta gruppi e movimenti rispetto all'età.

		Età							
Gruppi e mov.		18-21		22-25		26-30		Totale	
		D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
SI		16	40,00	16	34,04	6	46,15	38	38,00
	ecol/vol	4	25,00	5	31,25	2	33,33	11	11,00
	cult/mus	4	25,00	1	6,25	0	0,00	5	5,00
	gr.rel.	8	50,00	7	43,75	4	66,66	19	19,00
	altro	0	0,00	3	18,75	0	0,00	3	3,00
Totale		16	100,00	16	100,00	6	100,00	38	100,00
NO/n.r.		24	60,00	31	65,96	7	53,85	62	62,00
Totale		40	100,00	47	100,00	13	100,00	100	100,00

$\chi^2=*$

Tab. 13. scelte partitiche dei soggetti rispetto al titolo di studio.

		Titolo di studio											
		Lic.Class.		Lic.Scient		Lic.Ling.		Istit.Tecn		Magistr.		Totale	
Scelte partitiche		D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
SI		5	20,83	3	25,00	0	0,00	2	9,09	10	26,32	20	20,00
	DC	1	20,00	0	0,00	-	-	0	0,00	5	50,00	6	30,00
	PDS	3	60,00	1	33,33	-	-	2	100,00	1	10,00	7	35,00
	DP	0	0,00	1	33,33	-	-	0	0,00	0	0,00	1	5,00
	PR	0	0,00	1	33,00	-	-	0	0,00	1	10,00	2	10,00
	PRI	0	0,00	0	0,00	-	-	0	0,00	1	10,00	1	5,00
	Verdi	0	0,00	0	0,00	-	-	0	0,00	1	10,00	1	5,00
	n.sp.	1	20,00	0	0,00	-	-	0	0,00	1	10,00	2	10,00
	Totale	5	100,00	3	100,00	0	0,00	2	100,00	10	100,00	20	100,00
NO/n.r.		19	79,17	9	75,00	4	100,00	20	90,91	28	73,69	80	80,00
	Totale	24	100,00	12	100,00	4	100,00	22	100,00	38	100,00	100	100,00

$\chi^2 = \text{N.S.}$

Tab. 13.1. appartenenza dei soggetti a gruppi e movim., rispetto al titolo di studio superiore.

06

Titolo di studio												
Gruppi e movimenti	Lic.Class.		Lic.Scient		Lic.Ling.		Istit.Tecn		Magistr.		Totale	
	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%	D.G.	%
SI	7	29,17	4	33,33	2	50,00	11	50,00	14	36,84	38	38,00
ecol.attiv.vol	4	57,14	0	0,00	0	0,00	5	45,00	2	14,29	11	28,95
cult.mus.teatr	1	14,29	1	25,00	1	50,00	1	9,09	1	7,14	5	13,16
religiosi	2	28,57	2	50,00	1	50,00	5	45,45	9	64,29	19	50,00
altro	0	0,00	1	25,00	0	0,00	0	0,00	2	14,29	3	7,89
Totale	7	100,00	4	100,00	2	100,00	11	100,00	14	100,00	38	100,00
NO/n.r.	17	70,83	8	66,67	2	50,00	11	50,00	24	63,16	62	62,00
Totale	24	100,00	12	100,00	4	100,00	22	100,00	38	100,00	100	100,00

$\chi^2=NS.$

20,83%, sia nelle scelte sociali 29,17%. L'Istituto Tecnico ed il L. Linguistico registrano il 50%, seguiti dalle Magistrali al 36,84% e dallo Scientifico al 33,33%; la percentuale più alta sulla scelta partitica si osserva per le Magistrali, pari al 26,32% seguite subito appresso dallo Scientifico al 25%.

7. Conclusioni

Il campione è costituito esclusivamente da studentesse donne, di età compresa tra 19-30 anni, frequentanti i Corsi di Laurea della Facoltà di Magistero a Sassari, nell'a.a. 1990/91. Si presenta quindi omogeneo per sesso, per età e livello d'istruzione, ma tendenzialmente disomogeneo per livello socio-economico e culturale della famiglia d'origine che sembra condizionare diversi gradi di partecipazione alla vita sociale, politica e religiosa.

Il campione esprime complessivamente un *forte interesse alla vita universitaria* sia per il grado altissimo di frequenza, che per le motivazioni di scelta del Corso di Laurea e per i risultati più significativi espressi sull'esperienza universitaria. Un peso determinante è assegnato all'università più come *luogo di acquisizione culturale e di spazio partecipativo* che di formazione professionale. Le aspettative del campione sembrano caratterizzare più la richiesta di fruizione del bene/valore cultura che l'aspetto occupazionale, di mobilità sociale, di successo o di carriera.

C'è infatti una presenza articolata da vari Istituti: Licei, Magistrali, Istituti Tecnici che sembra modificare quel dualismo tra cultura classica e scientifica che per tanto tempo aveva tracciato una continuità dicotomica dei corsi universitari.

Le condizioni socio-culturali della famiglia d'origine sembrano invece aver condizionato la scelta del

diploma superiore; il livello culturale dei genitori, con una forte presenza di laureati, è più alto per le ragazze provenienti dal classico, seppure non manchino genitori con la licenza elementare che a livello professionale, risultano però distribuiti nel settore impiegatizio. È invece *esclusa la fascia dei lavoratori braccianti e dei pastori*, mentre le madri casalinghe sono più numerose delle madri insegnanti.

Le ragazze con la maturità scientifica, linguistica e tecnica provengono da famiglie *culturalmente molto povere* e la licenza elementare è il titolo di studio posseduto prevalentemente dai genitori. La maggior parte dei padri è operaio, artigiano o pensionato, si distingue il *terziario* che appare il settore prediletto dai genitori delle ragazze provenienti dal Tecnico; una percentuale minima di donne è occupata nell'insegnamento.

I genitori delle ragazze col diploma Magistrale sembrano *culturalmente ancora più poveri* degli altri gruppi, la metà è in possesso della sola licenza elementare, l'occupazione maschile sembra indirizzata verso attività prevalentemente autonome, come la libera professione, l'imprenditoria e l'artigianato e le madri sono in massima parte casalinghe. Attività tradizionali come l'agricoltura e la pastorizia, sono ancora presenti nel territorio, seguite dalla libera professione e dalle attività commerciali. Ma il pubblico impiego sembra assorbire la maggior parte dei padri mentre le madri pensionate sono più della metà. *Complessivamente la popolazione attiva femminile è nettamente inferiore a quella maschile.*

Dai dati riportati, la condizione lavorativa della donna sembra in parte legata al lavoro maschile, sia quando si esplica all'esterno della famiglia, sia quando nell'attività di casalinga, funziona da aiuto e collaborazione al lavoro del marito; tale è il non-lavoro delle mogli dei pastori e dei contadini. Si osserva il *persistere di un tipo di famiglia con più componenti*, dovuta in parte

all'alta percentuale di donne ancora non lavoratrici esterne, al livello d'istruzione non elevato ed al sopravvivere di valori tradizionali in una realtà in parte ancora rurale o urbana in trasformazione.

L'attuale popolazione universitaria a Magistero indica certamente una *notevole mobilità scolastica di tipo verticale* rispetto ai genitori, e seppure manchi un quadro di riferimento su cui confrontare i dati, la distribuzione di provenienza rispetto alla condizione lavorativa dei genitori è molto articolata. In questo senso la Facoltà di Magistero di Sassari appare complessivamente come *università del ceto medio* o, usando una terminologia boudoniana, come università *piccolo-borghese*²⁵.

Ma le prospettive finali, diverse per la maggioranza di queste ragazze di modesta estrazione sociale, rispetto alle figlie dei più abienti, finisce per delineare, da un punto di vista della riuscita sociale e quindi di inserimento nella vita produttiva, una università che, come sostiene Mattioli, è ancora *di classe*, anche se per la varietà di provenienza sociale e territoriale e per esperienze culturali appare come università di *massa*²⁶.

Il dato che emerge più chiaramente, anche dalle mancate risposte, è quello di una *maggiore difficoltà delle donne* a sperimentare, in contesti extrafamiliari, *un coinvolgimento attivo ed una esperienza diretta*. In questo contesto non mi sembra di dover ricorrere all'assunto più noto che rinvia al ruolo sociale della donna, la sua scarsa partecipazione politica, ma piuttosto alla scarsa risonanza di impegno politico tra i giovani, anche in relazione al ridursi di mobilitazione collettiva, dentro e fuori l'università. Forse il divario percepito tra aspettative e ricompense porta i soggetti alla rinuncia all'azione e alla

25. Cfr. R. ALQUATI, *Per una analisi della composizione di classe degli studenti*, in «Aut-aut», n° 154, Luglio-Agosto 1971.

26. Cfr. F. MATTIOLI, *Laurea, occupazione, e condizionamento socio-culturale*, in AA. VV., *Il destino...* cit., pag. 451.

chiusura ai rapporti con l'esterno che Melucci individua come «elaborazione depressiva» e Hirschman come exit-voice cioè come ricerca individuale di vantaggi specifici.

Le ragazze sembrano soffermarsi, concentrarsi, in istanze di vita quotidiana fatte di *compresenze di modernità e di antico, di timori e di aspettative, di desideri e di paure*, piuttosto che immergersi in un progetto più allargato di vita da tradurre in operatività quotidiana, anche se il permanere dei giovani nel sistema d'istruzione è ancora una variabile fondamentale della partecipazione politica. Forse si delinea anche in questa realtà, quel paradigma di giovane moderno che tende a limitare l'orizzonte al proprio io, verso uno stile di vita volto più all'affermazione soggettiva e al miglioramento delle condizioni personali che non a progetti collettivi di percorsi possibili, nella gestione di problematiche sociali più generali²⁷.

I dati inducono a riflettere sull'enfasi partecipativa e/o associativa dei giovani, che alcuni studiosi individuano come *coscienza civile* dal basso, dal quotidiano, senza un retroterra ideologico, che li vuole vedere portatori di una conflittualità generazionale, incentrata più sul privato che sul sociale²⁸. Essi sembrano esprimere esigenze di protagonismo e di identità, all'interno di un consenso di fondo, nei confronti delle strutture sociali; ma tale atteggiamento più che desiderio di partecipazione appare come *caduta di conflittualità*, per cause specifiche

27. Cfr. AA. VV., *Il trionfo del privato*, Laterza, Bari 1980; C. LARCH, *La cultura del narcisismo*, Bompiani, 1981; V. CESAREO, *Percorsi ed esperienze nella scuola*, in A. CAVALLI (a cura di), *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile*, Il Mulino, Bologna 1984; A. O. HIRSCHMAN, *Exit, Voice and Loyalty*, Cambridge, Harvard University Press; A. MELUCCI, *L'invenzione del presente*, Il Mulino, Bologna 1982.

28. Cfr. AA. VV., *Il trionfo...* op. cit., A. ARDIGÒ, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1980.

interne al sistema sociale, e per la caduta di tensioni ed ideali²⁹.

L'indifferenza e lo scetticismo che sembra prevalere verso la sfera politica ed alcuni canali tradizionali (quello cattolico resiste bene), non appare né come indice di integrazione né di trasgressione, ma piuttosto come *indifferenza ed incapacità critica* accentuata da un forte spirito adattativo in mancanza di garanzie sul futuro. Forse il ruolo periferico ed emarginante, occupato dai giovani nella struttura sociale, insieme ad un progressivo deterioramento dei contenuti dei valori, li spinge ad accentuare i valori della soggettività, anche esasperando un forte riferimento di tipo rassicurativo ed utilitaristico verso la famiglia, ed alla elaborazione di strategie di vita quotidiana spesso chiuse ad una cultura solidaristica (e non edonistica e ludica) che presuppone una *forte etica della responsabilità, propositività e continuità*.

Spesso si confonde il disincanto, la modernità, le delusioni, la mancanza di certezze col *disimpegno* che è un'altra cosa. Prandstraller in un saggio che disegna la figura dell'uomo nuovo, dell'uomo senza certezze, parla della cultura della relatività che non equivale a vuoto di valori ma è un *pieno negativo*, è cultura della possibilità. Le crisi, che pure producono perdita e smarrimento, possono anche portare ad una dimensione nuova della vita, ad uno *stile di vita* che accentui l'identità composita del singolo senza configurarla necessariamente in un progetto predefinito³⁰. Nel nostro campione si delinea una fascia non omogenea che *resiste* e mostra una certa

29. Cfr. C. CALVARUSO, S. ABBRUZESE, *Indagine sui valori in Italia*, Sei, Torino 1986; cfr. anche la teorizzazione di Pizzorno sulla correlazione tra mobilità, spostamento migratorio, creazione di nuovi ruoli ed abbandono di quelli precedenti, in A. PIZZORNO, *I soggetti del Pluralismo. Classi, partiti, sindacati*, Il Mulino, Bologna 1980.

30. Cfr. G. P. PRANDSTRALLER, *L'uomo senza certezze e le sue qualità*, Laterza, Bari 1991.

volontà di uscire dal privato e di sentirsi parte del contesto più generale, rispetto ad un'altra fascia che sembra apatica, assente e *provviene da un ambiente familiare che registra altrettanto disinteresse.*

Normalmente nella formazione di un orientamento politico concorrono una pluralità di fattori che vanno da caratteristiche della personalità, all'apprendimento di contenuti esplicitamente politici e sociali, ma soprattutto alla mediazione della famiglia che nei primi anni di vita, condiziona il meccanismo dell'imitazione. Il ruolo della famiglia nella formazione di atteggiamenti nei confronti di autorità politiche, è stato esaltato anche da Piaget quando sostiene che l'attaccamento all'autorità nasce nel bambino come estensione del senso di appartenenza al gruppo familiare. La socializzazione politica è quindi un aspetto del processo di socializzazione in senso lato ed il disinteresse e l'apatia non sono da leggere solo *nel senso di caduta ideologica, ma forse anche come carenza di elementi di ordine cognitivo, affettivo, emozionale* che condizionano la costruzione di un sé politico³¹.

Dall'indagine emerge al primo posto l'associazionismo religioso, seguito da attività di volontariato ed infine da attività ludiche; i dati non differiscono molto da quelli riportati dall'ISPES che registra, soprattutto nelle Isole, un maggiore grado di partecipazione femminile alle associazioni che appare però diminuisce col crescere dell'età, mentre il nostro campione registra un aumento³².

L'essere studenti condiziona certamente il comportamento politico anche se, come sostiene De Masi, appare rilevante più del reddito e della situazione familiare di provenienza, il fatto che, durante il periodo universitario, gli studenti non si sentano una classe ma

31. M. CONFALONIERI, *La socializzazione politica*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", n° 2, Agosto 1981.

32. ISPES, *L'età del disagio. Indagine sulla condizione giovanile in Italia*, Vallecchi, Firenze 1991.

solo *una classe in transizione*; per una parte minoritaria, il periodo universitario rappresenta ancora un momento di aggregazione e di verifica sui problemi dei giovani, in alternativa alla carenza di strutture con finalità analoghe «si pensi ai vari *movimenti studenteschi*, assunti di fatto come emblematici, con valenze unificanti in quanto precari e *diversi*»³³.

Malgrado la difficoltà di intrecciare percorsi e realtà diverse che problematizza ancora di più la possibilità di cogliere differenze, ci sembra opportuno riportare qui alcuni dati di una indagine sulla Statale di Milano (1972-73) da cui risulta che solo il 31% degli iscritti, maschi e femmine, si interessava di politica in generale e che tra i laureandi delle facoltà umanistiche romane (1972-73), che avevano vissuto un momento di forte politicizzazione come il '68, solo 11% era iscritto ad una qualche associazione politica³⁴.

Ci dividono 20 anni dai lavori citati e le donne costituiscono oggi, dentro l'università, anche nelle sedi periferiche, una realtà concreta che, prescindendo dal numero, interagisce sensibilmente su modelli di comportamento che modificano anche il rapporto con la politica³⁵. L'educazione superiore così come l'inserimento nel mondo del lavoro, attenua sensibilmente le differenze e la variabile sesso sta perdendo quel peso determinante che aveva in passato; l'apatia politica delle donne legittimata da una vasta letteratura, tende sempre più a regredire e ad assestarsi sulle medie maschili, come dimostrano i dati del nostro campione (esclusivamente donne) non molto lontani dai valori della Statale di Milano e

33. R. MOSCATI, *Università... cit.*, pag. 28.

34. D. DE MASI, *Dentro l'Università*, Angeli, Milano 1978.

35. Cfr. F. PISELLI, *La donna che lavora*, De Donato, Bari 1975; M. PACI, *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna 1973; M. DOGAN, *Gli atteggiamenti politici delle donne*, in R. BOUDON, P. F. LAZARSFELD, *L'analisi empirica nelle scienze sociali*, vol. 1°, Il Mulino, Bologna 1969.

nettamente superiori a quelli delle Facoltà romane; seppure non manchino oggi riflessioni sulla *specificità* femminile di fare politica³⁶.

Le varie tipologie riportate non esprimono sempre e comunque *associazionismo*, nel senso di identità di gruppo a forte valenza solodaristica, sia perché è difficile parlare di queste tipologie come categorie omogenee, soprattutto per gruppi come quello musicale o sportivo che non comportano né una affinità ideologica né rapporti di solidarietà, sia perché si tratta di realtà frammentarie, con messaggi che non sono generalmente univoci e che a volte tendono a rinforzarsi reciprocamente, altre volte sono soggetti a forti discontinuità.

In un contesto sociale fluido e complesso, altamente differenziato, il processo associativo non segue infatti filoni omogenei. Le scelte politiche tradizionali e l'associazionismo religioso che affondavano nel passato le loro radici culturali ed ideologiche, erano scelte irrevocabili e rispondevano alle esigenze di socialità. Mentre oggi, l'appartenenza ad un solo gruppo associativo, non sempre esaurisce tutte le aspettative dei giovani che sembrano invece confluire su varie aree molto diversificate. Non si parla più di *militanza*, a sottolineare appunto una scelta non radicale e temporanea e di limitata identificazione. Il fine di stare insieme sembra seguire effetti immediati, non sempre esprime una proiezione verso il sociale ma è spesso espressione di una chiusura interna, con una forte componente solodaristica frutto di una incertezza complessiva in un possibile futuro.

36. Se per alcuni, le famiglie dominate dalla figura materna produrrebbero più apatia e minor senso di efficacia politica, soprattutto nei figli maschi; per altri l'influenza di legami intensi con la figura materna, sarebbe fonte di stimolo sia all'indipendenza che all'attività politica, cfr. K. KENISTON, *Giovani all'opposizione*, Torino 1972. Sulla specificità femminile di fare politica cfr. L. IRIGARAY, *Questo sesso che non è un sesso*, Feltrinelli, Milano 1977.

La mancanza di garanzie sul futuro e di un orientamento progettuale viene spesso sostituito da certezze concrete e riconoscibili che però indicano una situazione di insicurezza e di insoddisfazione nella gestione di una apparente possibile libertà, sempre meno condizionata da vincoli e sempre più accessibile, non tanto nella produzione quanto nel consumo, che ne vanifica le stesse opportunità di libertà.

PARTE TERZA

PERCEZIONE DELL'AUTORITÀ
FAMILIARE E PUBBLICA*Introduzione*

Tutta la letteratura sociologica e psicologica attribuisce alla famiglia ed alla comunicazione familiare, in modo inizialmente esclusivo, la formazione della personalità, con particolare incidenza sugli atteggiamenti nei confronti dell'autorità. Diversi appaiono invece i meccanismi di tale processo e l'integrazione dinamica di aspetti psichici ed aspetti socio-culturali.

I tratti patologici e normali della personalità sono stati studiati da Freud come effetti del sistema di relazioni che si instaura tra i membri della famiglia, offrendo una comprensione dinamica dell'obbedienza e sottomissione, attraverso il Super-io che, trasformando la potenza esterna in interna, spinge l'individuo ad agire conformemente, non tanto per castighi esterni ma per paure interne¹.

Fromm, superando Freud, dimostra che le istanze psichiche non sono affatto presupposti *naturali ma è possibile modificarle, modificando il mondo circostante*. La paura del Super-io non basta da sola a spiegare il rapporto con l'autorità e, sostenendo la paura reale di autorità reali, sposta il problema sulle condizioni sociali generali². L'autorità familiare non è infatti una autorità

1. Cfr. S. FREUD, *Il discorso della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino 1985; idem, *Inibizione, sintomo e angoscia*, Bollati Boringhieri, Torino 1988.

2. Fromm rileva importanti, anche nell'atteggiamento affettivo verso i genitori, variabili economiche e culturali, cfr. E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, ed. Comunità, Milano 1963; idem, *Grandezza e limiti del pensiero di Freud*, Mondadori, Milano 1984.

casuale ma è il riflesso dell'autorità sociale. Se Parsons pone l'accento su aspetti positivi ed integrativi, altri riportano *alla famiglia che uccide*, le turbe della personalità³.

Molti studi sulle caratteristiche di personalità politica danno risalto, nel descrivere particolari *sindromi*, ai primi meccanismi di interazione familiare, come per *l'automa* di Fromm, la *personalità autoritaria* di Adorno, il *carattere democratico* di Lasswell⁴.

Se è infatti plausibile che le prime esperienze con le figure familiari influenzino la percezione dell'autorità pubblica, è pure ovvio che l'immagine di questa dipenda, attraverso meccanismi complessi di natura psicologica, anche dal modo in cui tali informazioni vengono recepite dal socializzando, oltre che da vincoli esterni, strutturali ed essenzialmente sociali. Il sentimento di affetto e di idealizzazione nei confronti delle figure familiari, diventa la base su cui si instaura la credenza nelle autorità altre, anche se non è possibile tracciare un percorso rettilineo né confini, tra gli stili di gestione delle autorità familiari e trasmissione politica, senza considerare la mediazione di *tratti di personalità*, la *distribuzione del potere tra i genitori*, la *qualità relazionale tra i membri della famiglia oltre che una generale atmosfera d'autorità* prodotta evidentemente anche da fattori esterni (come per esempio la Chiesa)⁵.

3. Cfr. T. PARSONS, R. F. BALES, *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano 1974; W. REICH, *Psicologia di massa del fascismo*, SugarCo, Milano 1982; idem, *Reich parla di Freud*, SugarCo, Milano 1970; R. LAING, *Politica della Famiglia*, Einaudi, Torino 1973; J. COOPER, *Rivali*, Sperling & Kupfer, Milano 1990.

4. Cfr. TH. W. ADORNO (a cura di), *La personalità autoritaria*, Comunità, Milano 1973; E. FROMM, *Fuga...* op. cit., H. D. LASWELL, *Potere, politica e personalità*, (a cura di M. STOPPINO), UTET, Torino 1975.

5. Cfr. M. A. CONFALONIERI, *La socializzazione politica*, in "Rivista Italiana di Scienza politica", 2, 1981.

1. Valori medi

I punteggi medi riportati nelle varie scale per le due categorie esaminate, mostrano, all'interno di microcomportamenti quotidiani ed individuali, ciò che è possibile generalizzare per poter così tracciare e delineare una tendenza culturale del campione. La famiglia emerge come sede concreta e simbolica di aggregazione, punto di riferimento ideale ma nel contempo anche *spazio di contraddizioni*, di luogo cioè in cui l'incontro tra le persone che convivono non è così ovvio.

Nell'analisi dei punteggi medi (Tab. 1), l'autorità familiare non registra nessun grado negativo, mentre appare consistente lo slittamento generale verso *posizioni di giudizio mediamente più negative*, per l'autorità pubblica. L'espressione di una positività moderata (mediamente intorno a +1) con punte molto alte (+2) nella scala *onesta e degna di rispetto* ma con alcune posizioni neutre, come per *rigorosa e vincolante*, ci fanno ipotizzare una percezione della famiglia non unicamente come istituzione ma come *valore*, contrapposta alla sfera del pubblico assunta soltanto come dimensione nettamente *istituzionale*, come fatto formalmente stabilizzato.

La famiglia, come contenitore di molti disagi, si presenta come unica *alternativa*, come unico spazio capace di ospitare all'interno molte non-risposte della società a bisogni economici, di salute ecc, inclusa la permanenza dei figli oltre i limiti normalmente prevedibili, sia per l'aumentata scolarizzazione sia come difesa dalla realtà di disoccupazione, perché racchiude in se alcune soluzioni di convivenza, tipiche della società complessa.

È forse anche per questo che verso l'autorità familiare si assume un atteggiamento di dipendenza e di sottomissione che viene però espresso nella forma di *interesse all'affetto*. Lo scambio emotivo, proprio delle

relazioni inter-familiari, condiziona molti soggetti dall'esprimere una contestazione aperta e chiara della famiglia. Infatti, i risultati mediamente positivi ed il numero di correlazioni significative tra le varie scale del fattore di valutazione, confermano l'importanza dei legami affettivi nel processo di interiorizzazione dei valori: il rispetto, l'onestà, la stima, sembrano giocare un ruolo maggiore rispetto al potere di controllo dell'autorità familiare che, seppure vincolante, rigorosa e forte, permette un certo grado di partecipazione e di coinvolgimento. Forse proprio per queste caratteristiche la famiglia rappresenta una risposta ancora *rassicurante* non solo da un punto di vista affettivo ma anche materiale, sono però evidenti anche sintomi di insofferenza e lo sforzo a ricercare altre sicurezze, svincolate dal legame familiare.

I punteggi medi registrati per l'autorità pubblica sono complessivamente negativi, seppure nessuna scala superi la soglia del -1, mentre è stato abbondantemente utilizzato il quarto grado che corrisponde al *neutro*, al non so; indica una posizione di ambiguità data da una combinazione ambivalente, ma imprecisa, di consensi e dissensi, oppure da una posizione di compromesso, voluta o no coscientemente, tra la tendenza ad esprimere direttamente l'ostilità e la tendenza a conformarsi a valori precostituiti.

Questa ipotesi è in relazione col significativo disinteresse del campione verso varie forme di partecipazione e di coinvolgimento concreto nella vita pubblica, che sembra ancora mostrare le donne come soggetti passivi e carenti storicamente di processi aggregativi, fondati sulla solidarietà, anche per l'estrema povertà di presenza delle donne nella sfera pubblica, che coesiste con l'inevitabile meccanismo compensativo di valorizzazione della sfera domestica ma che è sempre espressione secondaria, rispetto a capacità considerate tipicamente maschili, esercitate nella sfera pubblica. Eppure i processi di

Tab. 1. Valori Medi

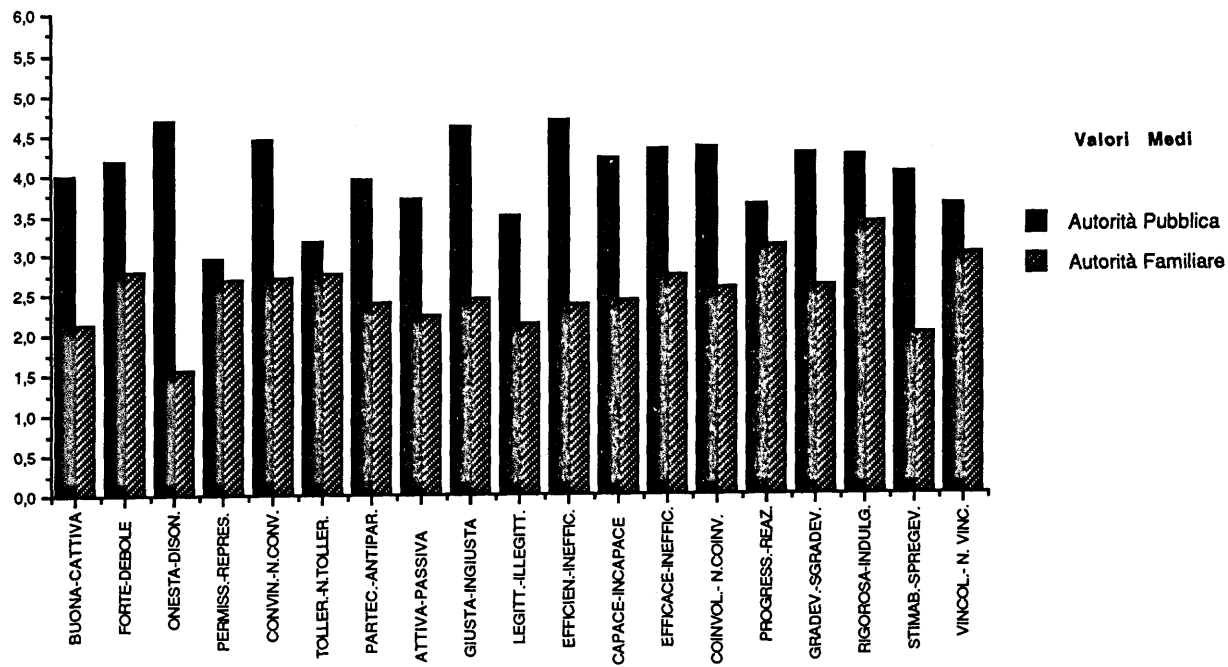
Autorità Familiare			
	M	DS±	
buona (V)	2,13	1,29	cattiva
forte (P)	2,81	1,44	debole
onesta (V)	1,57	0,96	disonesta
permissiva (A)	2,69	1,35	repressiva
convincente (P)	2,73	1,43	non convinc.
tollerante (P)	2,77	1,35	non tolleran.
partecipativa (A)	2,41	1,34	non partecip.
attiva (A)	2,24	1,30	passiva
giusta (V)	2,45	1,32	ingiusta
legittima (A)	2,13	1,19	illegittima
efficiente (P)	2,38	1,25	inefficiente
capace (A)	2,43	1,22	incapace
efficace (A)	2,75	1,47	inefficace
coinvolgente (P)	2,59	1,28	non coinvolg.
progressista (A)	3,13	1,30	reazionaria
gradevole (V)	2,62	1,34	sgradevole
rigorosa (P)	3,41	1,65	indulgente
stimabile (V)	2,01	1,18	spregevole
vincolante (A)	3,02	1,47	non vincolan.
affettuosa (V)	2,09	1,42	scostante
amata (V)	2,12	1,38	odiata
degn. di risp.(V)	1,78	1,02	irrispett.
rassicurante (P)	2,22	1,57	fonte d'inc.

V= Scale di significato noto, sature del fattore di valutazione
P= Scale di significato noto, sature del fattore di potenzialità
A= Scale di significato noto, sature del fattore di attività

La struttura fattoriale delle tabelle di percezione dell'autorità familiare e dell'autorità pubblica, è stata realizzata in base alla matrice dei fattori identificati da Osgood (Osgood, Suci e Tannenbaum, 1957, pp. 37,43,53,59); per la descrizione dei metodi e dei risultati ottenuti cfr. DORA CAPOZZA, Il differenziale semantico, Patron, Bologna 1978, cap.III, pag.106 e succ.

Tab. 1.1. valori medi.

+-----+ Autorità Pubblica +-----+			
	M	DS±	
buona (V)	3,98	1,43	cattiva
forte (P)	4,17	1,79	debole
onesta (V)	4,69	1,67	disonesta
permissiva (A)	2,95	1,49	repressiva
convincente (P)	4,44	1,74	non convinc.
tollerante (P)	3,18	1,59	non toller.
partecipativa (A)	3,93	1,55	non partec.
attiva (A)	3,71	1,54	passiva
giusta (V)	4,61	1,61	ingiusta
legittima (A)	3,49	1,59	illegittima
efficiente (P)	4,69	1,77	inefficiente
capace (P)	4,20	1,60	incapace
efficace (A)	4,31	1,62	inefficace
coinvolgente (P)	4,34	1,58	non coinvol.
progressista (A)	3,62	1,41	reazionaria
gradevole (V)	4,25	1,40	sgradevole
rigorosa (P)	4,24	1,47	indulgente
stimabile (V)	4,01	1,48	spregevole
vincolante (A)	3,62	1,52	non vincol.
pulita (V)	4,66	1,55	sporca
democratica (A)	3,51	1,78	antidemocra.
obiettiva (A)	4,59	1,68	faziosa



mutamento in atto non ripropongono più un'identità femminile tradizionale ma il diffondersi, anche attraverso la risorsa dell'istruzione, di modelli di stile di vita legati alla *doppia presenza*, alla pluralizzazione dei mondi vitali ma soprattutto al bisogno di fuggire dal ruolo tradizionale.

In effetti la doppia presenza significa doppio impegno, perché nel modello tradizionale femminile si è inserito, specularmente, l'impegno nella sfera pubblica che diventa, per alcune, nuova causa di disagio anche per le profonde trasformazioni prodotte nel contesto familiare dal mutamento, al suo interno, della figura femminile⁶.

La massima espressione di negatività riguarda la scala *efficiente-inefficiente* (4,69) che in correlazione con le altre scale del fattore di potenzialità o capacità, propone una percezione dell'autorità pubblica che definirei di *sopportabilità* con punte di passiva sottomissione, rilevabile da un atteggiamento più moralmente dipendente che critico; infatti anche se viene percepita chiaramente *inefficace* nella sua azione, *inefficiente* nelle sue capacità e valutata complessivamente *incapace*, *faziosa*, *disonesta* ed *ingiusta*; non per questo appare altrettanto spregevole o cattiva ma anzi leggermenre *tollerante* e *permissiva*.

6. L'intrecciarsi di elementi strutturali e culturali e i differenti processi formativi rispetto al tradizionale, prefigurano spesso l'immagine femminile di una *doppia presenza irrealizzata*; cfr. P. L. BERGER, B. BERGER e H. KELLNER, *La pluralizzazione dei mondi della vita*, in L. SCIOLLA (a cura di), *Identità*, Rosenberg & Sellier, Torino 1984; L. BALBO et. al., *Complessità sociale e identità*, Angeli, Milano 1983; G. CHIARETTI (a cura di), *Doppia presenza: lavoro intellettuale, lavoro per sé*, Angeli, Milano 1981; A. CAVALLI (a cura di), *I giovani del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 1990; C. SARACENO (a cura di), *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna 1986; M. RAMPAZZI, *Dentro la doppia presenza. Percorsi di vita, modelli sociali e strategie sui tempi*, in "Reti", N° 2-3.; idem, *Le radici del presente. Storia e memoria nel tempo delle giovani donne*, Angeli, Milano 1991.

Sembra quasi che si voglia *incoraggiare maggiore controllo* come se fosse in atto una fase di *riconquista e di ricerca di regole e di autorevolezza*, mentre emerge ancora confusamente un percorso di costruzione di una autorità *interiore* intesa come capacità di effettiva autonomia. Si rileva infatti un certo scetticismo non propositivo ed una difesa dell'autorità in quanto autorità, come bisogno emotivo di sottomissione anche verso figure istituzionali.

È pur vero che non è facile criticare validamente e costruttivamente l'autorità, perché si vive e si pensa generalmente con le regole dell'autorità; tanto più quando il privato è dominato da una visione tradizionale. Si *disprezzano i contenuti ma si difende la forma* come fosse predominante un comportamento di tipo *ritualistico* mertoniano. Ci si isola così nella famiglia come unica realtà che appare ancora vicina e accessibile, seppure oggetto di disaccordo, di conflitti e di contestazione, ma anche luogo su cui è possibile ancora intervenire e confrontarsi.

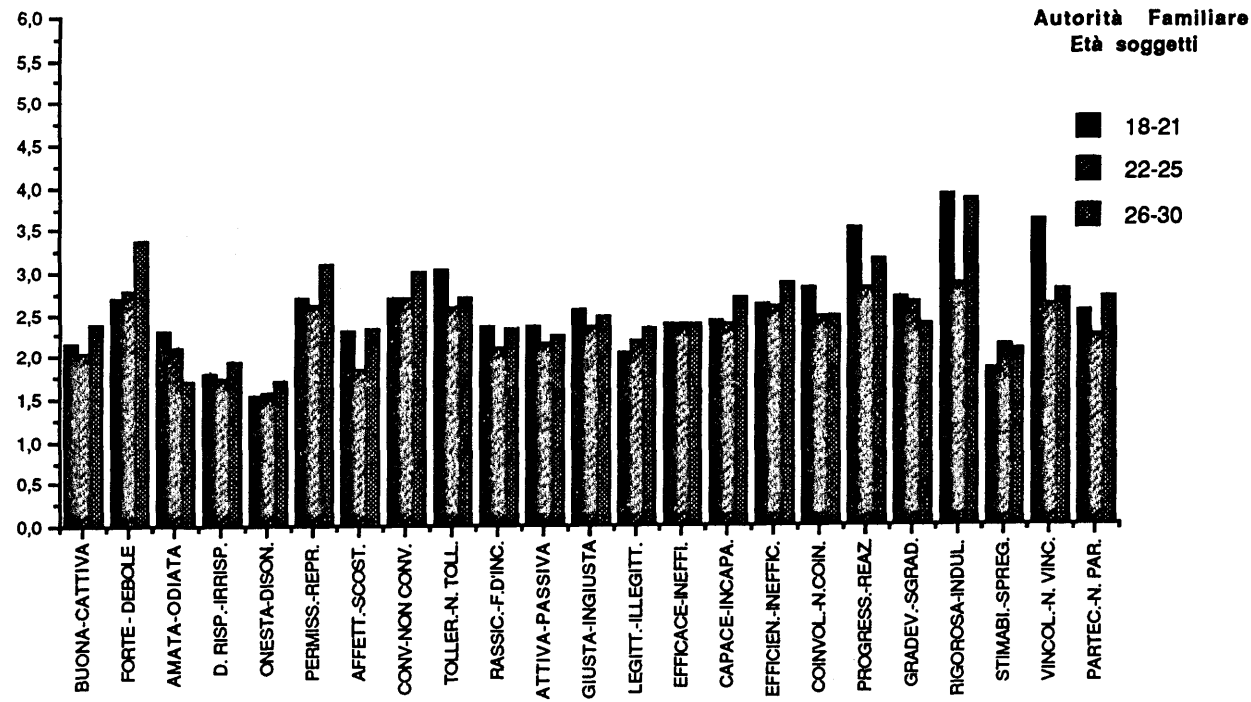
2. Gruppi d'età

Il primo gruppo che comprende soggetti da 18-21 anni manifesta una percezione dell'autorità familiare altamente discontinua tra le varie scale (Tab. 2); si va da un massimo di accordo di 1,53 per *onesta* ad un minimo di 3,90 per *rigorosa*, il senso di costrizione è evidente nell'atteggiamento negativo espresso per *vincolante* (3,60), *progressista* (3,50), *tollerante* (3,03), seppure unito ad una super valutazione delle qualità *morali* della famiglia, con un fortissimo sentimento di *rispetto e di stima* a cui non corrisponde altrettanto senso di sicurezza (2,35) espresso dalle altre classi d'età.

La fascia intermedia 22-25 anni offre punteggi molto equilibrati, senza forti inpenne ma con valori

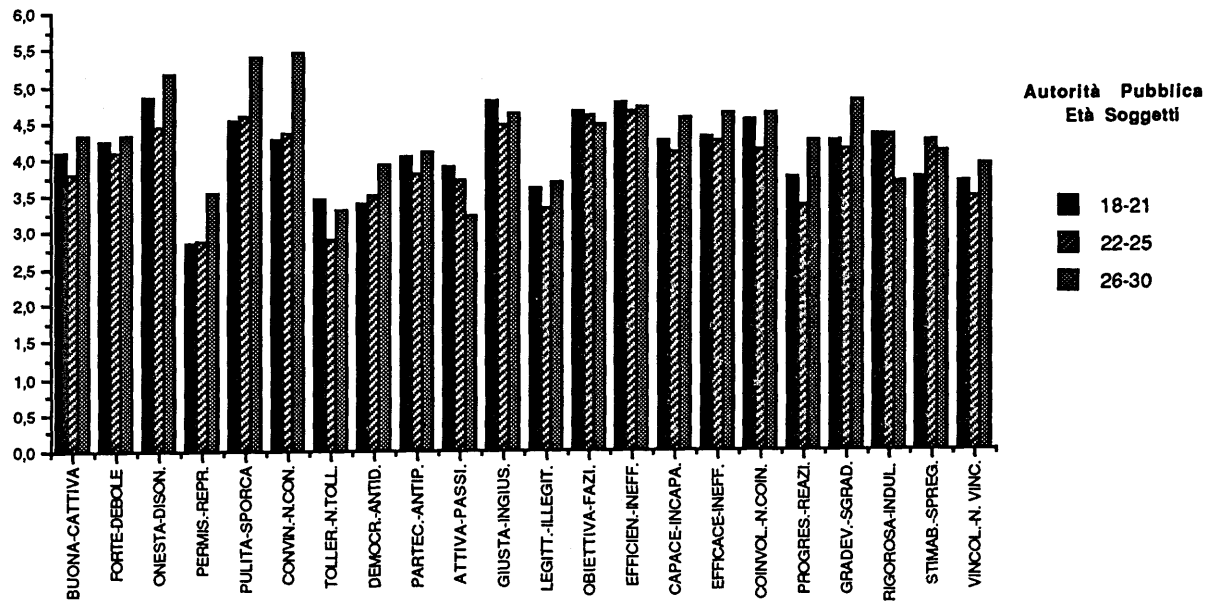
Tab. 2. percezione dell'autorità familiare nei soggetti suddivisi per gruppi d'età.

	+-----+ Autorità Familiare +-----+					
	18-21		22-25		26-30	
	M	DS±	M	DS±	M	DS±
buona (V)	2,15	1,19	2,04	1,22	2,38	1,85
cattiva						
forte (P)	2,68	1,31	2,77	1,45	3,38	1,76
debole						
onesta (V)	1,53	0,85	1,57	1,02	1,69	1,11
disonesta						
permissiva (A)	2,68	1,29	2,60	1,23	3,08	1,93
repressiva						
convincente (P)	2,68	1,33	2,70	1,55	3,00	1,35
non convinc.						
tollerante (P)	3,03	1,40	2,57	1,28	2,69	1,44
non toller.						
partecipativa (A)	2,53	1,22	2,23	1,32	2,69	1,75
non partec.						
attiva (A)	2,35	1,37	2,15	1,22	2,23	1,48
passiva						
giusta (V)	2,55	1,22	2,36	1,31	2,46	1,71
ingiusta						
legittima (A)	2,03	0,97	2,17	1,26	2,31	1,60
illegittima						
efficiente (P)	2,38	1,10	2,38	1,38	2,38	1,26
inefficiente						
capace (A)	2,40	1,19	2,38	1,26	2,69	1,18
incapace						
efficace (A)	2,60	1,34	2,85	1,53	2,85	1,68
inefficace						
coinvolgente (P)	2,80	1,47	2,45	1,21	2,46	0,78
non coinvol.						
progressista (A)	3,50	1,11	2,81	1,35	3,15	1,46
reazionaria						
gradevole (V)	2,68	1,23	2,64	1,37	2,38	1,61
sgradevole						
rigorosa (P)	3,90	1,74	2,87	1,39	3,85	1,72
indulgente						
stimabile (V)	1,85	0,92	2,13	1,21	2,08	1,75
spregevole						
vincolante (A)	3,60	1,58	2,60	1,25	2,77	1,36
non vincol.						
affettuosa (V)	2,30	1,42	1,85	1,25	2,31	1,93
scostante						
rassicurante (P)	2,35	1,63	2,09	1,53	2,31	1,60
fonte d'inc.						
amata (V)	2,30	1,36	2,09	1,49	1,69	0,95
odiata						
degn. di risp. (V)	1,78	0,97	1,74	1,03	1,92	1,19
irrispet.						



Tab. 2.1. percezione dell'autorità pubblica nei soggetti suddivisi per gruppi d'età.

		+-----+ Autorità Pubblica +-----+							
		+-----+		+-----+		+-----+			
		18-21		22-25		26-30			
		+-----+		+-----+		+-----+			
		M DS±		M DS±		M DS±			
		+-----+		+-----+		+-----+			
buona (V)		4,08 1,46	3,81 1,44	4,31 1,32		cattiva			
forte (P)		4,23 1,72	4,09 1,83	4,31 2,02		debole			
onesta (V)		4,85 1,69	4,43 1,58	5,15 1,91		dison.			
permiss.(A)		2,85 1,44	2,87 1,47	3,54 1,71		repressiva			
convinc.(P)		4,25 1,64	4,36 1,86	5,46 1,33		non convin.			
toller.(P)		3,45 1,52	2,91 1,73	3,31 1,18		non toller.			
partec.(A)		4,03 1,51	3,81 1,61	4,08 1,50		non partec.			
attiva (A)		3,88 1,42	3,70 1,74	3,23 1,01		passiva			
giusta (V)		4,78 1,64	4,47 1,67	4,62 1,39		ingiusta			
legit.(A)		3,60 1,55	3,34 1,58	3,69 1,84		illegit.			
effic.(P)		4,75 1,75	4,64 1,85	4,69 1,65		ineffic.			
capace (P)		4,23 1,58	4,09 1,64	4,54 1,56		incapace			
efficace (A)		4,30 1,57	4,23 1,64	4,62 1,76		ineffic.			
coinvol.(P)		4,53 1,45	4,11 1,76	4,62 1,19		non coinv.			
progres.(A)		3,73 1,30	3,36 1,55	4,23 0,93		reazion.			
gradev.(V)		4,23 1,27	4,13 1,54	4,77 1,24		sgradev.			
rigorosa (P)		4,33 1,35	4,32 1,62	3,69 1,25		indulg.			
stímab.(V)		3,73 1,30	4,23 1,56	4,08 1,66		spregev.			
vincol.(A)		3,68 1,35	3,49 1,63	3,92 1,71		non vinc.			
pulita (V)		4,53 1,62	4,57 1,50	5,38 1,39		sporca			
demo.(A)		3,38 1,48	3,51 1,97	3,92 2,02		antidem.			
obiett.(A)		4,65 1,49	4,57 1,78	4,46 1,94		faziosa			



uniformi, seppure leggermente più positivi nel fattore di valutazione (1,57); complessivamente si evidenzia una forte correlazione tra il legame affettivo ed il ruolo istituzionale dell'autorità familiare.

I soggetti inclusi nel gruppo tra 26-30 anni esprimono, nelle scale del fattore di valutazione, valori leggermente inferiori alle altre fasce d'età, come se la forte dipendenza economica, tanto più sentita dal prolungarsi del tempo trascorso in famiglia, incidesse anche sul sentimento verso le figure familiari. Un concreto distacco sviluppato comunque dalle donne di questo gruppo, forse per la necessità di maggiore autonomia, si rileva dai valori leggermente negativi espressi sull'efficienza e sulle capacità partecipative di una autorità familiare sentita soprattutto *debole* (3,38), anche rispetto ai valori rilevati per le altre fasce d'età.

La fascia centrale sembra mostrare un grado di accettazione maggiore verso l'autorità pubblica (Tab. 2.1) così come avevamo verificato per l'autorità familiare. Forti differenziazioni si riscontrano per il terzo gruppo che appare proiettato sfavorevolmente verso l'esterno, forse per un minore disincanto dovuto a maggiore informazione e sensibilizzazione politico-sociale.

Fortemente negativo è infatti il valore espresso per *non convincente* (5,46), soprattutto se correlato a *disonestà* (5,18) e *sporca* (5,38) che rappresentano caratteristiche etiche della categoria; le scale *attiva-passiva* (3,23) e *legittima-illegittima* (3,69) esprimono posizioni mediane che indicano comunque una relativa accettazione del modello istituzionale.

Per il primo gruppo, ancora fortemente legato alle figure ideali, il punto massimo di negatività è per *disonestà* (4,85), mentre nel secondo gruppo l'*inefficienza* (4,64) connessa alla *permissività* (2,87) ci rileva una autorità che, seppure tollerante, è avvertita abbastanza *faziosa* (4,57) ed *indulgente* (4,32).

3. Titolo di studio

L'autorità familiare (Tab. 3), percepita da tutto il campione complessivamente molto *onesta*, si differenzia per i valori negativi espressi rispetto a *progressista-reazionaria* (Licei) e *rigorosa-indulgente* (Istituti Tecnici e Magistrali). Ma se il fattore di valutazione indica, per tutti i tipi di diploma superiore, valori più alti, i *punteggi più coerenti rispetto ai tre fattori*, si riscontrano nei soggetti provenienti dagli Istituti Tecnici e dalle Magistrali. Esprimono così una uniformità di percezione a differenza delle forti oscillazioni che si evidenziano nei soggetti provenienti dal Classico che però, complessivamente, mostrano valutazioni più favorevoli rispetto agli altri gruppi.

Essi rappresentano una autorità che considerano fortemente intollerante e reazionaria, ma con valori molto alti di rispetto e di stima; la percepiscono nel contempo *fonte di sicurezza* (1,96) non solo per un intenso legame affettivo, ma anche per una certa stabilità espressa da una forte componente istituzionale (*legittima* 1,93).

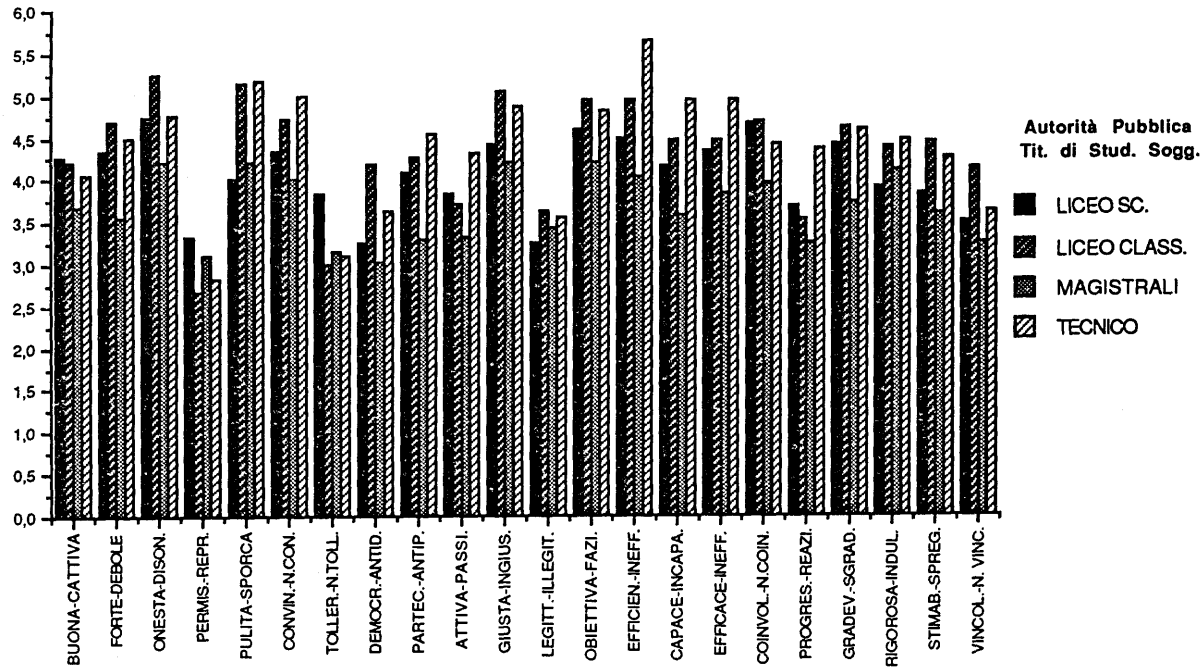
Le ragazze con studi Tecnici attribuiscono una chiara rilevanza negativa all'*inefficienza* (5,64) dell'autorità pubblica che percepiscono *non convincente* (5,00) pur riconoscendole una certa tolleranza, senso democratico e soprattutto legittimità (3).

Negli altri due raggruppamenti, il dato emergente più negativo si registra per *disonesta* (Classico 5,25) accompagnato da valutazioni di *non stima* (Classico 4,43) *inefficienza ed incapacità*; per le ragazze dello Scientifico *democratica* e *legittima* assumono il medesimo significato (3,25) indicando nel contempo il massimo grado di positività, seppure in una posizione neutra, di non scelta.

Le ragazze che provengono dalle Magistrali mostrano valori che stanno intorno a una fascia media, il dato

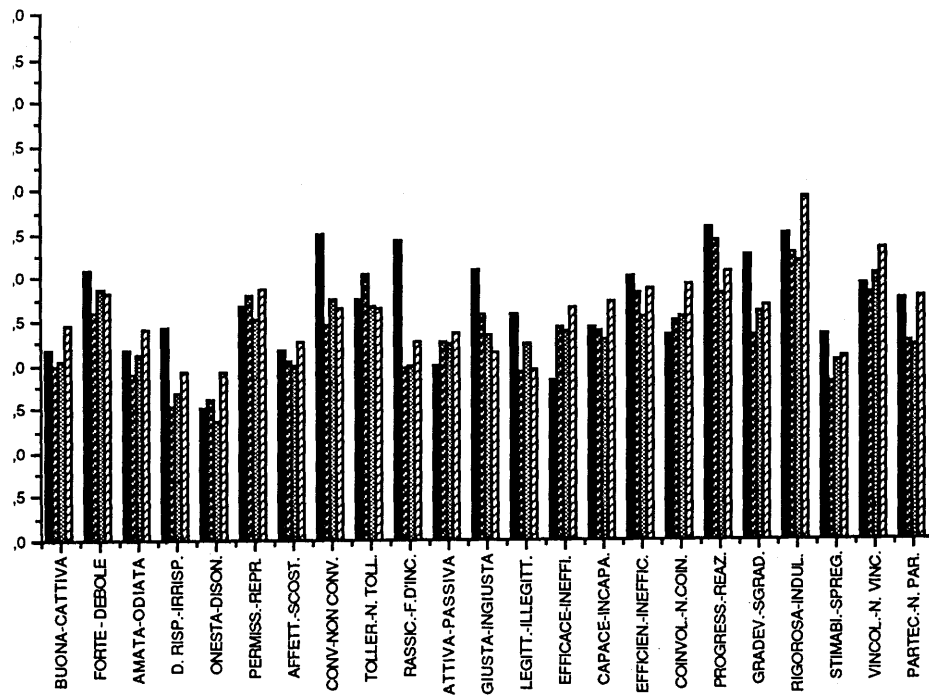
Tab. 3. percezione dell'autorità pubblica nei soggetti suddivisi per titolo di studio superiore.

	+-----+ Autorità Pubblica +-----+ Lic.Sc Lic.Cl Magist Tecn +-----+					
buona (V)	4,25	4,21	3,68	4,05	cattiva	
forte (P)	4,33	4,68	3,68	4,05	debole	
onesta (V)	4,75	5,25	4,21	4,77	disonesta	
permis.(A)	3,33	2,68	3,11	2,82	repres.	
convinc.(P)	4,33	4,71	4,00	5,00	non convinc.	
toller.(P)	3,83	3,00	3,16	3,09	non toller.	
partec.(A)	4,08	4,25	3,29	4,55	non partec.	
attiva (A)	3,83	3,71	3,32	4,32	passiva	
giusta (V)	4,42	5,04	4,21	4,86	ingiusta	
legit.(A)	3,25	3,64	3,42	3,55	illegit.	
efficie.(P)	4,50	4,93	4,03	5,64	ineffic.	
capace (P)	4,17	4,46	3,58	4,95	incapace	
efficace (A)	4,33	4,46	3,82	4,95	ineffic.	
coinv.(P)	4,67	4,68	3,95	4,41	non coinv.	
progres.(A)	3,67	3,54	3,24	4,36	reazion.	
gradev.(V)	4,42	4,61	3,74	4,59	sgradev.	
rigorosa (P)	3,92	4,39	4,11	4,45	indulg.	
stimab.(V)	3,83	4,43	3,61	4,27	spregev.	
vincol.(A)	3,50	4,14	3,26	3,64	non vincol.	
pulita (V)	4,00	5,14	4,21	5,18	sporca	
democr.(A)	3,25	4,18	3,03	3,64	antidemo.	
obiet.(A)	4,58	4,93	4,21	4,82	faziosa	



Tab. 3.1. percezione dell'autorità familiare nei soggetti suddivisi per titolo di studio superiore.

	+-----+ Autorità Familiare +-----+ Lic.Sc Lic.Cl Magist Tecnica +-----+				
buona (V)	2,17	2,00	2,03	2,45	cattiva
forte (P)	3,08	2,61	2,87	2,82	debole
onesta (V)	1,50	1,61	1,37	1,91	disonesta
permissiva (A)	2,67	2,79	2,53	2,86	repres.
convincente (P)	3,50	2,46	2,74	2,64	non convinc.
tollerante (P)	2,75	3,04	2,66	2,64	non toller.
partecip.(A)	2,75	2,25	2,21	2,77	non partec.
attiva (A)	2,00	2,25	2,24	2,36	passiva
giusta (V)	3,08	2,57	2,36	2,14	ingiusta
legittima (A)	2,58	1,93	2,24	1,95	illegit.
efficiente (P)	1,83	2,43	2,37	2,64	ineffic.
capace (A)	2,42	2,39	2,29	2,73	incapace
efficace (A)	3,00	2,82	2,55	2,86	ineffic.
coinvolg.(P)	2,33	2,50	2,55	2,91	non coinv.
progres.(A)	3,58	3,43	2,82	3,05	reazion.
gradevole (V)	3,25	2,32	2,61	2,68	sgradev.
rigorosa (P)	3,50	3,29	3,18	3,91	indulg.
stimabile (V)	2,33	1,79	2,03	2,09	spregev.
vincolante (A)	2,92	2,82	3,03	3,32	non vinc.
affettuosa (V)	2,17	2,04	2,00	2,27	scostante
rassicur.(P)	3,42	1,96	2,00	2,27	fonte d'inc.
amata (V)	2,17	1,89	2,11	2,41	odiata
degn. risp.(V)	2,42	1,54	1,68	1,91	irrispet.



più qualificante appare *democratica* (3,03) e quello più negativo *disonesta* (4,24) ma complessivamente mostrano una convinzione diffusamente negativa verso modalità di esercizio dell'autorità istituzionale considerata comunque poco partecipativa, tollerante e permissiva.

4. Status socio-economico- culturale della famiglia d'origine

Le tre tipologie familiari sulla base della professione dei genitori (Tab. 4), concordano nel percepire l'autorità familiare come abbastanza *rigorosa* (3,41-3,33-3,63) e *vincolante* (3,00-3,02-3,06). A livello medio il grado maggiore di positività *per degna di rispetto* (1,59) si accompagna ad un significativo apprezzamento sull'attività ed efficienza dell'autorità e ad un forte riconoscimento di *legittimità* (1,88) superiore alle altre due tipologie (2,25-2,56).

Il gruppo compreso a livello superiore esprime una forte stima e rispetto verso l'autorità familiare pur percependola molto *repressiva* (3,06), *forte* (3,06), *non tollerante* (3,13) ma nel contempo *non vincolante* (3,06) ed *indulgente* (3,63) come se, in gruppi economicamente più elevati, si sentisse maggiormente una *situazione di dipendenza e di controllo* che condiziona anche l'intensità del legame affettivo. La riflessione su questi valori ci sembra significativa perché consente l'emergere problematico di tentativi di compromesso tra il *desiderio di esprimere una valutazione critica e la tendenza alla conformità dettata dall'affetto e dal rispetto*.

In questo senso invece, i soggetti inclusi a livello inferiore, esprimono un *rispetto ed un conflitto realistico più equilibrato*, accompagnato da un sentimento di ribellione non dettato dall'emotività ma da una certa capacità critica. I valori espressi verso l'autorità pubblica (Tab.

4.1) sembrano suggerire, sul piano valutativo, una posizione nettamente negativa delle ragazze che provengono da famiglie ad alto reddito rispetto alle altre due tipologie, mentre le ragazze a basso reddito mettono in risalto soprattutto l'*aspetto coercitivo dell'autorità* (si veda attiva, efficace, capace, coinvolgente), ma nel contempo esprimono, sul piano valutativo, un atteggiamento meno critico emotivamente ma più *attentamente ponderato*, rispetto soprattutto alle ragazze del livello superiore.

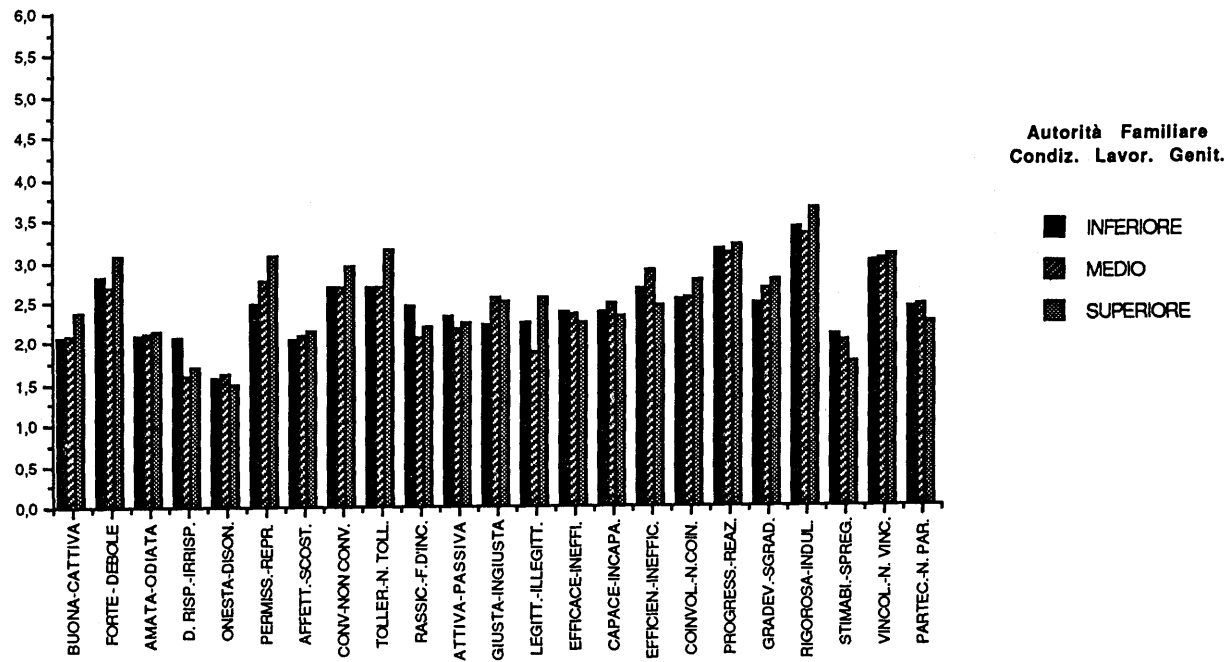
Una percezione più democratica della famiglia, espressa dai soggetti inclusi nel livello medio è accompagnata da un forte riconoscimento della sua funzione istituzionale e da una maggiore consapevolezza ed equilibrio nella percezione delle autorità extra-familiari. Sembrano soggetti *meno rassegnati alla sottomissione* ed esprimono un atteggiamento più coerente nelle diverse scale; il rispetto verso l'autorità è accompagnato ad una ricerca di *maggiore autonomia*. Forse l'influenza di una autorità familiare meno protettiva ma più coerente favorisce il processo di autonomia e lo sviluppo di un affetto positivo, in netto contrasto con l'affetto bloccato dei soggetti che, intimamente ostili nei confronti dell'autorità, si sentono ancora obbligati eticamente a sottomettersi.

I valori negativi espressi a livello di istruzione (Tab. 5) non si differenziano tanto da quelli secondo tipologie professionali; a livello inferiore e superiore l'aggettivo che registra una maggiore negatività è ancora *rigorosa* (3,70-2,74-3,60), mentre a livello medio la negatività si sposta da un aspetto di potenzialità ad un aspetto di valutazione e di attività, come per *sgradevole* (3,07), *repressiva* (2,96) e *reazionaria* (3,07).

Il grado di positività più alto è, a livello culturale inferiore e medio, per *onesta* (1,46-1,59) e a livello superiore per *degnà di rispetto* (1,54); quest'ultimo esprime, rispetto al medesimo livello professionale, una percezione dell'autorità familiare mediamente su posizioni

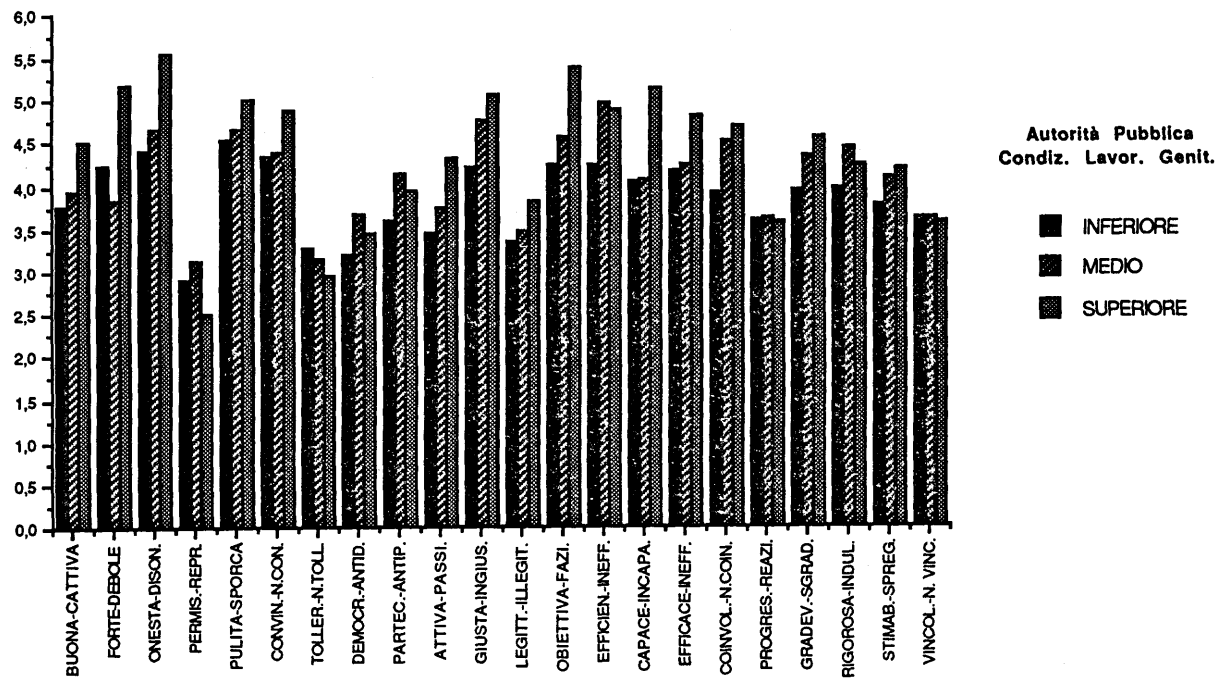
Tab. 4. percezione dell'autorità familiare nei soggetti
suddivisi per condizione lavorativa dei genitori

+-----+ Autorità Familiare +-----+ Liv. inf. Liv. Medio Liv. Sup. +-----+					
buona (V)		2,06		2,08	2,38 cattiva
forte (P)		2,81		2,67	3,06 debole
onesta (V)		1,56		1,61	1,50 disonesta
permissiva (A)		2,47		2,75	3,06 repressiva
convincente (P)		2,69		2,67	2,94 non convinc.
tollerante (P)		2,69		2,69	3,13 non toller.
partecip. (A)		2,41		2,45	2,25 non partec.
attiva (A)		2,31		2,16	2,25 passiva
giusta (V)		2,22		2,55	2,50 ingiusta
legittima (A)		2,25		1,88	2,56 illegittima
efficiente (P)		2,38		2,35	2,25 inefficiente
capace (A)		2,38		2,47	2,31 incapace
efficace (A)		2,66		2,88	2,44 inefficace
coinvolg. (P)		2,53		2,55	2,75 non coinvol.
progres. (A)		3,13		3,10	3,19 reazionaria
gradevole (V)		2,47		2,65	2,75 sgradevole
rigorosa (P)		3,41		3,33	3,63 indulgente
stimabile (V)		2,09		2,00	1,75 spregevole
vincolante (A)		3,00		3,02	3,06 non vincol.
affettuosa (V)		2,03		2,08	2,13 scostante
rassicur. (P)		2,44		2,06	2,19 fonte d'inc.
amata (V)		2,09		2,12	2,13 odiata
degn. risp. (V)		2,06		1,59	1,69 irrispet.



**Tab. 4.1. percezione dell'autorità pubblica nei soggetti
suddivisi per condizione lavorativa dei genitori**

+-----+ Autorità Pubblica +-----+ Liv.Inf. Liv.Medio Liv.Sup. +-----+					
buona (V)	3,78	3,94	4,50	cattiva	
forte (P)	4,25	3,84	5,19	debole	
onesta (V)	4,41	4,65	5,56	disonesta	
permissiva (A)	2,91	3,12	2,50	repressiva	
convincente (P)	4,34	4,39	4,88	non convin.	
tollerante (P)	3,28	3,16	2,94	non toll.	
partecipativa (A)	3,59	4,14	3,94	non part.	
attiva (A)	3,44	3,75	4,31	passiva	
giusta (V)	4,22	4,75	5,06	ingiusta	
legittima (A)	3,34	3,47	3,81	illegit.	
efficiente (P)	4,25	4,96	4,88	ineffic.	
capace (P)	4,03	4,06	5,13	incapace	
efficace (A)	4,16	4,24	4,81	ineffic.	
coinvolgente (P)	3,91	4,51	4,69	non coinv.	
progressista (A)	3,59	3,63	3,56	reazion.	
gradevole (V)	3,94	4,35	4,56	sgradevole	
rigorosa (P)	3,97	4,43	4,25	indulgente	
stimabile (V)	3,78	4,10	4,19	spregevole	
vincolante (A)	3,63	3,63	3,56	non vinc.	
pulita (V)	4,53	4,65	5,00	sporca	
democratica (A)	3,19	3,67	3,44	antidemo.	
obiettiva (A)	4,25	4,57	5,38	faziosa	



meno negative, ad eccezione di alcune scale nel fattore di attività, come *incapace* (2,49), *inefficace* (2,57), *inefficiente* (2,37) e *passiva* (2,34). Sembra che il livello culturale superiore dei genitori, influenzi e rafforzi un atteggiamento verso l'autorità *meno esagerato, nel rispetto e nell'obbedienza, ma favorisce un grado maggiore di indipendenza*. È infatti sicuramente connessa alla dipendenza materiale nei confronti dei genitori (la famiglia che funziona come fonte di soddisfazione economica dei suoi componenti) un certo atteggiamento di sottomissione, che non viene però riconosciuto come tale ma che frena l'aspirazione all'indipendenza, per il timore che il disaccordo provochi o la perdita o la diminuzione dell'intensità d'affetto da parte dei genitori. Altri si sottomettono alla disciplina e alle punizioni non solo perché non è lasciata loro altra scelta, ma anche perché in accordo completo con tale tipo di educazione.

Il livello culturale medio dei genitori sembra favorire mediamente una percezione dell'autorità, su posizioni leggermente più critiche rispetto alla medesima tipologia economica, soprattutto nel fattore di valutazione; forse si vuole indicare un certo distacco dai legami affettivi-emozionali, tanto che le figure familiari vengono percepite più rigorose ma meno legittime e meno vincolanti. Una maggiore distanza dalle figure familiari sul piano affettivo le rende infatti anche più facilmente criticabili nella loro azione.

A livello inferiore, la professione dei genitori sembra favorire una percezione *mediamente più negativa* rispetto al livello culturale anche se i dati complessivamente non si discostano tanto dai precedenti; sia la scala con la punta più alta per *onesta* (1,46) che quella più bassa per *rigorosa* (3,70) mostrano, nelle due tipologie familiari i medesimi valori; questa concordanza di dati si ottiene per il fatto che vi è tra istruzione e professione, a livello inferiore, una corrispondenza di soggetti che

non si ottiene per le altre due tipologie. Infatti nel livello socio-economico medio slitano alcune famiglie che a livello di istruzione sono incluse a livello inferiore.

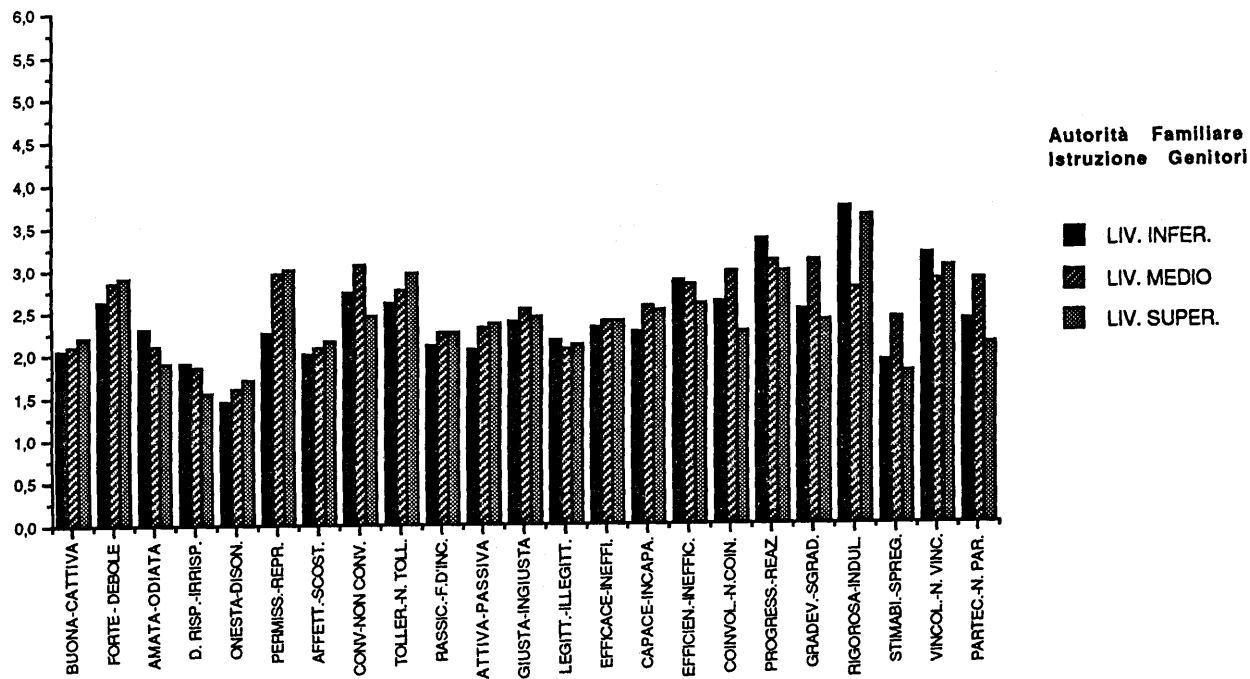
La percezione dell'autorità pubblica nelle tre tipologie familiari (Tab. 5.1) riflette mediamente le considerazioni globali precedentemente esposte per l'autorità familiare. La professione dei genitori, a livello inferiore e superiore sembra influenzare una percezione più negativa dell'autorità pubblica, mentre a livello medio, favorisce una percezione leggermente positiva rispetto al livello culturale.

A livello economico superiore il massimo grado di espressività negativa si riscontra soprattutto nelle scale di valutazione, una percezione di grandissima *disonestà* (5,56) si accompagna ad una autorità considerata fortemente *ingiusta* (5,06) e *sporca* (5,00) perché profondamente *incapace* (5,13) e *faziosa* (5,38) ma *tollerante* (2,94), e *debole* (5,19) nell'azione. Sono sorprendentemente valori simili a quelli espressi a livello di istruzione, che rispecchiano più una visione di risentimento e di ostilità nei confronti di una autorità, percepita debole ed incapace a gestire e controllare la situazione e quindi deludente nelle sue funzioni istituzionali, piuttosto che un aspetto positivo di flessibilità e democraticità.

Anche i valori espressi verso l'autorità pubblica, sembrano mostrare, a livello medio professionale, una maggiore capacità di critica oggettiva, di coerenza ed equilibrio, sia rispetto alle aspettative che alle valutazioni espresse. A livello inferiore, sia culturale che professionale, si manifesta un certo *atteggiamento di timore*, senza chiare posizioni critiche; i valori si attestano su una linea mediana, per l'incapacità a prendere decisioni sia in negativo che in positivo; i soggetti esprimono invece un certo *riconoscimento di legittimità*, sia a livello professionale che culturale, indicando una chiara tendenza alla *conformità ed all'accettazione* passiva del sistema, accompagnata dall'esigenza di una approvazione esterna.

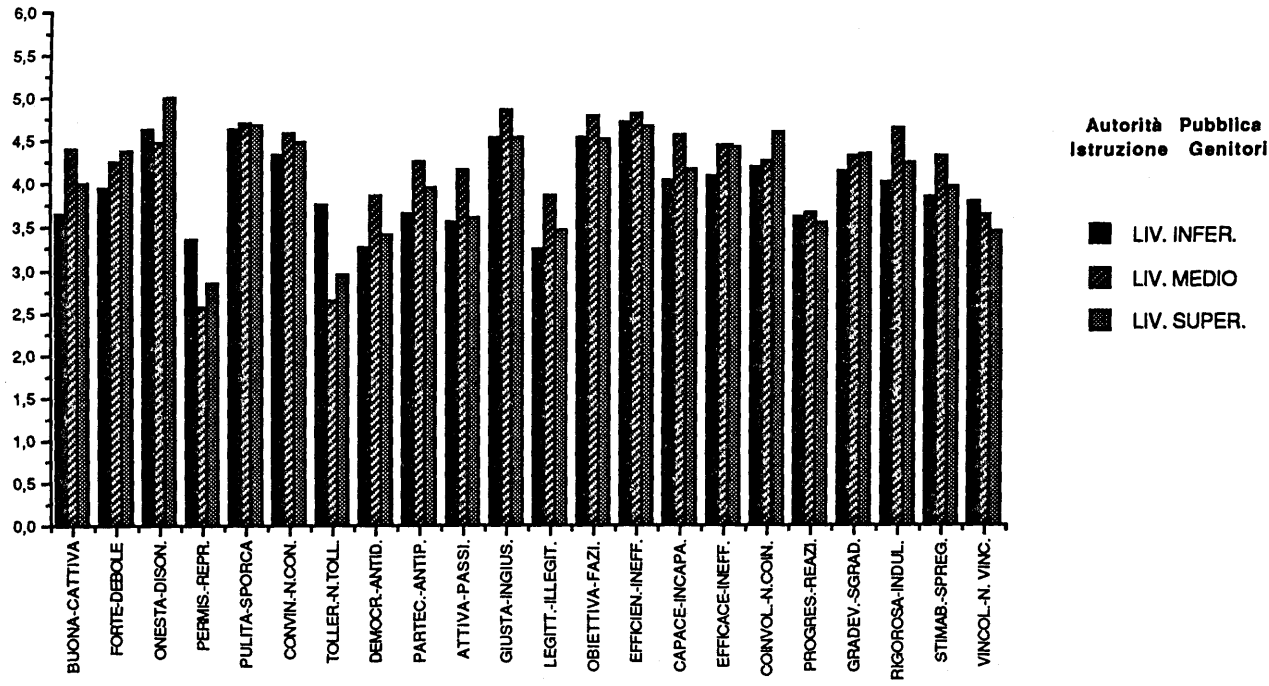
Tab. 5. percezione dell'autorità familiare nei soggetti
suddivisi per livello d'istruzione dei genitori

+-----+ Autorità Familiare +-----+ Liv.inf. Liv.Medio Liv.Sup. +-----+					
buona (V)	2,05	2,11	2,20	cattiva	
forte (P)	2,62	2,85	2,89	debole	
onesta (V)	1,46	1,59	1,69	disonesta	
permissiva (A)	2,24	2,96	3,00	repressiva	
convincente (P)	2,73	3,04	2,46	non convin.	
tollerante (P)	2,59	2,74	2,94	non toller.	
partecip.(A)	2,38	2,85	2,09	non partec.	
attiva (A)	2,05	2,30	2,34	passiva	
giusta (V)	2,38	2,52	2,43	ingiusta	
legittima (A)	2,16	2,04	2,11	illegit.	
efficiente (P)	2,30	2,37	2,37	ineffic.	
capace (A)	2,24	2,56	2,49	incapace	
efficace (A)	2,84	2,81	2,57	ineffic.	
coinvolgente (P)	2,59	2,96	2,26	non coinv.	
progressista (A)	3,32	3,07	2,94	reazion.	
gradevole (V)	2,49	3,07	2,37	sgradevole	
rigorosa (P)	3,70	2,74	3,60	indulgente	
stimabile (V)	1,89	2,41	1,77	spregevole	
vincolante (A)	3,16	2,85	3,00	non vincol.	
affettuosa (V)	2,00	2,07	2,14	scostante	
rassicurante (P)	2,11	2,26	2,26	fonte d'inc.	
amata (V)	2,30	2,11	1,91	odiata	
degn. risp.(V)	1,89	1,85	1,54	irrispett.	



Tab. 5.1. percezione dell'autorità pubblica nei soggetti suddivisi per livello d'istruzione dei genitori

+-----+ Autorità Pubblica +-----+ Liv.Inf. Liv.Medio Liv.Sup. +-----+					
buona (V)	3,65	4,41	4,00	cattiva	
forte (P)	3,97	4,26	4,37	debole	
onesta (V)	4,62	4,48	5,00	disonesta	
permissiva (A)	3,35	2,56	2,83	repressiva	
convincente (P)	4,32	4,59	4,49	non convin.	
tollerante (P)	3,76	2,63	2,94	non toller.	
partecipativa (A)	3,65	4,26	3,97	non partec.	
attiva (A)	3,57	4,15	3,60	passiva	
giusta (V)	4,54	4,85	4,54	ingiusta	
legittima (A)	3,24	3,85	3,46	illegit.	
efficiente (P)	4,70	4,81	4,66	ineffic.	
capace (P)	4,03	4,56	4,17	incapace	
efficace (A)	4,08	4,44	4,43	ineffic.	
coinvolgente (P)	4,19	4,26	4,57	non coinv.	
progressista (A)	3,62	3,67	3,54	reazion.	
gradevole (V)	4,14	4,30	4,34	sgradevole	
rigorosa (P)	4,00	4,63	4,23	indulgente	
stimabile (V)	3,84	4,30	3,97	spregevole	
vincolante (A)	3,78	3,63	3,43	non vinc.	
pulita (V)	4,62	4,70	4,69	sporca	
democratica (A)	3,27	3,85	3,40	antidemo.	
obiettiva (A)	4,54	4,78	4,51	faziosa	



5. Scelta politica

I soggetti che hanno espresso esplicitamente una scelta partitica (Tab. 6), disegnano complessivamente un profilo dell'autorità familiare che ne accentua gli aspetti costrittivi rispetto alle ragazze che non hanno dichiarato alcuna adesione. La discordanza è soprattutto evidente nelle scale di valutazione che rafforzano, con valori molto alti, l'effetto positivo per i soggetti del secondo gruppo (NO); mentre nei soggetti del primo gruppo (SI) prevalgono valori più intermedi, fa eccezione un riconoscimento di altissima *onestà* (1,60), con brusche cadute nel fattore di potenzialità, come per *non convincente* (3,35) e *non tollerante* (3,05), che esprime ed accentua la richiesta di una maggiore autonomia da una autorità sentita fortemente condizionante perché *ingiusta* (3,30), *inefficace* (3,25), un po' *sgradevole* (3,00). Appare rilevante il desiderio di esplorare, con un ponderato senso critico, non solo gli aspetti etici e culturali dell'autorità familiare ma anche normativi e strutturali.

I soggetti NO attribuiscono una particolare importanza al legame affettivo verso le figure familiari, esprimendo una forte idealizzazione dei genitori vissuta più come obbligo morale che come libera espressione. Emergono infatti sintomi di costrizione e di disagio rispetto al quadro delineato, soprattutto nelle scale che riguardano l'esercizio di un'autorità che è avvertita fortemente *reazionaria* (3,18), *sgradevole* (2,53), *inefficace* (2,63).

Anche la percezione delle autorità extrafamiliari (Tab. 6.1) evidenzia differenze significative tra le ragazze SI e le ragazze NO, e tuttavia si riscontra una tendenza delle ragazze SI a presentare un atteggiamento meno differenziato nei tre fattori ed una posizione di maggiore equilibrio. Accompagnano ed alternano un cauto dissenso sugli aspetti normativi-istituzionali, come per *legittima* (3,50), *partecipativa* (3,70), *democratica* (3,70), ad una

forte ostilità e una chiara posizione di rifiuto per alcuni riferimenti etici, come *disonesta* (5,45), *sporca* (5,30), *ingiusta* (5,05), *faziosa* (5,30).

Le ragazze NO esprimono, verso le figure istituzionali, una percezione fluttuante e meno stabile tra dissenso e consenso, con prevalenza di valori neutri che potrebbe indicare un atteggiamento qualunquista, associabile al rifiuto di definire la propria collocazione politica e ad un bisogno emotivo ed esagerato di sottomissione di fronte alla responsabilità concreta di organizzare il proprio futuro. Le uniche scale che ottengono valori positivi sono *permissiva* (2,73) e *tollerante* (2,98) come a volere richiedere maggiore rigidità e condizionamento, secondo le regole stereotipate dell'autorità.

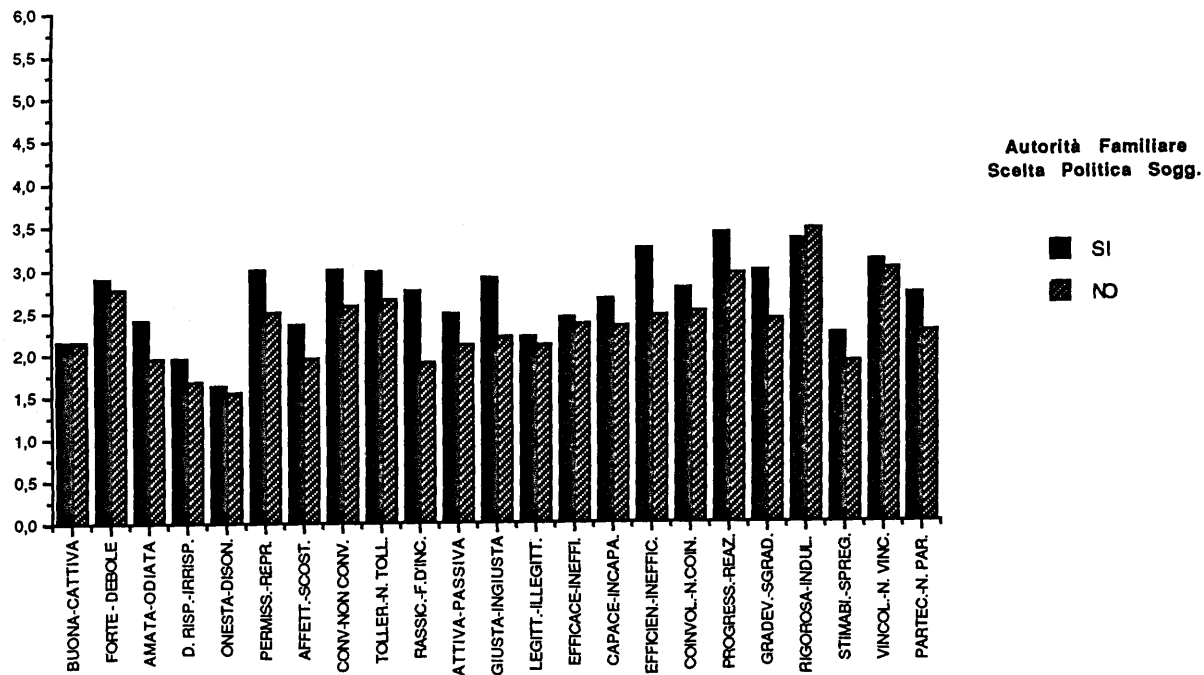
Non è facile per questi soggetti liberarsi da valori che trovano una continua fondazione-certificazione nei modelli ancora proposti dalla percezione sociale, malgrado non siano più realmente proponibili. È problematico criticare costruttivamente l'autorità costituita soprattutto quando si pensa e si vive con le regole dell'autorità, idealizzate prima nelle figure familiari e trasferite poi nell'autorità tout-court.

Il confine, all'interno della scelta partitica, tra le ragazze che hanno scelto partiti di governo o partiti d'opposizione (Tab. 6.2), rispetto all'autorità familiare, è chiara. Le prime tendono mediamente a confermare posizioni ancora più alte rispetto alla media generale, mentre le seconde esprimono tendenzialmente una percezione più negativa. Questo è evidente soprattutto nella scala *legittima-illegittima* (1,43/3,18), anche se la D.S. $\pm$ del secondo valore indica una certa differenza tra le percezioni individuali.

I soggetti PO, mediamente su valori negativi, esprimono un forte disaccordo sulla giustezza delle regole (*ingiusta* 4,18) pur riconoscendo all'autorità familiare

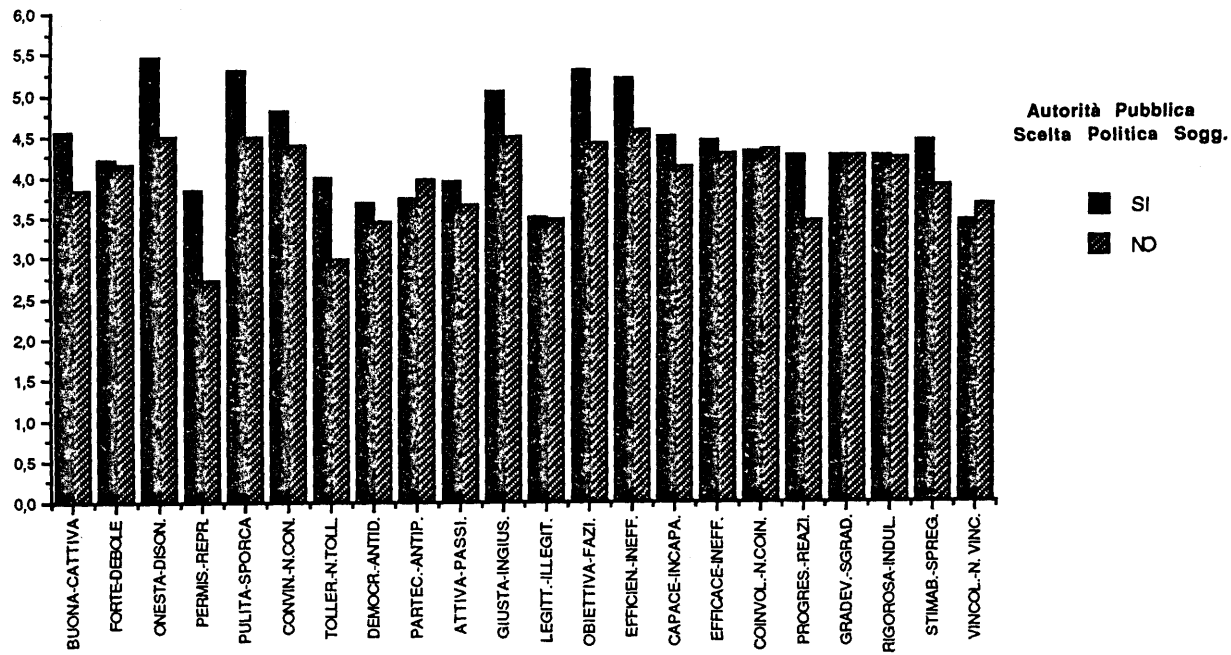
Tab. 6. percezione dell'autorità familiare nei soggetti
che hanno espresso una scelta politica.

	+-----+ Autorità Familiare +-----+					
	SI			NO		
	M		DS±	M		DS±
buona (V)	2,40		1,67	2,06		2,18
cattiva						
forte (P)	3,30		2,03	2,69		1,24
debole						
onesta (V)	1,60		0,99	1,56		0,95
disonesta						
permis.(A)	3,10		1,55	2,59		1,29
repressiva						
convinc.(P)	3,35		1,81	2,58		1,28
non convin.						
toller.(P)	2,75		3,04	2,66		2,64
non toller.						
partec.(A)	2,65		1,73	2,35		1,23
non partec.						
attiva (A)	2,10		1,07	2,28		1,36
passiva						
giusta (V)	3,30		1,75	2,24		1,11
ingiusta						
legit.(A)	2,50		1,57	2,04		1,07
illegit.						
effic.(P)	2,25		1,07	2,41		1,29
ineffic.						
capace (A)	2,50		1,19	2,41		1,23
incapace						
efficace (A)	3,25		1,80	2,63		1,35
ineffic.						
coinvol.(P)	2,50		1,24	2,61		1,30
non coinv.						
progres.(A)	3,95		1,54	3,18		1,24
reazionaria						
gradev.(V)	3,00		1,62	2,53		1,25
sgradevole						
rigorosa (P)	2,55		1,19	3,63		1,68
indulgente						
stimab.(V)	2,25		1,62	1,95		1,05
spregevole						
vincol.(A)	2,50		1,28	3,15		1,49
non vincol.						
affet.(V)	2,60		1,79	1,96		1,30
scostante						
rassic.(P)	2,70		1,92	2,10		1,45
fonte d'inc.						
amata (V)	2,60		1,50	2,00		1,33
odiata						
degra risp.(V)	2,00		1,17	1,73		0,98
irrispet.						



Tab. 6.1. percezione dell'autorità pubblica nei soggetti
che hanno espresso una scelta politica

		+-----+ Autorità Pubblica +-----+							
		SI			NO				
		M	DS±		M	DS±			
buona (V)		4,55		1,39		3,84		1,41	cattiva
forte (P)		4,20		1,96		4,16		1,76	debole
onesta (V)		5,45		1,39		4,50		1,69	disonesta
permis.(A)		3,85		1,73		2,73		1,35	repressiva
convinc.(P)		4,80		2,07		4,38		1,66	non convin.
toller.(P)		4,00		1,49		2,98		1,56	non toller.
partecip.(A)		3,75		1,65		3,98		1,53	non partec.
attiva (A)		3,95		1,36		3,65		1,58	passiva
giusta (V)		5,05		1,54		4,50		1,62	ingiusta
legittima (A)		3,50		1,91		3,49		1,52	illegittima.
efficien.(P)		5,20		1,82		4,56		1,74	inefficient.
capace (P)		4,50		1,64		4,13		1,59	incapace
efficace (A)		4,45		1,93		4,28		1,54	inefficace
coinvolg.(P)		4,30		1,75		4,35		1,54	non coinvol.
progres.(A)		4,25		1,45		3,46		1,36	reazionaria
gradevole (V)		4,25		1,52		4,25		1,38	sgradevole
rigorosa (P)		4,25		1,45		4,24		1,49	indulgente
stimabile (V)		4,45		1,54		3,90		1,45	spregevole
vincol.(A)		3,45		1,90		3,66		1,42	non vincol.
pulita (V)		5,30		1,38		4,50		1,55	sporca
democrat.(A)		3,70		2,00		3,46		1,74	antidemo.
obiettiva (A)		5,30		1,45		4,41		1,69	faziosa



Tab. 6.2. percezione dell' 'autorità' familiare nei soggetti che hanno espressamente scelto partiti di governo o di opposizione

		+-----+ Autorità Familiare +-----+			
		+-----+ Part. di Governo Part. di Opposizione +-----+			
		+-----+ M DS± M DS± +-----+			
forte (P)		3,00 1,83	3,82 2,18		debole
onesta (V)		1,14 0,38	2,00 1,18		disonesta
permissiva (A)		2,43 0,79	3,45 1,81		repressiva
convincente (P)		3,00 1,91	3,91 1,70		non convin.
tollerante (P)		2,43 1,40	3,36 1,75		non toller.
partecipativa (A)		1,71 0,49	3,36 2,01		non partec.
attiva (A)		1,43 0,53	2,64 1,12		passiva
giusta (V)		2,14 0,38	4,18 1,94		ingiusta
legittima (A)		1,43 0,79	3,18 1,72		illegit.
efficiente (P)		1,71 0,76	2,73 1,10		ineffic.
capace (A)		1,86 0,69	3,00 1,26		incapace
efficace (A)		2,14 0,90	4,09 1,97		ineffic.
coinvolgente (P)		2,14 0,69	2,91 1,45		non coinv.
progressista (A)		2,57 1,40	3,18 1,72		reazionaria
gradevole (V)		2,43 0,53	3,27 2,00		sgradevole
rigorosa (P)		2,00 1,00	3,09 1,14		indulgente
stimabile (V)		1,57 0,79	2,91 1,87		spregevole
vincolante (A)		2,43 0,98	2,73 1,49		non vincol.
affettuosa (V)		2,43 1,40	2,82 2,14		scostante
amata (V)		2,43 1,81	2,64 1,43		odiata
degnà di risp.(V)		1,43 0,79	2,55 1,21		irrisp.
rassicurante (P)		2,29 1,50	2,91 2,17		fonte d'inc.

Tab. 6.3. percezione dell'autorità pubblica nei soggetti
che hanno espressamente scelto partiti di governo
o di opposizione

+-----+ Autorità Pubblica +-----+	
+-----+ Part. di Governo Part. di Opposizione +-----+	
+-----+ M DS± M DS± +-----+	
buona (V)	4,00 1,29 5,09 1,22 cattiva
forte (P)	3,57 2,23 4,73 1,79 debole
onesta (V)	4,71 1,80 5,91 0,83 disonesta
permissiva (A)	2,71 1,80 4,64 1,43 repressiva
convincente (P)	4,29 2,50 5,36 1,86 non convin.
tollerante (P)	3,14 1,21 4,73 1,42 non toller.
partecipativa (A)	2,43 1,40 4,82 1,08 non partec.
attiva (A)	3,43 0,98 4,45 1,44 passiva
giusta (V)	4,29 2,06 5,64 1,03 ingiusta
legittima (A)	2,86 1,86 4,09 1,87 illegit.
efficiente (P)	4,29 1,60 6,36 0,67 ineffic.
capace (P)	3,43 1,62 5,27 1,35 incapace
efficace (A)	3,43 1,72 5,27 1,90 ineffic.
coinvolgente (P)	3,00 1,53 5,36 1,29 non coinv.
progressista (A)	3,29 0,76 5,00 1,48 reazionaria
gradevole (V)	3,71 1,70 5,00 0,77 sgradevole
rigorosa (P)	4,14 1,77 4,45 1,21 indulgente
stimabile (V)	3,29 0,76 5,45 1,21 spregevole
vincolante (A)	3,00 2,08 3,73 2,00 non vincol.
pulita (V)	4,43 1,62 5,91 1,04 sporca
democratica (A)	2,57 1,90 4,64 1,80 antidemo.
obiettiva (A)	4,57 1,72 5,73 1,10 faziosa

onestà di intenzioni (2,00); si critica infatti non solo il tipo di legame affettivo ma anche espressioni normative dell'autorità come risulta per *coinvolgente* (2,91) e *partecipativa* (3,36), ma anche per *inefficace* (4,09) ed *illegittima* (3,18). Le ragazze PG accompagnano invece un chiaro riconoscimento di *legittimità* (1,43) a valori molto alti di *efficienza* (1,71), *capacità* (1,86) e *partecipatività* (1,71).

L'influenza dei legami affettivi super valutati, nelle ragazze di questo gruppo, risulta anche dalla percezione positiva circa la bontà e la capacità delle figure familiari, che però nei suoi aspetti più manifestamente di potere, appare *non convincente* (3,00) e *debole* (3,00). Naturalmente questa super valutazione si potrebbe anche intendere nel senso che l'accettazione dell'autorità familiare facilita un rapporto positivo ed anche partecipativo con essa.

Le ragazze PO manifestano, soprattutto nel fattore di valutazione, rilevanti contraddizioni, come un alto riconoscimento di *onestà* (2,00) per una autorità che considerano *ingiusta* (4,18) con una forte oscillazione nel D.S. $\pm$, per cui affettuosa e rassicurante si mantengono su una posizione leggermente negativa ma con un D.S. $\pm$ molto alto, ad indicare una differenza individuale marcata anche sul piano affettivo. La famiglia appare operare in senso costrittivo e frenante rispetto ai valori e agli atteggiamenti delle ragazze, accentuando così momenti di ostilità verso uno stereotipo *tradizionale* della famiglia.

Esse esprimono anche maggiore uniformità nella percezione dell'autorità pubblica, fortemente negativa e con un D.S. $\pm$ minimo (Tab. 6.3); l'*inefficienza* sembra essere la caratteristica su cui si concentra la generalità delle risposte negative (6,36) anche se nel fattore di valutazione si delineano valori mediamente più negativi rispetto agli altri. Il valore espresso per *legittima* (4,09) in una situazione generalizzata di opposizione e critica, appare indicare una possibilità di accettazione del siste-

ma, dettata più da forti resistenze di natura morale e psicologica che razionale.

I soggetti PG esprimono una percezione più favorevole delle figure extrafamiliari, seppure da un punto di vista valutativo permane una visione fortemente negativa sia sull'*onestà* (4,71) che sulla *faziosità* (4,57), pur riconoscendo nel contempo una minima possibilità di *partecipazione* (2,43) e di *legittimità* (2,86).

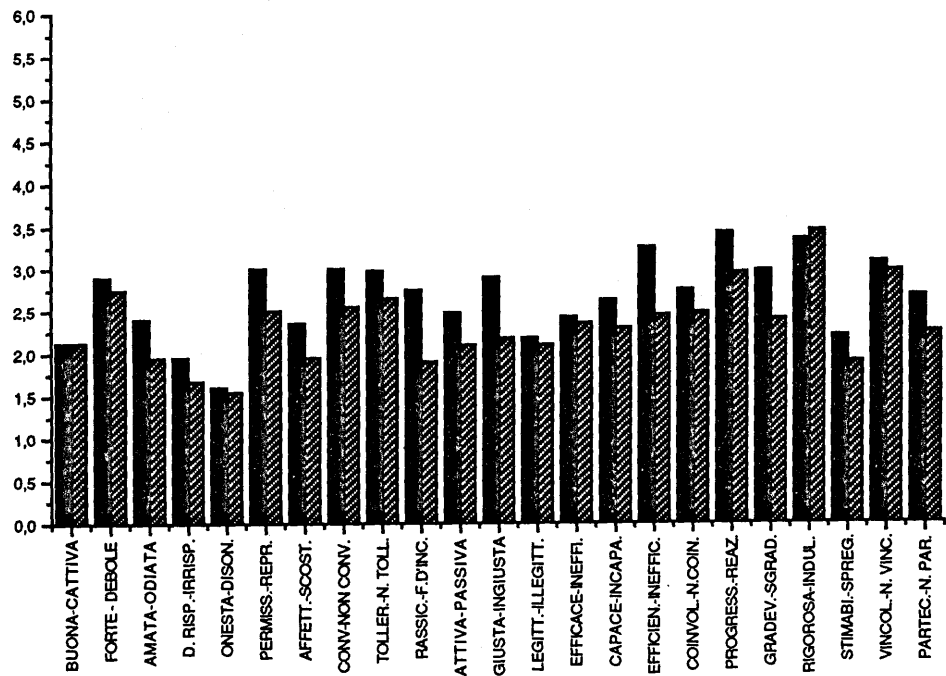
Si potrebbe ricondurre questo tipo di accettazione, ad un minore grado di aggressività ma anche ad un minore grado di autonomia dei soggetti che ricercano protezione, sentendosi anche maggiormente legati alle autorità familiari, riflettendo questo atteggiamento nel comportamento sociale.

6. Scelta gruppi e movimenti

I valori espressi dai tre gruppi sono mediamente più bassi (e quindi positivi) rispetto a quelli di chi ha dichiarato soltanto scelte politiche. Un evidente apprezzamento e accettazione delle due realtà, sia familiare che pubblica (Tab. 7 e 7.a) risulta dal valore positivo più alto per *onesta* (1,61-1,55) in entrambe le categorie, mentre il massimo grado di disaccordo è per *indulgente* (3,45) nel gruppo dei soggetti NO e per *reazionaria* (3,42) nei soggetti SI, requisito tradizionalmente distintivo dell'autorità negativa. Alcune scale con valori leggermente più negativi per i soggetti SI, non si discostano comunque tanto dai valori registrati per i soggetti NO. Ma, mentre in questi ultimi, non appare una situazione di incertezza, per il forte valore espresso nella scala dell'affettuosità, nei soggetti SI il legame affettivo non è percepito in termini di sicurezza e prevalgono espressività orientate più alla critica ed allo scetticismo, pur nel riconoscimento esplicito della legittimità dell'istituzione familiare.

Tab. 7. media e DS±. scelta gruppi e/o movimenti

	+-----+ Autorità Familiare +-----+			
	SI		NO	
	M	DS±	M	DS±
buona (V)	2,13	1,38	2,13	1,25
forte (P)	2,89	1,56	2,76	1,38
onesta (V)	1,61	0,97	1,55	0,95
permissiva (A)	3,00	1,47	2,50	1,25
convincente (P)	3,00	1,56	2,56	1,33
tollerante (P)	2,97	1,50	2,65	1,26
partecipativa (A)	2,68	1,40	2,24	1,29
attiva (A)	2,47	1,35	2,10	1,26
giusta (V)	2,89	1,59	2,18	1,05
legittima (A)	2,18	1,18	2,10	1,21
efficiente (P)	2,42	1,20	2,35	1,28
capace (A)	2,63	1,36	2,31	1,11
efficace (A)	3,24	1,70	2,45	1,22
coinvolgente (P)	2,76	1,28	2,48	1,28
progressista (A)	3,42	1,27	2,95	1,30
gradevole (V)	2,97	1,55	2,40	1,15
rigorosa (P)	3,34	1,44	3,45	1,77
stimabile (V)	2,21	1,30	1,89	1,10
vincolante (A)	3,08	1,26	2,98	1,59
affettuosa (V)	2,34	1,55	1,94	1,33
amata (V)	2,39	1,52	1,95	1,27
degn. di risp. (V)	1,95	1,06	1,68	0,99
rassicurante (P)	2,74	1,91	1,90	1,22



Questo atteggiamento sembra indicare non tanto la ricerca di una conflittualità permanente ma di una *ricomposizione* sulla base di una certa tolleranza e stabilità, che non eroda i contenuti e la credibilità dei valori ma ricerchi nuove risposte a nuovi bisogni.

Dai dati sull'autorità pubblica espressi dai soggetti NO (Tab. 7.a) emerge una linea di tendenza, già evidente nell'atteggiamento verso la famiglia, che sembra attribuire ai legami relazionali della sfera quotidiana una valenza *difensiva* assai diversa da una proiezione solidaristica. I soggetti SI propongono invece una immagine discontinua e fluttuante e si intravedono significative immagini anche di estremizzazione critica accompagnata da un certo distacco; manca la fiducia nei canali di solidarietà tradizionalmente previsti, come traspare dai valori negativi espressi per *inefficace* ed *inefficiente* (4,68-4,97) che riguardano l'operatività concreta e che risultano ancora più importanti di altre scale che interessano più direttamente il carattere politico dell'autorità, come *non tollerante* (3,66), *antidemocratica* (3,58), *illegittima* (3,68), *non vincolante* (3,58).

Nell'analisi dei dati che riguardano i tre raggruppamenti (Tab. 7.1) emerge la tendenza ad una percezione dell'autorità familiare globalmente su valori positivi per il gruppo che svolge attività musicale o sportivo-ricreativa, seguito dal gruppo che svolge attività di impegno sociale o civile; il gruppo religioso che comprende ragazze dell'A.C., rivela sorprendentemente un sostanziale disorientamento verso una autorità familiare percepita negativamente nei fattori di potenzialità ed attività, ma che accompagna immagini dissonanti tra il piano affettivo-emozionale e il piano strutturale, forse per una diversità di aspettative.

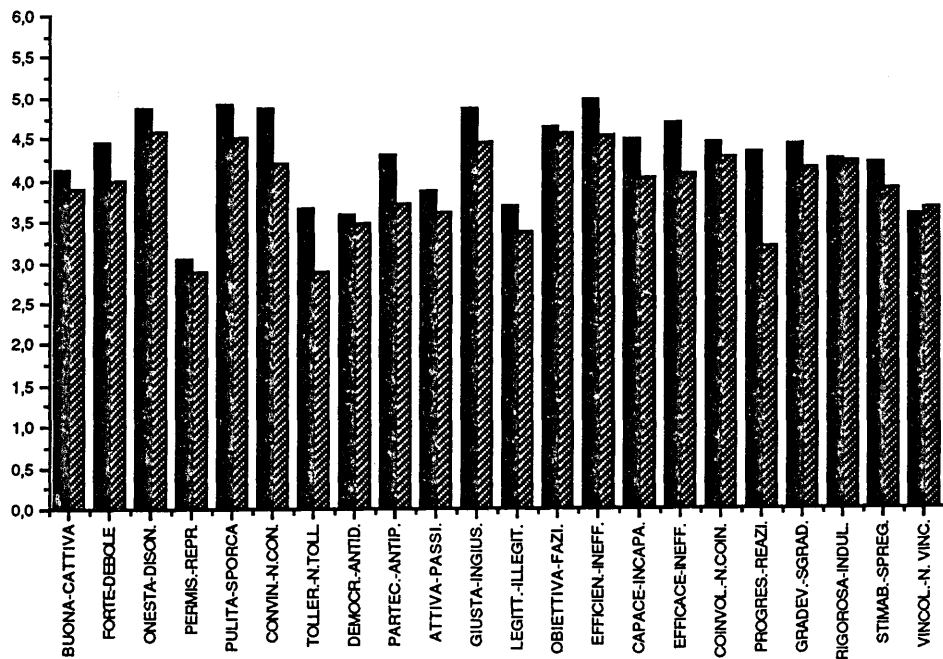
L'accordo maggiore tra le tre tipologie si registra per *onesta*, fortemente positivo per il gruppo religioso (1,47) e musicale-sportivo (1,40) ma superato da *degni di rispetto* (1,55) nel gruppo del volontariato.

Il gruppo musicale-sportivo che registra mediamente valori positivi, seppure con un D.S. $\pm$ alto, esprime un atteggiamento critico e negativo per *indulgente* (4,20) e *reazionaria* (4,00) come se l'intensità del legame affettivo, molto alto (*affettuosa* 1,40), fosse percepito come legame di dipendenza soffocante, tanto da registrare per *coinvolgente* 1,80, valore più alto rispetto agli altri due gruppi. Forse questo tipo d'impegno extrafamiliare viene inteso dalla famiglia come qualche cosa di radicalmente esterno, come una ricerca d'altro, di rottura, rispetto agli interessi familiari, più di quanto non sia l'impegno religioso o il volontariato che invece rappresenta quasi una continuità di valori interiorizzati in famiglia, favorendo oltre a rapporti di collaborazione dentro e fuori, anche una ricerca di autonomia, ma non di frattura col gruppo familiare.

Il gruppo musicale-sportivo, se da un lato esprime una percezione fortemente negativa dell'autorità pubblica (Tab. 7.2) anche sul piano valutativo con *disonesta* (3,80) e *sgradevole* (4,40), ne riconosce, anche rispetto agli altri gruppi, una fondamentale *legittimità* (2,20) malgrado risulti *intollerante* (4,60), *non convincente* (4,20), *faziosa* (3,80) e *reazionaria* (4,40). I soggetti, su un apparente assetto valorativo radicale, mal coniugano una reale confusione e una certa disponibilità all'obbedienza passiva che prefigura il riconoscimento dell'autorità in quanto autorità. Infatti l'autorità è *stimabile* (2,80) seppure *sporca* (4,20) ed *ingiusta* (3,60). Gli altri due gruppi riflettono un certo equilibrio, pur nell'espressione di forte negatività del gruppo di volontariato e di maggiore conformità del gruppo religioso. Quest'ultimo esprime un bisogno di autodeterminazione e l'aspirazione ad un maggiore controllo del sistema pur manifestando, verso le figure d'autorità, aspettative più favorevoli che indicano un maggiore adeguamento agli standards di comportamento prevalenti.

Tab. 7.a media e DS.+ scelta gruppi e/o movimenti

		Autorità Pubblica			
		SI		NO	
		M	DS±	M	DS±
buona (V)		4,13	1,60	3,89	1,32
cattiva					
forte (P)		4,45	1,66	4,00	1,86
debole					
onesta (V)		4,87	1,53	4,58	1,76
disonesta					
permissiva (A)		3,05	1,43	2,89	1,54
repressiva					
convincente (P)		4,87	1,73	4,21	1,72
non convin.					
tollerante (P)		3,66	1,58	2,89	1,54
non toller.					
partecipativa (A)		4,29	1,63	3,71	1,46
non partec.					
attiva (A)		3,87	1,44	3,61	1,60
passiva					
giusta (V)		4,87	1,60	4,45	1,62
ingiusta					
legittima (A)		3,68	1,61	3,37	1,58
illegit.					
efficiente (P)		4,97	1,65	4,52	1,83
ineffic.					
capace (P)		4,47	1,67	4,03	1,54
incapace					
efficace (A)		4,68	1,63	4,08	1,58
ineffic.					
coinvolgente (P)		4,45	1,54	4,27	1,61
non coinv.					
progressista (A)		4,32	1,30	3,19	1,30
reazion.					
gradevole (V)		4,42	1,37	4,15	1,42
sgradevole					
rigorosa (P)		4,26	1,22	4,23	1,61
indulgente					
stimabile (V)		4,21	1,47	3,89	1,48
spregevol					
vincolante (A)		3,58	1,67	3,65	1,44
non vinc.					
pulita (V)		4,92	1,38	4,50	1,63
sporca					
democratica (A)		3,58	1,73	3,47	1,83
antidemo.					
obiettiva (A)		4,63	1,55	4,56	1,76
faziosa					



Tab. 7.1. media e DS+ scelta gruppi e/o movimenti per tipologie.

	+-----+ Autorità Familiare +-----+						
	+-----+ Gruppo Rel.		+-----+ Gruppo Mus.		+-----+ Gruppo ecol		
	+-----+	+-----+	+-----+	+-----+	+-----+	+-----+	
	M	DS±	M	DS±	M	DS±	
	+-----+	+-----+	+-----+	+-----+	+-----+	+-----+	
buona (V)	2,32	1,45	1,60	1,34	1,82	1,25	cattiva
forte (P)	3,05	1,61	2,40	0,55	2,64	1,43	debole
onesta (V)	1,47	0,90	1,40	0,89	1,73	1,19	disonesta
permiss.(A)	2,89	1,59	2,60	1,52	3,45	1,37	repressiva
convinc.(P)	3,16	1,34	2,00	1,22	2,64	1,63	non convin.
toller.(P)	3,21	1,44	3,00	2,00	2,82	1,47	non toller.
partecip.(A)	2,63	1,46	2,40	1,34	2,45	1,44	non partec.
attiva (A)	2,42	1,22	2,60	2,07	2,36	1,43	passiva
giusta (V)	2,58	1,39	2,60	1,52	3,27	1,90	ingiusta
legittima (A)	2,26	1,15	1,80	1,30	1,82	0,98	illegit.
efficien.(P)	2,58	1,22	1,60	1,34	2,64	1,12	ineffic.
capace (A)	2,89	1,37	2,00	1,73	2,45	1,04	incapace
efficace (A)	3,11	1,66	2,20	1,64	3,09	1,64	ineffic.
coinvolg.(P)	2,79	1,18	1,80	1,10	2,82	1,72	non coinv.
progres.(A)	3,42	1,26	4,00	0,71	3,00	1,55	reazionaria
gradevole (V)	2,89	1,52	3,00	2,12	2,45	1,29	sgradevole
rigorosa (P)	3,26	1,63	4,20	1,10	3,27	1,19	indulgente
stimabile (V)	2,32	1,53	2,00	1,00	1,91	1,14	spregevole
vincolan.(A)	2,79	0,98	3,60	1,82	3,27	1,27	non vincol.
affett.(V)	2,84	1,54	1,40	0,89	2,09	1,70	scostante
rassicur.(P)	3,21	1,87	2,80	2,49	1,64	0,92	fonte d'inc.
amata (V)	2,32	1,53	2,20	1,64	2,00	1,26	odiata
degn. ris.(V)	1,89	1,10	2,00	1,41	1,55	0,69	irrispet.

Tab. 7.2. media e DS+ scelta gruppi e/o movimenti per tipologie

	+-----+ Autorità Pubblica +-----+					
	+-----+ Gruppo Rel.		Gruppo Mus.		Gruppo Ecol +-----+	
	+-----+ M DS±		M DS±		M DS± +-----+	
buona (V)	3,74	1,37	3,60	2,07	4,91	1,64 cattiva
forte (P)	4,00	1,53	4,80	1,92	5,00	1,67 debole
onesta (V)	4,84	1,34	3,80	1,30	5,27	1,95 disonesta
permis.(A)	2,74	1,28	2,00	1,00	3,64	1,50 repressiva
convinc.(P)	4,89	1,36	4,20	1,30	5,00	2,10 non convin.
tolleran.(P)	3,16	1,21	4,60	2,30	3,91	1,45 non toller.
partecip.(A)	4,00	1,53	3,40	1,82	5,18	1,54 non partec.
attiva (A)	3,79	1,27	3,40	1,67	4,27	1,49 passiva
giusta (V)	4,95	1,43	3,60	2,30	5,45	1,37 ingiusta
legittima.(A)	3,89	1,66	2,20	1,30	4,00	1,48 illegitt.
efficien.(P)	4,79	1,65	4,00	2,00	5,64	1,43 ineffic.
capace (P)	4,21	1,55	3,80	2,05	5,00	1,67 incapace
efficace.(A)	4,58	1,54	4,40	1,14	4,73	2,10 ineffic.
coinvol.(P)	4,32	1,49	4,60	1,14	4,27	1,85 non coinv.
progres (A)	3,68	1,11	4,40	1,67	5,18	1,54 reazionaria
gradevole (V)	4,32	1,45	4,40	0,89	4,45	1,44 sgradevole
rigorosa (P)	4,53	0,84	3,20	0,84	4,64	1,43 indulgente
stimabile (V)	4,05	1,13	2,80	1,30	5,09	1,51 spregevole
vincolan.(A)	3,37	1,38	3,40	2,30	4,18	1,78 non vincol.
pulita (V)	4,79	1,27	4,20	2,05	5,27	1,35 sporca
democrat.(A)	3,47	1,47	3,00	2,45	4,00	1,48 antidemo.
obiettiva (A)	4,63	1,38	3,80	1,64	5,00	1,34 faziosa

Entrambi i gruppi sembrano volere comunicare una loro profonda indecisione ed esitazione sulla legittimità dell'autorità, si esprimono infatti con valori neutri (3,89-4,00), e mentre il gruppo religioso non si sente stimolato a tradurla in aperta contestazione, attestandosi su valori che oscillano intorno alla zona mediana, il gruppo ecol/vol. esprime un chiaro e realistico disaccordo e non una emotiva ribellione acritica.

7. Conclusioni

Abbiamo analizzato due ordini di problemi: la famiglia come luogo sociale circoscritto di esercizio dell'autorità e l'importante funzione della famiglia come strumento per la riproduzione del consenso, attraverso la costruzione di un generale grado di sensibilità all'autorità.

Se è vero che i rapporti di dominio, che contrassegnano di volta in volta la società, come sostiene anche Horkheimer, seguono un iter abbastanza semplice di trasmissione che, tramite l'autorità paterna, giunge al bambino, essi però mutano storicamente e socialmente e vanno compresi in relazione ad una struttura familiare in continua evoluzione che assume modalità e flessibilità differenti, anche in rapporto alla sua collocazione all'interno del sistema sociale.

Se il bambino sperimenta la realtà così come si presenta, mediata cioè dalla famiglia, l'autorità non è un dato passeggero e momentaneo ma continua a persistere malgrado la famiglia abbia mutato la sua struttura. Questo perché il rapporto con l'autorità, integrato e rafforzato da relazioni di tipo affettivo, si sviluppa in direzione di un adattamento attivo o passivo a determinati contenuti sociali che *mediano* anche la produzione della struttura psichica.

Il carattere repressivo ed autoritario della società, anche nel senso di produzione di strutture psichiche, non

appare comunque totale. Nelle ricerche condotte dagli studiosi della scuola di Francoforte emerge con particolare rilievo, la componente psicologica individuale, come capacità di elaborare risposte che rafforzino quella che Fromm chiama autorità di tipo *razionale*, contro un tipo di autorità *inibitoria*. In questo senso è possibile riformulare il concetto stesso di autorità come *partecipazione produttiva* piuttosto che unicamente come pura esecuzione di ordini⁷.

Il senso di questo lavoro è quello di mostrare l'enorme complessità di un discorso specifico sull'autorità. Quanto abbiamo detto finora non vuole essere l'esposizione di un risultato, ma solo una ipotesi e una proposta di indicazioni interpretative. Sembrano coesistere valori tradizionali che forse ben si coniugano con valori post-moderni e post-materiali; così ritorna la famiglia come gruppo primario fortemente idealizzato nelle sue componenti etico-morali e a volte nettamente contrapposta alla sfera pubblica, assunta come dimensione quasi esclusivamente istituzionale. La famiglia non appare solo come area di scarico di frustrazioni e aggressività accumulate nell'area pubblica, ma come momento alternativo di riscoperta, non senza contraddizioni, di una *affettività libera da dipendenza*. In questo senso i valori tradizionali che non scompaiono mai in modo definitivo, ma si trasformano, non vengono percepiti come estranei; infatti la famiglia è avvertita come luogo di progressiva incidenza educativa e non sterile confronto o scontro di modelli esterni.

Quando appare un atteggiamento di dipendenza e di sottomissione è spesso espresso nella forma di *interesse all'affetto*, anche se non mancano critiche molto chiare sui *meccanismi frenanti* della famiglia che viene ancora percepita come molto vincolante e rigorosa, ma spesso, proprio per questo anche rassicurante. Questo

7. Cfr. E. FROMM, *Fuga...* op. cit.

sentimento di costrizione sembra fortemente sentito dalle due fasce d'età estreme, cioè dalle ragazze più giovani e meno giovani; ma mentre le prime risentono ancora di un forte legame affettivo-dipendente, le seconde, più critiche, richiedono maggiore autonomia perché risentono della dipendenza economica che sembra incidere sul legame affettivo. I soggetti compresi nel gruppo intermedio 22-25 anni esprimono complessivamente, attraverso una certa omogeneità di valori, una correlazione equilibrata tra legame affettivo ed accettazione del ruolo istituzionale. È infatti strettamente correlato alla dipendenza materiale nei confronti dei genitori un certo atteggiamento di sottomissione che comporta, a volte conformità (cfr. livello medio prof. e cult.) e a volte ribellione (cfr. liv. sup.) ma che spesso non si esprime chiaramente per il timore di perdere tutto, frenando così l'aspirazione all'indipendenza.

Il tradizionale ed il moderno sono, per i nostri soggetti, polarità ideologiche, mentre la loro esperienza è *ambivalente*, disomogenea, discontinua e prevede, come possibile, una ricomposizione *comunitaria-partecipativa* dell'istituto familiare, cioè un *vecchio rigenerato e adattato* alla nuova situazione, non come culto del passato o chiusura antisociale, ma come punto di partenza per la creazione di una diversa qualità del presente e come esperienza della *differenziazione e combinazione* tra cultura di appartenenza e cultura di integrazione, come luogo cioè di *ricomposizione* di una socialità diversa.

Coesiste ancora, insieme all'inevitabile meccanismo di forte valorizzazione della sfera privato-familiare, anche il desiderio di fuggire dal tradizionale, attraverso modelli di stile di vita legati alla doppia presenza che, confusamente, traccia percorsi di nuove possibili autonomie, *dentro regole vecchie e nuovi progetti*.

In questo senso l'istruzione potrebbe favorire, attraverso un rimescolamento di valori, la percezione di altri

possibili mondi, non tanto per una funzione sua propria, quanto come elemento *alternativo* nei riguardi della famiglia, cioè come veicolo di transizione verso modelli di vita generalizzati ed ispirati spesso ad una modernità stereotipata, effetto anche dei mass-media, ma che a volte sono lontani dalla realtà concreta⁸.

Se il nostro campione attribuisce ai legami relazionali della sfera quotidiana privato-familiare, una valenza *difensiva*, ricerca anche all'esterno, sullo sfondo di una generale confusione e oltre alcune immagini di estremizzazione critica, accompagnate da un certo distacco, una possibilità di *ricomposizione* sulla base di una certa tolleranza e stabilità. Non mancano richieste di maggiore rigidità e controllo sociale ma anche espressioni tendenti alla critica moderata. Viene sostanzialmente confermata l'ipotesi che i legami affettivo-emozionali molto intensi ed una interazione familiare significativa, portino a riprodurre più fedelmente le credenze dei genitori, soprattutto quando questi, politicamente omogenei, trasmettono più efficacemente il proprio orientamento politico, grazie al fatto che i modelli di riferimento si rafforzano a vicenda.

Le somiglianze tra le preferenze partitiche dei genitori e dei figli, come risulta anche dalla nostra indagine, se convalida l'ipotesi della trasmissione familiare, che non è da sottovalutare, mostra anche come le ragazze possano semplicemente riflettere la comunanza di interessi derivanti dall'appartenenza allo stesso gruppo socio-economico, almeno nella loro condizione attuale di

8. Cfr. C. TULLIO-ALTAN, *Valori, classi sociali*, scelte politiche, Bompiani, Milano 1976; i giovani della classe borghese sembrano in grado di elaborare meglio dei giovani della classe operaia quelli che Altan chiama *valori alternativi*. Sarebbe necessario partire da una base di soddisfazione dei bisogni primari e di sicurezza economica; coloro che sono più svantaggiati economicamente, risulterebbero meno disponibili ad accettare un discorso politico di cambiamento radicale.

studentesse. La scuola è infatti un potente fattore di omogeneizzazione e di socializzazione che attenua anche le differenze di classe. Ma, nel momento in cui si lascia il mondo della scuola, opera certamente un meccanismo di ridimensionamento degli orientamenti, in quanto gli orizzonti possibili prospettati, astratti rispetto ad un contesto che diventa effettivamente reale, si concretizzano in attività più strutturate, come il mondo del lavoro.

Ciò che sembra particolare del tipo di rapporto tra genitori e figli è che una realtà di dipendenza economica, non sempre si traduce in dipendenza culturale e psicologica, ma è anzi rilevante la ricerca di una certa autonomia che non è né meccanica, né scontata, né indolore e che afferma la priorità del tempo individuale sul tempo sociale. Il nostro campione investe ancora molto nella famiglia intesa come dimensione privata e come ambito di vita relativamente chiuso, forse per una realistica valutazione della difficoltà di un futuro professionale. In una situazione così ambigua i soggetti si organizzano nella quotidianità e non sembrano percepire la dipendenza economica come valore, anche se ancora oggi la pressione della famiglia è certamente più forte per le donne. Emerge chiaramente dal lavoro la tensione verso una sostanziale emancipazione dai modelli tradizionali di socializzazione familiare come affermazione della soggettività, che sembra però ostacolata dalla difficoltà a ridefinire la funzione della famiglia su basi nuove, perché la struttura gerarchica dell'autorità, che appare minacciata, continua tuttavia a resistere. La dimensione contraddittoria della famiglia non riguarda infatti soltanto la struttura esterna ma anche le spinte psicologiche interne. Il desiderio *tradizionale* di stabilità e di sicurezza della famiglia dell'inconscio, si coniuga ed interagisce infatti con la famiglia razionale moderna.

L'immagine che si delinea delle forme di aggregazione a cui fanno riferimento i soggetti, non tanto per la quantità ma per la segmentazione delle adesioni, differi-

sce profondamente sia dall'attore collettivo politicamente organizzato sia dai movimenti collettivi del passato, come forme permanenti di mobilitazione e di lotta strutturate. La scolarizzazione prolungata rinvia l'ingresso nei ruoli adulti e la definizione della propria identità; si stabilizza così sempre più come fase di passaggio, che si manifesta anche nel progressivo estraniarsi degli studenti dagli aspetti tipicamente istituzionali; apparentemente rinchiusi nel cerchio degli affetti, nella provvisorietà degli interessi e delle scelte che richiamano ai valori del presente e al silenzio progettuale, con apparente tendenza alla rassegnazione e all'adattamento. Questo scenario è tanto più rilevante se confrontato con la memoria di ampie riflessioni e lotte, relative ai temi sulla condizione femminile fino agli anni '80, non solo da un punto di vista quantitativo ma per la sua intensità.

Il nostro campione, costituito da soggetti ad alta scolarizzazione, esprime maggiore interesse partecipativo ed associazionistico verso tipologie religiose che sono da sempre la via femminile *non-familiare* di proiezione verso l'esterno, anche se oggi a volte, assume col volontariato un senso di responsabilità collettiva.

È pur vero che il comportamento generalizzato di quanti aderiscono a diverse forme associative, tipologie vecchie come i gruppi religiosi o nuove come il movimento ecologista, non è sempre di effettiva partecipazione ma di coinvolgimento moderato o di semplice iscrizione. L'uscita dal personale infatti richiede uno sforzo comunicativo ed un impegno solidaristico che sembra in contraddizione con una certa marginalità riservata a problemi che riguardano la collettività ed una certa disinvoltura verso questioni che riguardano l'interesse generale, anche se non mancano percorsi di integrazione tra la dimensione privata e quella pubblica.

Oggi infatti la realtà sociale offre un panorama di modelli plurimi, sia individuali che collettivi, con l'individuo che occupa contemporaneamente più posizioni;

ciò determina la necessità di reequilibrare diversi valori, con nuove modalità di interdipendenza e un margine di autonomia⁹ se, come sostiene Cesareo, nella sua analisi di società flessibile, la manifestazione di flessibilità può qualificare anche l'agire del singolo individuo. Egli distingue la flessibilità di *adattamento*, cioè la capacità dell'individuo di adeguarsi alle trasformazioni e alle nuove esigenze, secondo modelli di comportamento che riducono ad una semplice gestione del contingente la risposta ai mutamenti esterni, e la *flessibilità di autonomia* che invece coglie la capacità del soggetto di autodeterminare il proprio agire, decidendo autonomamente le scelte che lo riguardano. Questo tipo di flessibilità consentirebbe all'individuo di agire attivamente anche nei confronti dei condizionamenti esterni, attraverso le capacità di iniziativa e di creatività personale¹⁰.

Sta di fatto che le grosse trasformazioni hanno imposto, accanto a mutamenti di ordine economico, sociale e professionale anche mutamenti di carattere culturale, politico ed individuale. Appare chiaro dal nostro lavoro che il "*vecchio*" ed il "*nuovo*" coesistono e si intrecciano, anche se sembrano agire su sfere differenti: il tradizionale, ormai superato nella sua antica veste, sopravvive ancora nel privato, ed il nuovo, confuso ed adattato al vecchio per gli inevitabili meccanismi prodotti dalla *acculturazione accelerata ed obbligata*, sembra agire sul pubblico.

9. La complessità sociale si configura in modo meno armonico di quello descritto da Parsons che nel cogliere l'insieme, lascia in ombra gli aspetti conflittuali. L'ipotesi di una presenza attiva dell'individuo nel sociale, allontana sempre di più la visione della socializzazione come processo a senso unico e della famiglia come un sistema di vincoli *frenanti*. Cfr. A. MC. CLUNG LEE, *L'uomo polivalente*, UTET, Torino 1970; P. GOODMAN, *La gioventù assurda*, Einaudi, Torino 1964; T. PARSONS, *Il sistema sociale*, Ed. Comunità, Milano 1981.

10. Cfr. V. CESAREO, *La società flessibile*, Angeli, Milano 1987, pp. 31-36.

Finito di stampare
presso lo stabilimento grafico
ARTI GRAFICHE EDITORIALI «CHIARELLA»
Sassari, giugno 1993